ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Lunedì 8 Febbraio 1909* MATTINO NUM. 39

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ritiro all'Amministrazione del Giornale
Esce tutte le mattine
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 00	20 00	7 00
Estero (paesi compresi nell'Unione postale)	80 00	40 00	14 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10

LA STAMPA

Prænger, non flectas

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

L'"anima latina,,

In difesa di tutta l'opera finora nota della Commissione inquirente sulle cose dell'esercito, e specialmente in difesa della sua più recente parte, continuano taluni a indugiarsi. Di questo sarei lietissimo, se le difese fossero proposte con cognizione di causa e avvalorate con ragioni e a almeno potessero essere discusse. Così non è, disgraziatamente, almeno per ora.

Fermamente credo che nessun capomastro muratore indugerebbe a parlare di fabbricazione di case con un Tizio il quale sbrombettasse d'aver avuto «frequentissimi rapporti» coi più geniali architetti e coi più esperti ingegneri, ma poi mostrasse di non sapere distinguere la calce dal gesso. Questa mi pare ottima ragione per non perdere tempo a ragionare d'ordinamenti militari con chi allegramente confonde l'aspettativa speciale col congedo provvisorio, chiaramente mostrando, per questo e per altri svariati segni, di non avere cognizione di causa.

Fermamente credo che nessuno possa ragionevolmente pretendere che altri prenda per ragioni le pure e semplici asserzioni che le ragioni altrui furono dettate da smania di criticismo, concepite senza ponderatezza, messe innanzi con leggerezza: eppure di queste asserzioni particolarmente si dilettano i difensori della Commissione, e bollano di «super uomini» coloro che magari possono aver torto, ma però hanno ragionato e non sentenziato.

A malgrado di questo, io mi sobbarcherei a discutere anche la novissima difesa, se in qualche modo tangesse l'esame che delle proposte della Commissione io ho fatto qui, sulla *Stampa*: ma la novissima difesa batteglia principalmente contro non so quali lagnanze perchè in Commissione non ha provveduto a disinvogliare le carriere degli ufficiali arrestatesi nel modo che ognuno sa. Di questo io in nessun modo ho parlato: perciò a questo io nulla ho da rispondere. Ma bene posso e debbo osservare che male si difende un'opera vasta e complessa, ad ogni parte della quale, e quasi, furono opposte ragioni forse non spregevoli di dissentimento, solo difendendone un paio di piccolette parti. Infatti, dopo la bella trovata che il Comando d'armata, dato virtualmente dal ministro, non sarebbe incostituzionale perchè il ministro prenderebbe prima gli ordini del Re, adesso gli ufficiosi difensori della Commissione sfoderano alquanta ira contro una mia osservazione a proposito della *gente latina*.

Forse i lettori della *Stampa* ricordano che io, discorrendo l'idea espressa dalla Commissione di invogliare i figli degl'impiegati dello Stato a diventare ufficiali per acquistare all'esercito giovani già educati alla devozione alla patria e allo spirito della disciplina, osservai questa poter essere idea buona per gente d'altra razza dalla nostra, ma non buona per la nostra, perchè l'*anima latina* rongisce all'educazione più assai che non la nasconda. Anche ricordano i lettori, forse, che io di questo allegai qualche buona ragione sperimentale, e così, se non erro, migliore delle ragioni puramente razionali.

Ora sentano i lettori che cosa mostrino di aver capito i difensori della Commissione: «La proposta di migliorare l'educazione fisica della nazione con un indirizzo marziale e patriottico, fu detta con non pratica per nel *gente latina*, quasichè in Italia non potesse rifiorire che la pianta dei suonatori di organetti e di cornamuse, e quasi che i primi e grandi maestri dell'educazione fisica e marziale — i Romani — fossero nati nel Giappone od in Germania».

Premesso che questo singolare discorso è stato fatto apposta per «dare un'idea della leggerezza colla quale si è tentato di mettere in canzonatura le più serie proposte» della Commissione, a me pare che sia qui il caso di quel leggendario lucchese che rispondeva che le orine cipolle a chi gli domandava dove andasse; non occorrono qui competenze tecniche, o acutezza di cervello: basta sentire che qualsivoglia persona di buon senso, magari analfabeta, capisce che il discorso dei suonatori d'organetto non si può collegare al discorso ch'io feci sulla *gente latina*, con nessun legame logico: anzi, neanche colla cillo: neanche col chiodi. Tizio propone di fare un palazzo colle grandi cornici ampiamente sporgenti che sono caratteristiche dell'architettura settentrionale.

Caio obietta che quelle cornici vanno bene per le luci tenui e fredde del cielo nordico, ma non per le luci intense e calde del nostro cielo latino, le quali, anche con piccoli risalti, danno i bei contrasti di luce e di ombra onde la casa riesce piacevolmente artistica a chi la guarda. Allora salta fuori un Sempronio a dire che dunque Caio rinnega l'arte, e non vuole il palazzo, e preferisce le capanne di paglia, o il *tukul* affricano.

Con buona pace di tutti i Sempronii, la varietà delle indole da gente a gente non è un'opinione. Io non pretendo d'insegnare agli altri quale sia l'anima latina: ma non, per questo, sono disposto a lasciarmi sbigottire dal piccoletto razzo finale dei Romani «primi e grandi maestri dell'educazione fisica e marziale», così come mastro Lamberticcia, nell'operetta, rimane sbigottito quando gli dicono che Boccaccio è un mito.

Il Machiavelli nostro, che sentì profondamente l'anima latina, e al calore d'essa scaldò il possente ingegno, ha scritto nel magistrale libro sull'arte della guerra che chi vuol avere soldati buoni deve bene sceglierli: sopra, in aggiunto che però la scelta va fatta «per esperienza» e non «per congiettura». In questa semplicissima osservazione è più che mezza la grande sapienza romana: la quale sprezza il filosofare in contrasto dell'operare, e non lettera interposizioni di sillogismi tra il giudizio e le cose. Ma che altro è mai l'idea della Commissione che i figli degl'impiegati dello Stato debbano riuscire buoni ufficiali, se non una congettura? Non dunque è inspirata alla sentenza romana fatta italiana dal Machiavelli.

Ma la ho detta o per antico e ben saldo convincimento scolastico che la congettura è, inoltre, fallace per noi latini. Come ha ampiamente ed acutamente dimostrato lo Spencer, vi sono genti al mondo che hanno innati il senso della collettività e il rispetto per la disciplina e per la gerarchia: ma ve ne sono altre (e noi siamo di queste) che prima di tutto e più di tutto sentono il pregio della libertà individuale: ogni individuo d'esse si sente prima di tutto eguale ad ogni altro individuo, e non lascia sfuggire occasione di asserirlo, e la cerca se non gli occorre. Qui è il fondamento essenziale, per giudizio mio, del fatto asserito da me che l'anima latina non è, come altre anime, molle cera, che riceva impronte durevoli, ma è energia vitale, che resiste alle pressioni.

Sono così profondamente persuaso che questo sia vero, che non so capire come si possa capire la storia senza adoperare, come chiave per penetrarne i misteri, appunto l'idea che ora se un poco illustrata.

Potrei adesso, e mi sembrerebbe di andare a nozze, discorrere l'«educazione fisica e marziale» dei Romani: ma, per grande che sia la voglia, non la faccio. Per le mie idee la volontieri battaglio: ma per battagliare bisogna essere due e, per ora, non vedo l'altro. Questo non vuol dire che le idee e l'opera della Commissione d'inchiesta non possano avere difesa migliore di quella che per ora hanno avuta, ch'io sappia, assai meschinella. Ben venga la difesa migliore: allora sarà bello il discutere: per ora basta il pochissimo che ho detto: od è, forse, troppo.

***

Menelik, già morto? I ras discutono, in armi

Roma, 7, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* scrive: «La mancanza assoluta di notizie precise intorno alle vicende dell'agonia di Menelik, legittima il sospetto in tutti coloro, che conoscono le cose africane, che la morte di Menelik sia già avvenuta e che, per concorde deliberazione di tutti i capi della Corte etiopica, la notizia non debba uscire dal santuario di Debra Libanos, fino a che non sia provveduto alla successione. E le preoccupazioni, per tale ipotesi, sono fondate sulla difficoltà di imporre Lig Yassu a tutti i ras, che a quest'ora forse già discutono accanitamente intorno alla successione, che ognuno di essi predilige. Menelik volle provvedere al trionfo della sua volontà, col dare il regno a Lig Yassu, circondando il giovinetto di tre appoggi potentissimi di armati, della tutela di ras Tesama Nabo, guerriero insigne, di fama di valoroso, in tutta l'Abissinia, e compagno di infanzia di Menelik, e il sostegno del fiduciari Apte Ghesorghis, governatore di Addis-Abeba.

E poichè tutte le questioni politiche di Etiopia si risolvono col quantitativo numerico dei fucili, è opportuno considerare che i fucili in tutto l'Impero saranno circa 300 mila. Non è possibile pensare che in una eventuale convulsione politica dell'Abissinia essi entrino tutti guanti in lotta, poichè buona parte di questi fucili sono inservibili; e poichè, d'altra parte, non si possono completamente distaccare dalle varie provincie lontane dell'Etiopia, i fucili per la lotta dovranno ridursi a circa la metà. Ora, da calcoli fondati su dati di fatto recentissimi, la preponderanza delle forze sarebbe già concentrata intorno a Lig Yassu, al cui sostegno vi sarebbero i seguenti fucili: 30 mila di ras Mikael, 50 mila di Apte Gheorghis e circa 20 mila di ras Tesama Nabo. A riguardo di quest'ultimo non sarà inopportuno notare il seguente fatto, che dimostra quanta propaganda, in favore della civiltà e della pace, abbia fatto Menelik presso i suoi fidi amici. Ras Tesama Nabo conversava con un personaggio italiano, la cui autorità è parificata a quella di un ras, e fra una chiacchiera e l'altra, mentre ingoiava successivamente con straordinaria disinvoltura una tazza di caffè, una coppa di *champagne* ed un bicchiere di acquavite, egli diceva al nostro connazionale: «Ma, perchè dobbiamo sempre sfruttare tutti la guerra? Vi è qualche cosa di meglio che la guerra in questo mondo!». Ma, purtroppo, non è improbabile che il Ras ras Tesama Nabo sia quanto prima costretto ad adoperare i suoi ventimila fucili contro le truppe dei vari ras, ansiosi di mostrare quanto sia inutile il sogno di pace e di civiltà vagheggiato dal Negus Negheti, forse già estinto.

Una commemorazione delle vittime italiane del terremoto alla Sorbona.

Parigi, 7, ore 19.

La Lega Franco Italiana si è riunita stamane alla Sorbona. Nel suo discorso Cherioux, presidente del Consiglio municipale, ha detto: «E' utile, è giusto, che nei dì del dolore, come nei giorni di gioia, i membri di una stessa famiglia, sorta dalla stessa culla, mettano in comune i loro sentimenti e si dicano l'un l'altro le ragioni che hanno di sperare nei loro destini. Mai questi sentimenti scaturirono più potentemente dai nostri cuori quanto all'indomani di questo formidabile dramma della natura, il quale fece sì che la nostra bella sorella latina, ieri così gaia e così serena, porti oggi il lutto». Cherioux ha ricordato l'immenso slancio di solidarietà che si manifestò in tutto il mondo, ed ha aggiunto: «La Francia, che sa che i dolori pubblici cementano l'amicizia assai più che le gioie, piange a questo spettacolo di desolazione e di morte. L'Italia in tutti i tempi ci fu vicina col cuore. L'affinità di razza, l'antica fratellanza di armi, il ricordo delle bandiere sventolanti sullo stesso campo di battaglia, crearono dei legami così dolci e così sacri, che noi dobbiamo associarci alla sua sventura e testimoniare la nostra simpatia ad un'anima sorella. Il voto più ardente dei parigini attualmente, è di vedere le due grazione città risorgere e risplendere di nuovo al sole. Mandiamo ai valorosi artefici della risurrezione l'espressione della simpatia nostra più profonda».

Cherioux terminò augurandosi di vedere le due nazioni stringere ancora i loro legami di amore e compiere in un'armonica associazione le loro opere sempre più alte di giustizia, progresso e fratellanza.

Da ultimo l'assemblea approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno, da comunicarsi al presidente del Consiglio italiano, on. Giolitti:

«Rispondendo all'appello della Lega Franco-Italiana, Associazioni democratiche di Parigi riunite il 7 febbraio alla Sorbona, sotto la presidenza del signor Charioux, presidente del Consiglio municipale;

«Indirizzano alla Nazione italiana l'affermazione rinnovata dei loro sentimenti di affettuosa solidarietà, in occasione del disastro di Calabria e Sicilia, che ha trovato una così dolorosa eco nel cuore del popolo francese;

«Augurano che i vincoli di fratellanza, che uniscono le due Nazioni sorelle, si consolidino ogni giorno di più, per la loro reciproca prosperità, e nell'interesse della libertà e del progresso, e dell'affrancamento dell'umanità per mezzo della Ragione, della Scienza e della Pace;

«L'assemblea invita la Lega Franco-Italiana a trasmettere questo ordine del giorno a S. E. Giolitti, presidente del Consiglio dei ministri d'Italia.

«Essa ringrazia inoltre la Lega della sua iniziativa nel provocare questo imponente manifestazione, e la felicita dell'opera di concordia compiuta da essa, e degli sforzi quotidiani, per far aumentare sempre più l'amicizia tra Francia e dell'Italia».

Seguì un concerto artistico ed un'accademia di declamazione, cui presero parte i principali artisti dei teatri parigini. Anche un giovane poeta italiano, il signor Tarabusi, recitò un suo componimento, intitolato: *Rimgrazionamenti alla Francia.*

Caratteristiche dei prossimi Comizi

(Per telefono dai nostri corrispondenti romani)

Roma, 7, ore 22.

L'annuncio dello scioglimento della Camera ha aperto ufficialmente la lotta elettorale: ufficialmente, perchè virtualmente essa era già aperta da un pezzo, tanto aperta che non è improntitudine analizzarne fin d'ora alcuni caratteri importanti e valicinarne alcuni risultati.

Poichè le elezioni non sono indette sopra una base politica, non c'è da aspettarsi molti mutamenti nella parte liberale costituzionale: muterà qualche nome, muterà qualche seggio, ma il grosso della rappresentanza nazionale non cambierà sensibilmente numero e fisionomia: se una novità sorgerà dalle elezioni imminenti essa verrà invece dall'atteggiamento dei cattolici.

Non è un segreto per nessuno che il Vaticano seguirà nella lotta futura una linea di condotta affatto diversa da quella seguita nelle elezioni del 1904. Allora Pio X, da poco salito al sommo seggio, esperimentò l'atteggiamento da lui tenuto come semplice Cardinal Sarto a Venezia, quando mercè esso i cattolici alleati ai conservatori trionfarono dei liberali radicali nell'Amministrazione della città. Se il Papa non ritirò allora il *non expedit*, lo lasciò tacitamente cader nell'oblio. Il Vaticano, apertamente o velatamente, autorizzò candidature schiettamente cattoliche dov'era possibile, e dove non era, favorì il connubio dei cattolici coi conservatori contro i democratici e i socialisti. Per quanto persone autorevoli assicurassero che il Papa era recisamente ostile alla formazione di un partito cattolico parlamentare, come il Centro nel Reichstag, in sostanza, un piccolo nucleo cattolico si andava formando.

Ma le tendenze direttive nelle alte sfere Vaticane sono ora mutate di pianta e le diminuzioni del comm. Tolli, presidente dell'«Unione elettorale cattolica italiana» ne sono l'indice clamoroso. Il Tolli era il rappresentante principale di quella corrente cattolica detta dei *massimisti*, tutta affaccendata a dare una interpretazione sempre più ampia all'attenuazione del *non expedit*, tutta accesa nel procurare una sempre maggiore partecipazione dei cattolici alle urne ed alla vita politica italiana. Contro questa tendenza il Vaticano ha opposto ora recisamente il suo veto, provocando le dimissioni del Tolli e la crisi dell'*Unione*.

Questo atto del Vaticano è una mossa diplomatica? una confessione apparente? Non c'è ragione di crederlo. Tutto fa credere che sia un atteggiamento sincero, rispondente ad una nuova direttiva. Pio X, ritornando sui suoi passi, si riavvicina alla politica del suo predecessore e restringe i freni che aveva allentati. Quali che possano essere le ragioni intime di questa risoluzione, non pare di doverne mettere in dubbio la sincerità.

Dovremmo dunque attenderci teoricamente alla dissoluzione del piccolo nucleo cattolico; e la pratica mostrerà invece proprio l'opposto.

Pare oramai cosa indubbia che la caratteristica principale delle nuove elezioni sarà precisamente la riuscita di una decina di deputati schiettamente cattolici nei Collegi della Lombardia e del Veneto. Si dice una decina, ma forse saranno di più, perchè non è improbabile che i cattolici strappino ai socialisti qualche Collegio dell'Emilia. Fenomeno singolare e degno di studio è che questa messe di nuove candidature è sorta tutta nell'Alta Italia: nessuna se è comparsa nel Mezzogiorno, dove pure sono le popolazioni più ferventi di fede.....

Dunque, una decina di nuovi eletti, e la sicura rielezione dei sette cattolici, che stanno nella Camera tutti sciolta: ed ecco il fatto nuovo e più sculturale caratteristico delle nuove elezioni: la costituzione di quel partito cattolico parlamentare, che Pio X ha sempre deprecato e di cui era vorrebbe più che mai impedire la formazione. Il Vaticano vuol rimettere in onore la rigida osservanza del *non expedit* proibitivo: e le organizzazioni cattoliche mandano alla Camera un intero partito politico, che comincia con un quantitativo numerico, che i socialisti non conquistarono che assai tardi, e che anche ora superano di poco.

Il fenomeno non potrebbe essere più eloquente: esso dimostra che le masse cattoliche non sfuggite alle mani dei supremi reggitori: e ciò è tanto più notevole, in quantochè avviene in un partito, che non è unito soltanto da interessi positivi e contingenti, come sono quelli dei partiti politici, ma da altissime idealità morali e trascendenti, e da una disciplina ferrea. Un dissidio insanabile si apre fra il capo supremo della gerarchia e il gregge delle pecorelle: ma è fenomeno perfettamente logico ed umano. Non si creano impunemente nuove funzioni vitali: gli organi cresciuti a questo scopo rifiutano di atrofizzarsi, e reclamano il loro diritto all'esistenza, anche quando la mente suprema vorrebbe mortificarli e sopprimerli.

Pio X ha concesso alle organizzazioni cattoliche un lembo di vita politica: ora egli vorrebbe loro ritoglierlo: è troppo tardi: esse acampano diritti maggiori.

Sarebbe forse imprudente ed avventato ricordare, a proposito di questo nascente gruppo cattolico italiano, quanto rispose, or è un anno, il potente partito tedesco del Centro, a certe imposizioni di Roma: «Noi obbediamo al Papa in materia di fede, ma affermiamo la nostra piena autonomia in materia di politica interna»: ma chi può dire che il gruppo parlamentare cattolico non sia sulla via di un atteggiamento non molto diverso? »

La seconda delle caratteristiche della lotta attuale sarà data dalla sinistra del partito socialista. Per quanto è dato prevedere, esso non ritornerà alla Camera troppo mutato. Perderà qualche Collegio e compenserà la perdita con qualche nuova vittoria, aumenterà forse anche di qualche gregario, non molti, il suo drappello: ma questo aumento numerico sarà di poca importanza. E la ragione ne è semplice. La forza di un partito di Opposizione estrema quando è ancora minoranza esigua, di fronte agli altri partiti, non sta tanto nel numero dei voti, quanto nel suo bagaglio di idee e nel suo ardore di combattimento. Ora non è dubbio che il partito socialista italiano è in questo momento singolarmente privo di questa forza ideale e di questo zelo combattivo. L'esperienza degli ultimi anni le ha costretto a mettere molta acqua di relatività nel vino del suo assolutismo. E' un bene per la vita economica della Nazione, che non avrebbe potuto tollerare più a lungo convulsioni nocive allo sviluppo normale del suo organismo, ma è fatto che attenta inevitabilmente l'importanza parlamentare del gruppo socialista.

Lo scioglimento della Camera in rapporto cogli avvenimenti della politica estera.

Roma, 7, ore 22.

La *Tribuna*, in un articolo di fondo, da queste ragioni per lo scioglimento della Camera: «Cominciarono a turbare le tranquille acque della politica estera ed interna avvenimenti internazionali, quali i mutamenti nella penisola dei Balcani, le agitazioni e colluttazioni a Vienna, per l'università italiana, poi accadde quello straordinario disastro del 28 dicembre, che commosse ed agitò profondamente tutta la grande famiglia italiana. Degli avvenimenti internazionali, benchè ci sembrino rivolti ad una pacifica soluzione, non era però prevedibile l'andamento, come non è prevedibile neanche oggi, se pure è allontanata ogni previsione di conflagrazione e di guerra, che nessuno può desiderare e tutti debbono temere. Ma anche solo una discussione od una soluzione pacifica fra gli Stati, e specialmente la riunione di una conferenza, che debba provvedere ad un migliore e più sicuro e duraturo assetto dell'Oriente vicino, richiedono dal nostro Governo, tale uno studio ed una attenzione che male si conciliano e si combinano con una agitazione per le elezioni generali. Se difficoltà così gravi non fossero nate nel componimento austro-turco e turco-bulgaro, come quelle a cui assistiamo da molte settimane, forse una conferenza per il regolamento delle cose orientali avrebbe potuto riunirsi in gennaio, durante le vacanze parlamentari e ad essa avrebbero potuto attendere con calma i nostri rappresentanti. Finita essa, si sarebbero potuti riprendere in primavera i lavori parlamentari, dopo i quali lo scioglimento della Camera sarebbe venuto naturale, ma gli avvenimenti balcanici protrassero la discussione internazionale più in là che non fosse prevedibile. La conferenza non fu potuta tenere ancora, e per essere ottimisti, si può presumere che, a far presto, essa non potrà radunarsi che a primavera assai avanzata od anche nell'estate. E pertanto la conferenza coinciderebbe proprio cogli ultimi giorni e gli ultimi lavori pressanti della ventiduesima legislatura e coi prodromi o con la maggiore agitazione delle elezioni generali. Questa, innegabilmente, è una causa abbastanza seria per affrettare lo scioglimento della Camera attuale. Poichè non è possibile prolungarne l'esistenza oltre l'estate, e nell'estate si corre il pericolo di una agitazione contemporanea all'estero ed all'interno, per evitarla non c'è da far di meglio che affrettare l'agitazione all'interno, giacchè questo è in potere nostro, e non farla coincidere colla discussione degli interessi internazionali. Ma vi è di mezzo anche il disastro del 28 dicembre. Siamo troppo vicini alla terribile catastrofe, che tutti ci ha commosso, per aver l'animo serenamente disposto ad una discussione di intrighi. D'altronde sui provvedimenti dati dal Governo e sui modi con cui furono eseguiti troppe, sebbene troppo vuote ed ingiuste furono le polemiche sollevate. Riprendesi subito la Camera, quelle polemiche vi avrebbero penetrato a forza e di necessità non sarebbero state abbastanza brevi per non compromettere la discussione dei bilanci, unico e legittimo scopo che avrebbe potuto tenere ancora aperta la presente legislatura.

«Per discutere con sincerità, con imparzialità e con sicura coscienza, sopra avvenimenti così commoventi, così multiformi e così straordinari, bisogna porsi ad una certa distanza per comprenderne e abbracciarne tutta la complessità. Chi esamina troppo da vicino non contempla che una faccia, un lato solo del poliedro dell'argomento: ed acquista una comprensione o troppo nera o troppo rossa, e quanto più viene a maggior distanza, il giudizio sarà più sereno. Ed ecco un altro ed apprezzabile coefficiente della risoluzione presa. Ma il problema dei provvedimenti in occasione del disastro e la questione della politica balcanica e dei rapporti austro-italiani, non voluti discutere alla Camera, si discuteranno nei comizi. E si faccia pure. Il Governo, sicuro nella sua coscienza, può benissimo confidare nel buon senso e nella equanimità del Paese e del corpo elettorale reale ha ragione di credere e di sperare che chi vorrà trarre argomento da un disastro nazionale per sfogare l'avversione politica, o chi con un linguaggio pericoloso vorrà bandire una politica estera esiziale agli interessi nazionali, perturbatrice della pace, di cui abbiamo tanto bisogno per sanare piaghe antiche e recenti, costoro riceveranno dal Paese la dovuta lezione. Ad ogni modo i ministeri non stanno al Governo per fare l'interesse proprio o quello di qualche gruppo, ma vi stanno per fare l'interesse del Paese o per interpretarne il sentimento, per soddisfarne le aspirazioni. Dica il Paese quello che sente e che vuole; è ciò che un ministero onesto deve attendersi dalle elezioni, per regolare la propria condotta, e noi abbiamo fiducia nella parola che dirà il Paese».

La stessa *Tribuna* con una frase accenna alla eventualità che le elezioni si facciano a breve scadenza dicendo: «Sembra tuttavia desiderio dei più che il periodo delle agitazioni elettorali si prolunghi il meno possibile».

Campagna brevissima. I comizi al 28 febbraio?

Roma, 7, ore 23.

Vi confermo ancora una volta che il periodo elettorale sarà molto breve. Non solo debbo escludere in modo assoluto che le elezioni possano aver luogo, come alcuni pretendono di poter assicurare, al di là della metà di marzo, ma sono indotto, questa sera, a credere che il Presidente del Consiglio abbia il proposito di fissare una data ancor più vicina. Ieri vi dissi che poteva essere scelta la data del 7 marzo; questa sera, una persona che è in grado di essere ottimamente informata, mi assicura che i comizi saranno convocati addirittura per il 28 febbraio e il 7 marzo. L'on. Giolitti sarebbe dunque risoluto a fare le elezioni entro una ventina di giorni, con grande sollievo dei deputati uscenti di ogni gradazione parlamentare. Questa notizia deve essere creduta non soltanto per l'autorità della persona che me l'ha data, ma anche per la sua tendenza dell'on. Giolitti, il quale ha sempre detto che sia preferibile una agitazione relativamente breve per il fatto che egli è pronto a scendere in campo. A lui non è mai capitato se può capitare ciò che provò la sconfitta elettorale del secondo Gabinetto Pelloux. Il generale Pelloux, salito al potere nel maggio 1898, ebbe subito dal Re la facoltà di procedere, in caso di bisogno, allo scioglimento della Camera. Ma in due anni di Governo non pensò mai un minuto al lavoro di preparazione elettorale, quantunque avesse contro di sè la falange degli ostruzionisti. Tre giorni prima dello scioglimento di una Camera, il prefetto di una grande ed importantissima provincia, che era anche un egregio senatore, mi disse che egli non credeva punto alla notizia di prossime elezioni, perchè non aveva mai avuto istruzioni in proposito. L'on. Giolitti invece si è lentamente preparato alla battaglia, durante il lungo periodo della calma assoluta che è regnata dentro e fuori Montecitorio. Egli quindi non ha bisogno di attendere, ma ha tutto l'interesse di far presto. E poichè lo Statuto esige un periodo elettorale di almeno 15 giorni, egli si trova in regola, circoscrivendolo ad una trentina di giorni.

Il decreto di scioglimento uscirà forse oggi.

Roma, 7, ore 24.

Pare certo questa volta che il Ministero abbia l'intenzione di mutare la consueta procedura di far precedere al decreto di scioglimento della Camera il decreto di proroga della sessione. La forma nuova seguita nell'attuale contingenza del Governo la ritenere — come vi dice nella sua nota il corrispondente parlamentare — che sia nelle sue intenzioni di affrettare più che non si creda la data delle elezioni. Si ritiene che il decreto che sarà preceduto dalla consueta relazione del Governo al Re e che fisserà la data delle elezioni e dei ballottaggi sarà pubblicato forse domani dalla *Gazzetta Ufficiale*. La relazione del Governo sarà insomma il bilancio della legislatura cessata e la piattaforma delle elezioni. Il movimento di deputati alla Camera è rimasto quasi immutato: sono a Roma soltanto un centinaio di deputati.

Rinnovamento di Stato

Roma, 7, ore 20.

La *Vita* fa questi oroscopi elettorali dei deputati colpiti dal decreto di scioglimento: «Parecchi è già noto che non si ripresenteranno agli elettori. Ricordiamo, tra gli altri, gli onorevoli Taclonis Leopoldo, Giovagnoli e Galluppi nella provincia romana; gli onorevoli Franchetti e Sinibaldi nell'Umbria; Vendemini, De Andreis e Taroni nelle Romagne; Spada e D'Alife nel Mezzogiorno continentale. Parecchi altri si mostrano tuttavia indecisi a riproporre o no la propria candidatura. Comunque, pare certo che il numero dei deputati uscenti che non si ripresenterà agli elettori sarà superiore alla media. Ordinariamente ogni nuova elezione generale muta l'assemblea di un quinto; nell'ultima legislatura erano 125 i deputati di nuova nomina. Siavolta è da prevedersi che il rinnovamento sarà più ampio. La regione della penisola, nella quale si crede avverranno i maggiori spostamenti di persone e di indirizzo politico, è il Piemonte. Nell'Umbria e forse nelle Marche, ed in parte della Toscana l'agitazione è già iniziata, anzi è divenuta intensa. Generalmente si riconosce che le maggiori probabilità di rinnovamenti sono nelle provincie di Novara ed in quelle di Perugia ed Ancona; nei Collegi di Firenze ed in quelli di Bologna. Dove il lavorio elettorale si compie con maggiore attività è nella Lombardia ed in alcuni punti del Veneto. Dove per contro l'unione delle forze democratiche è già compiuta, è nel Lazio, in Toscana, nell'Emilia e nel Veneto. I socialisti non presenteranno molti candidati nuovi, tranne che in Piemonte. I repubblicani interverranno specialmente nelle Marche. I candidati radicali sono numerosi in tutta l'Italia centrale. Nella settimana sarà pubblicata, dicesi, una lista di nuovi senatori. Sarebbero 31, essa inclusi parecchi deputati che non intendono ricandidarsi agli elettori».

Governo e partiti nell'agone

L'*Avanti!* dice: «I ministeriali hanno l'aria di sapere, o far credere che le elezioni saranno indette nel più breve termine di tempo: domenica prossima uscirebbe il decreto che deve indirle, al quale distanzierebbe di giorno della elezioni di circa una ventina di giorni. In tal caso, le elezioni avrebbero luogo il 7 marzo. L'onorevole Giolitti, che per solito non ha molta fretta a Montecitorio, ci invierebbe così ad un piccolo galoppo, nella più vasta arena del Paese. E sia. I nostri compagni e la democrazia intensificheranno i loro sforzi, e guadagneranno in intensità di lavoro e di risultati. Tuttavia, siamo per varie ragioni indotti a ritenere che le date 21 e 28 marzo, già ventilate in precedenti interviste ministeriali, siano destinate a rimanere immutate. Frattanto, qualche prefetto corre a Palazzo Braschi per farsi dare l'ultima imbeccata. Ieri era a Roma il prefetto di Bologna, il quale è ripartito con l'istruzione generale che la lotta elettorale in provincia di Bologna sia affidata alle alte cure del clerico-moderato Bacchelli, con il particolare compito di far riuscire Marescalchi. E tutto ciò all'ombra protettrice dell'arcivescovo, cardinale Tittoni. Non per nulla questi è rimasto al suo posto nella battaglia elettorale. Da altre parti giungono notizie dello stesso tenore, che dànno una prima, impressionante idea della vastità della coalizione clerico-governativa».

Vicende e lavoro della passata legislatura.

Le elezioni generali per la XXII Legislatura seguirono il 6 e 13 novembre 1904; la Legislatura fu inaugurata con la seduta reale tenuta il Senato il 30 novembre 1904. Il 1.o dicembre la Camera dei deputati iniziò i suoi lavori. Le sedute della Camera furono 573; i Comitati segreti 5. Nella seduta del 2 dicembre 1904 fu eletto presidente l'on. Marcora, che avendo date le dimissioni per l'avvenuto al potere del Ministero Sonnino nel 10 marzo 1906, fu surrogato dal compianto Biancheri, il quale si dimise per la nomina a primo segretario dell'Ordine Mauriziano. Succedette novamente Giuseppe Marcora, che tenne l'ufficio fino al termine della Legislatura. Il Ministero mutò nel volle, con la successione seguente: all'apertura della Legislatura, il 30 novembre 1904, era presidente l'on. Giolitti, e facevano parte del Ministero gli onorevoli Tittoni Rosano (il quale fu poi sostituito dall'on. Luzzatti) Orlando, Lacava, Tedesco, Rava, Stelluti-Scala, Pedotti e Mirabello.

In seguito alle dimissioni del Gabinetto, annunziate alla Camera il 4 marzo 1905, e che ebbero la loro causa nelle condizioni di salute dell'on. Giolitti, l'on. Fortis fu incaricato dal Re di comporre il nuovo Ministero, incarico che fu poi da lui declinato e che portò al conferimento della presidenza del Consiglio, *ad interim* all'on. Tittoni, restando in carica gli altri ministri appartenenti al Ministero precedente. Avendo la Camera nella tornata 24 marzo 1905 approvato l'ordine del giorno Bastia (si 273, no 88) per la conferma dell'indirizzo del Ministero, fu nuovamente conferito l'incarico di comporre il Gabinetto all'on. Fortis, il quale nella seduta del 4 aprile 1905 presentò il nuovo Ministero da lui presieduto e composto dagli onorevoli Tittoni, Finocchiaro, Majorana, Carcano, Leonardo Bianchi, Carlo Ferraris, Rava, Morelli, Gualtierotti, Pedotti e Mirabello. In seguito al voto sul modus vivendi commerciale colla Spagna, il Ministero Fortis rassegnò le sue dimissioni, accettate il 22 dicembre 1905, ma fu riconfermato all'on. Fortis l'incarico di comporre il Gabinetto, nel quale egli chiamò gli onorevoli Di San Giuliano Finocchiaro, Vacchelli, Carcano, De Marinis, Tedesco, Malvezzi, Marzengo-Bastia, Majnoni e Mirabello.

La dichiarazioni del Ministero Fortis ebbero l'approvazione della Camera nella seduta del 1.o febbraio 1905, e 15 marzo 1906 si presentò all'Assemblea il Ministero presieduto dall'on. Sonnino e composto degli onorevoli Guicciardini, Sacchi, Salandra, Luzzatti, Majnoni, Mirabello, Rosselli, Carmine, Pantano e Baccelli A. Il voto di sfiducia del 17 maggio 1906 determinò le dimissioni del Ministero Sonnino, al quale succedette il Gabinetto attuale.

Gravi ed importantissimi disegni di legge furono discussi ed approvati in questa lunga ed attiva legislatura. Basterebbe ricordare l'assunzione dell'esercizio delle ferrovie da parte dello Stato; la conversione della Rendita al 3.75 %; il miglioramento economico e lo stato giuridico degli impiegati civili e degli insegnanti medi; la sistemazione dei porti dello Stato; il riordinamento della Magistratura; la riduzione della tariffa postale e del dazio sul petrolio; l'istituzione del casellario giudiziario; i provvedimenti per il Mezzogiorno e quelli speciali per la Calabria e la Sardegna; il riposo settimanale; l'abolizione del lavoro notturno nei forni; i provvedimenti per Roma; l'approvazione di varii trattati di commercio; provvedimenti per l'antichità e belle arti; per l'acquisto della cittadinanza; il riordinamento delle Camere di commercio; le marittime; e molti altri ancora, che dimostrano come furono affrontati i problemi più complessi e più ardui che da tanto tempo aspettavano la loro soluzione per il bene del Paese.

I disegni di legge presentati dal Governo furono 1016, gli approvati 867; i disegni di iniziativa parlamentare 241, dei quali furono approvati 115. Furono discussi i risultati dell'inchiesta sulla marina ed approvati i provvedimenti ad essa relativi; stanno ancora compiendo i loro importanti lavori, le Commissioni d'inchiesta sull'esercito, sull'Amministrazione della pubblica istruzione, sulle condizioni dei contadini, sui patti agrari, nelle provincie meridionali, sulle miniere della Sardegna, ecc. Commissioni tutte che preparano un proficuo lavoro per la 23.a legislatura. Le interrogazioni e le interpellanze aumentarono a ben 3341, delle quali 2826 furono esaurite. Importanti votazioni nominali chiamarono la Camera ad esprimere il suo pensiero intorno a gravi e solenni questioni. Nella seduta del 28 gennaio 1905 fu approvato, con votazione nominale di 315 voti favorevoli e 21 contrari, il concetto della legge relativo alla dotazione della Corona, durante il regno di Vittorio Emanuele III; nella seduta del 18 aprile 1905 fu approvato con 306 favorevoli e 34 contrari un ordine del giorno per il passaggio alla discussione del progetto di legge sulla assunzione delle ferrovie da parte dello Stato; la quale del 6 aprile 1906 fu respinto con 224 voti favorevoli e 78 contrari il controllo parlamentare sui fondi segreti; ed in quella del 27 giugno 1906 il concetto della avocazione della scuola primaria allo Stato. Furono più volte respinte dall'assemblea, con votazione nominale, le proposte di abolizione o riduzione del dazio sul grano e sugli zuccheri, contro le spese militari. Ultima votazione nominale importante, fu quella del 4 dicembre 1908 che approvò con 297 voti contro 140 la politica estera ministeriale e chiuse una memorabile discussione. Altre importantissima, ed elevatissima discussione, che fu chiusa con aprezzi

nominale e che dieda 11A voti favorevoli e 272 voti contrari al concetto dell'abolizione fu quella sull'insegnamento religioso nella scuola primaria.

I discorsi dei ministri.

Mirabello difenderà la marina.

Roma, 7, ore 24.

L'*Italie* dice che durante il periodo elettorale, i ministri pronunzieranno discorsi ai loro elettori. Si avranno così discorsi importanti. L'on. Bertolini risponderà probabilmente agli attacchi ed alle critiche fatte al Governo, in seguito al disastro siculo; l'on. Mirabello si prepara a raccogliere i documenti riguardanti l'opera della marina nella recente catastrofe e sarà importante anche il discorso dell'on. Schanzer.

La situazione nei Collegi di Roma

Roma, 7, ore 22.

Ecco come si presenta, all'inizio della lotta elettorale, la situazione nei varii Collegi di Roma:

1.o deputato uscente on. Giovannoli; competitori avv. Mirza, Camillo Giuliani, professor Rossi-Doria, socialista, ing. Penso, generale Bompiani; 2.o deputato uscente on. Santini; competitore don Scipione Borghese; 3.o deputato uscente on. Guido Baccelli, senza competitori; 4.o uscente on. Leopoldo Torlonia, risolto a ritirarsi; competitori Principe di Teano, don Leone Caetani, avv. Annibale Gabrielli, moderato, avv. Federico Zuccari, repubblicano; 5.o uscente on. Barzilai, repubblicano; competitori on. Felice Santini, avvocato Vittorio Vinci.

I radicali veneti nelle elezioni.

Vicenza, 7, ore 20.

Si è adunato oggi il Congresso radicale veneto, presenti il senatore Cavalli, l'on. Alessio, l'on. Manzato e i rappresentanti di tutte le sezioni della regione. Discussi e approvati varii argomenti di interesse interno del partito, l'on. Alessio fece un importante discorso, esponendo il pensiero dei radicali veneti nelle prossime elezioni politiche. Svolse un ordine del giorno invocante la rinnovazione degli istituti parlamentari e amministrativi, le autonomie locali, la difesa delle organizzazioni operaie, una politica ecclesiastica in senso laico, meno remissività nella politica estera, legislazione sociale e suffragio universale. Quest'ordine del giorno venne approvato ad unanimità.

Venne fissata la sede della Federazione veneta a Venezia.

Le visite del Kaiser.

Berlino, 7, ore 8,10.

È molto commentata, e si attribuisce una certa importanza politica, alla visita che l'Imperatore, l'Imperatrice, il Principe e la Principessa ereditari hanno fatto alla principessa di Bülow, in occasione dell'anniversario della sua nascita. Si dice che, dalle tristi giornate di novembre in poi, è la prima volta che l'Imperatore si reca presso il suo cancelliere.

Guglielmo II ha lasciato Berlino ieri sera, verso le 18, in automobile, per recarsi a Potsdam, ove ha festeggiato alla caserma del primo reggimento della guardia il 32.o anniversario della sua entrata nell'esercito. I Principi della famiglia imperiale erano presenti in uniforme. Il colonnello, barone von Willisen, ha fatto un brindisi al suo capo supremo ed ha bevuto in una coppa d'oro che Guglielmo II aveva offerto al reggimento quindici anni or sono, in una consimile occasione.

Da qualche tempo duravano trattative fra il distretto di Dusseldorf ed il Ministero della Casa Reale per l'acquisto per parte di Dusseldorf del castello reale di Benrath, i negoziati però sono falliti, perchè il prezzo reclamato dall'Amministrazione dei beni della Corona oltrepassava di molto la somma di cui poteva disporre Dusseldorf.

Studenti che protestano per un telegramma di felicitazioni al Kaiser.

Berlino, 7, ore 9,25.

Seicento studenti dell'Università di Tubinga nel Wurtemberg hanno protestato per l'invio da parte del loro collegio all'Imperatore, in occasione del suo cinquantesimo genetliaco, di un telegramma di felicitazione.

Il Reichstag non sarà sciolto.

Berlino, 7, ore 9,35.

La Commissione per la legislazione fiscale del Reichstag non ha ancora potuto venire ad un risultato circa l'imposta sopra le successioni. Continuano i negoziati per giungere ad un compromesso. La prossima seduta della Commissione avrà luogo martedì.

In quanto allo scioglimento del Reichstag non vi si è mai pensato, nonostante le voci che sono corse in proposito.

Cortesie nippo-coreane

New York, 7, ore 8.

Si ha da Seul: L'Imperatore della Corea è intervenuto ad una colazione data in suo onore dal marchese Ito alla Legazione del Giappone. L'Imperatore ha espresso al marchese Ito i suoi ringraziamenti per i grandi servizi che egli ha reso alla Corea.

Nel pomeriggio il marchese Ito si è recato a fare visita all'Imperatore. Egli si imbarcherà il 10 corrente sopra un nave da guerra per fare ritorno al Giappone. Si assicura che Ito non ritornerà più in Corea e sarà sostituito dal generale Terauchi, ministro della guerra. Il marchese Ito, in una conversazione privata, ha detto che se si verificassero delle sollevazioni anche parziali, il Giappone sarebbe costretto a prendere delle energiche misure. Tali parole sono interpretate come indizio di una prossima annessione.

L'incendio della Legazione germanica al Chili è doloso

Santiago del Chili, 7, ore 2.

L'incendio che si è manifestato negli uffici della Legazione di Germania ha distrutto, oltre alla Cancelleria, tutti gli Archivi. Gli assassini si sarebbero introdotti nell'edificio mediante scasso. L'esimio medico ha stabilito che il cancelliere, che fu trovato tra le macerie, aveva il cranio spaccato. Il ministro, il segretario e gli altri membri della Legazione ricevettero ultimamente delle lettere anonime minatorie. Tutto sembra adunque confermare l'ipotesi d'un delitto. La voce della morte del segretario è smentita.

Pubblica Utilità

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dentista cav. Via Roma, Dott. A. Mayssens
Via Maria Vittoria, N. 4.
Parli e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore con metodo speciale. 117

Sirolina „Roche"
Catarri
Tossi ostinate
Influenza
Scrofolosi
Flac. gr. L. 4.—

I RESTRINGIMENTI
neurali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza cloroformio, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 625
Dott. VIOLEZZO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne trasferito in via Cavour, 28.

Un triste pettegolezzo al letto di morte di Saletta.

Ciò che dice la signora Siemens.

Roma, 7, ore 22.

La signora Siemens, intervistata a Roma dal corrispondente del *Berliner Tageblatt*, ha detto che le voci corse sul suo conto sono frutto di una malvagia e diabolica campagna iniziata contro di lei in un salotto piemontese di Roma. Due signore dell'alta aristocrazia hanno lanciato le accuse diffamatorie per ragioni di vanità offesa, essendo state le due signore, trenta anni fa, intime amiche del generale Saletta.

«È assurdo ritenere — ha detto la signora Siemens — che io abbia avuto o abbia delle relazioni con Potenze estere. È accennato alla Germania ed all'Austria, mentre io non conosco nessun diplomatico di quei paesi. Equivalente mi pare il dire che io sia stata un agente della Germania presso il Vaticano. La diceria è venuta perchè nel 1902 il feld-maresciallo Loe venne a Roma ambasciatore straordinario dell'imperatore presso il Papa, ed essendo amico di casa, fu ospite mio». La signora ha soggiunto che in quell'occasione in casa sua furono monsignori e preti, ma che ella non si è mai occupata di politica. Il suo salotto non è un salotto politico, per quanto la frequentino anche autorevoli parlamentari italiani.

Informa che sue relazioni con Saletta, la signora Siemens ha recisamente escluso ogni rapporto d'amore. Essa lo amava come una figlia potrebbe amare il padre. Il generale Saletta da sette anni frequentava come amico di famiglia e come un vero amico disinteressato la sua casa; ed il generale Saletta ebbe tanta fiducia in lei, non sapendola disinteressata, che la nominò esecutrice testamentaria.

Bisogna sapere che le condizioni della famiglia Saletta erano assai delicate, e perciò appunto occorreva una persona disinteressata per regolare gli interessi della successione. La signora domandò agli amici del Saletta e, fra gli altri, al generale Fecia di Cossato se avrebbe dovuto accettare l'incarico, ed il generale Fecia di Cossato le disse: «Lei deve accettare». La signora Siemens telegrafò pure in quei giorni ad un altissimo ufficiale dell'esercito tedesco, che era grande amico di Saletta, per sapere se doveva accettare; e ne ebbe risposta che per decisione verso il defunto doveva accettare l'incarico delicato. La signora ha smentito tutte le chiacchiere fatte sulla sua relazione innocente con il generale Saletta; qualche volta si sono trovati all'estero come buoni amici, mentre alla villeggiatura con il suo seguito e la famiglia.

La signora Siemens ha dichiarato di non aver mai parlato di politica, nè di cose militari con il Saletta e di non aver mai saputo di parlarne. Quando morì Saletta, essa non era nella casa del Saletta; vi era altra gente. La signora Siemens ha detto essere assurdo soltanto il pensare che ella abbia visto i documenti del generale, Finchè il generale Saletta fu in vita, le chiave della cassaforte era tenuta dal moribondo nel suo cuscino da notte; egli fu in sentimento fino all'ultimo. Morto il generale Saletta, la cassaforte fu aperta alla presenza di altre persone, fra cui varii ufficiali. Quando si levarono alla cassaforte i suggelli, vi erano i generali Fecia di Cossato, Lamberti e Lequio ed il capitano Calfone ed altre persone. La signora non fu presente all'apertura che per mera formalità, e non si occupò affatto dei documenti, ma soltanto si occupò di regolare la questione finanziaria per contentare i due eredi, che non si parlavano da molto tempo, ed essa adempì con correttezza alla sua missione. «Tanto è vero — ha detto la signora — che io sono innocente, che i generali Fecia di Cossato e Lamberti sono indignati per la campagna contro di me. Essi possono attestare che procedetti con ordine, ed il Governo in consimili o in più correttezza con un comunicato ufficiale».

La signora ha detto quindi che il deputato Leali si è valso delle voci che correvano per farsi una celebrità. Ha soggiunto di essere vittima di un'azione che è peniore di un assassinio. Essa dara querela per diffamazione al deputato Leali ed alle due signore che l'hanno diffamata. Per dare un'idea del resto a quale campagna contro di lei la signora Siemens ha detto che una delle due signore che hanno organizzata la campagna, poco prima della morte del generale Saletta, entrò con violenza nella stanza del moribondo e gli fece una scenata. Il Saletta ne morì alla Siemens inle senato, lasciandole che non avessero lasciato morire in pace.

Il popolo del lago di Lecco accompagna le vittime del naufragio al cimitero.

Bergamo, 7, ore 15.

Oggi è la giornata stabilita per i funerali delle vittime del lago di Garlate. A Lecco e nei dintorni vi è grande animazione. I treni che giungono a Lecco dalle diverse regioni portano centinaia e centinaia di persone. Mai si è visto tanta folla in quella piccola cittadina. Il lago pare che abbia voluto unirsi anche lui a tanto cordoglio, perchè oggi anche le ultime tre vittime che erano state inutilmente cercate venerdì e sabato dai pescatori. Le prime due che i pescatori trassero a fiore d'acqua sono la Giovanna Riva, d'anni 22, e la Franceschina Riva, d'anni 13. Queste due vennero subito trasportate a Pescate, ove si costruisse in gran fretta un palo di casse, cosicchè anche queste due salme poterono essere collocate vicino alle altre, mentre sulla piazza di Pescate, con il concorso di tutto il clero dei paesi vicini, alla presenza di migliaia di persone, si svolgevano i solenni funerali religiosi. L'ultima vittima pescata, e della quale non ha potuto sapere il nome, venne tratta a galla verso le 16, quando a Lecco, sotto un sole veramente primaverile, si svolgevano i funerali delle compagne.

Alle 13 sulla piccola piazzetta di Pescate si radunò il corteo. Le salme, rinchiuse in doppia cassa di zinco, ravvolte in drappi rossi, vengono collocate sopra quattro carri da trasporto, trascinati da un cavallo. La salma della signora Giovannina Longoni, proprietaria del filatoio, è invece collocata sopra un carro di prima classe. Sopra un carro stavano diecine di corone inviate dai Municipi, Autorità, Associazioni e privati.

Alle ore 15,10 il mesto corteo giunge a Lecco, dopo aver percorso la via che costeggia il lago, ed entra nell'Ospizio Musi, donde muove al cimitero. Precede una squadra dei militi della *Croce Verde* di Bergamo (quelli stessi militi che per una settimana, ininterrottamente si barcamenarono, furono sul lago per la pesca dei cadaveri), il Consiglio d'amministrazione della Pubblica Assistenza, e vengono poi numerose Confraternite religiose di Lecco e dei paesi vicini, i Corpi musicali «Maiocchi», «Banda nuova», «San Giuseppe» e «San Giovanni», tutti di Lecco, la Musica di Cubiate, la corale «Amilcare Ponchielli» di Lecco e la corale «San Giovanni», Ultima la Musica di Pescarenico. Forma servizio d'onore le guardie civiche ed i pompieri di Lecco in alta tenuta. Viene poi il clero, numerosissimo.

Vi sono intervenute le individualità politiche e amministrative del circondario, e fra queste gli onorevoli Basilini e Gavazzi, il professor Mario Ceromenghi, venuto appositamente da Roma, diversi consiglieri municipali, il sindaco di Lecco con tutta la Giunta e i sindaci e le Giunte dei paesi vicini. Vi sono poi alcune rappresentanze di Associazioni economiche e politiche con bandiera tutte di Lecco che dei paesi vicini. Il corteo muove lentamente e si avvia al cimitero. A stento la folla viene trattenuta, tanta è la quantità di gente accorsa. Sotto l'arco del cimitero è stato costrutto un grande catafalco quadrato su cui le bare vengono disposte in fila. Cominciano i discorsi tra religioso silenzio. Primo parla un rappresentante del Comune di Lecco, il quale racconta come avvenne la catastrofe. Lo segue il sindaco di Pescate, paese delle povere e disgraziate vittime; egli ringrazia le Autorità e il sotto-prefetto e la Croce Verde di Bergamo che, coi suoi militi, tanto cooperò alle ricerche delle vittime. Parla poi il deputato Gavazzi e parecchi altri. Alle ore 17.40 la folla abbandona il cimitero e le bare vengono calate sotto terra.

Alla vittima della catastrofe di Viareggio.

Ci telegrafano da Livorno, 7, ore 21:

Nel pomeriggio, all'Accademia navale, presenti i padri delle vittime, il Principe di Udine e il Conte di Salemi, Autorità, ufficiali ed allievi, si è inaugurata la lapide che ricorda i tenenti di vascello Cipelli e Mazzuoli, morti al Ballipedio di Viareggio, e la guardia marina Batti, di Spezia.

Parlò il comandante Baggio.

Nei paesi del terremoto

Norme speciali per la coscrizione militare nei paesi danneggiati dal terremoto

Roma, 7, ore 16.

Il Ministero della guerra comunica che, per attenuare il gravissimo danno che la morte dei funzionari e militari rimasti vittime del terremoto del 28 dicembre 1908, avrebbe portato alle famiglie loro, la recente legge recante provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto, ha stabilito che la morte fosse considerata come avvenuta in servizio. Per effetto di questi provvedimenti, anche l'applicazione della legge sul reclutamento non recherà conseguenze dannose alle famiglie. Infatti la morte di un fratello mentre si trovava sotto le armi è considerata dalla legge come titolo all'assegnazione alla seconda categoria, purchè però in famiglia non vi sia un fratello che già sia stato assegnato o trasferito alla seconda o alla terza categoria. Subordinatamente a questa stessa condizione è pure dalla legge considerato come titolo di assegnazione alla seconda categoria il fatto di avere un fratello o riformato o morto in conseguenza di ferite o di infermità dipendenti dal servizio, oppure pensionato o morto mentre era in pensione per tali ferite o infermità. Sotto l'aspetto pertanto della concessione dell'assegnazione al servizio di prima categoria a fratelli di militari morti nel disastro del 28 dicembre 1908, ovvero in seguito a ferite riportate nel disastro, ovvero anche pensionati o morti in pensione in seguito a ferite riportate nel disastro, nessun danno potrà provenire alle famiglie. Ma, oltre a ciò, il Ministero della guerra, per provvedere ai casi in cui non vi fosse il titolo all'assegnazione alla seconda categoria e poter concedere al fratello del militare rimasto vittima del terremoto almeno il beneficio del ritardo nella prestazione del servizio o prevenzione dell'art. 6 ultimo comma della legge 15 dicembre 1907, ha stabilito, stante la eccezionalità delle circostanze, di considerare il fratello morto nel disastro come se fosse vivente e in servizio per tutta la durata della ferma cui era vincolato. Le famiglie pertanto che non potranno godere del vantaggio della esenzione dal servizio di prima categoria, potranno almeno ottenere che sia loro concesso il beneficio di ritardare la presentazione alle armi di uno dei figliuoli, ritardo che ha anche il vantaggio di una sensibile riduzione di ferma.

L'opera della Croce Rossa in Calabria.

Reggio Calabria, 7, ore 16,40.

L'azione della «Croce Rossa» si svolge attualmente a Reggio Calabria, sulla costa da Palmi a Lazzaro e in montagna, su cinque fronti.

Dopo il servizio di sanità e quello militare, svolto nel primo tempo, la «Croce Rossa» ha intensificato l'opera di distribuzione dei generi alimentari, medicinali e indumenti. Carovane someggiate furono mandate nei dintorni montuosi di Reggio per fare la ripartizione. La «Croce Rossa», col legname acquistato e colla sua squadra di carpentieri, costruisce baracche per i bisognosi di Lazzaro, San Gregorio e Pellaro. Per la cura dei feriti, nelle regioni montuose, saranno innalzate delle speciali tende.

Ordinata dalla presidenza della «Croce Rossa», si è effettuata la distribuzione dei copertoni ferroviari, acquistati e inviati a Reggio dalla Presidenza stessa. Continua pure il funzionamento delle cucine gratuite in Reggio, che provvedono circa 800 minestre giornaliere. Il personale tutto della «Croce Rossa», nonostante la vita di sacrificî cui si sottopone, si mantiene in ottima salute.

Case mobili e oggetti inviati dall'estero pei danneggiati esenti dal dazio.

Roma, 7, ore 22.

Il Re ha firmato oggi il seguente decreto: «Art. 1.o: È accordata l'esenzione dai diritti doganali per l'importazione delle case mobili provenienti dall'estero a condizione che siano importate entro il 30 giugno 1909 e siano destinate ad essere impiantate e rimanere in uso nel territorio dei Comuni indicati all'art. 2.o della legge 12 gennaio 1909, N. 12. È accordata pure l'esenzione pei materiali acquistati dallo Stato ed importati entro il 30 giugno 1909 per la costruzione di case mobili nel territorio dei suddetti Comuni. Le franchigie contemplate nel presente articolo si estendono alle importazioni già effettuate dal 1.o gennaio 1909. — Art. 2.o: Il ministero delle Finanze prescriverà le norme e cautele che fossero necessarie per assicurare l'esatta osservanza del presente decreto. Art. 3.o: Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e sarà presentato in Parlamento per essere convertito in legge».

Il Re ha firmato pure il seguente decreto: «Art. 1.o: È accordata fino al 30 giugno 1909 la esenzione del pagamento dei diritti doganali per gli oggetti provenienti dall'estero offerti in dono ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 nella regione calabro-sicula. È pure accordato fino a detto giorno l'introduzione nel Comune chiuso di Napoli in esenzione dal dazio consumo degli oggetti mandati in dono pel soccorso ai danneggiati rifugiatisi nel Comune». Tali esenzioni sono concesse dal ministero delle Finanze sotto le cautele di caso stabilite e si estendono agli oggetti già inviati per la medesima ragione alla improvvisata mostra Stanislao alla introduzione nel Comune chiuso di Napoli a dazio sospeso. — Art. 2.o: Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge».

Pel risorgimento di Reggio e di Messina

Roma, 7, ore 22.

Oggi in una sala dell'Associazione del movimento dei forestieri si Roma fu avuto luogo una riunione dei superstiti messinesi e reggiani. Scopo della riunione era quello della costituzione di un Comitato centrale in Roma, che dovrà mettersi in corrispondenza coi Comitati costituiti in tutti i paesi dove si trovano superstiti onde cooperare con più discernimento e cognizione di causa al risorgere di Reggio e Messina e di tutti i paesi distrutti dal terremoto. All'adunanza sono intervenuti oltre duecento superstiti. Presiedeva il senatore Todaro. La discussione fu animatissima e durò circa due ore. Infine fu approvato un ordine del giorno col quale si delibera di nominare una Commissione centrale permanente di connazionali residenti in Roma perchè invitino tutti i concittadini residenti altrove a riunirsi e costituire dei Sotto-Comitati per mettersi in relazione diretta col Comitato centrale di Roma allo scopo di proporre e sollecitare l'attuazione di tutti i provvedimenti voluti dal caso e mettersi in rapporto con tutti i poteri pubblici e privati e coi diversi Comitati costituiti e già esistenti, dimodochè la loro azione si manifesti sollecita e concorde, conseguentemente più benefica, pratica ed immediata. Quindi la riunione ha nominato il Comitato centrale chiamando a farne parte come rappresentanti di Messina i signori professori Sergi, Fiores, Ernesto, Peviano, ing. Canizzaro, avv. Giovanni Gusmani e Piccardi; e come rappresentanti della Calabria i signori Vincenzo Morello, avv. Arcà, on. Tripepi Francesco, avv. Marincola, Baineri e prof. Bosurgi.

I rapporti del generale Mazzitelli.

Roma, 7, ore 20.

Il generale Mazzitelli ha telegrafato da Reggio Calabria all'on. Giolitti: «Ieri giunse la Commissione reale incaricata della designazione delle zone adatte alla ricostruzione degli abitati. Oggi stessa iniziò gli studi. I lavori per gli studi e per i rilievi procederanno regolarmente con crescente intensità. In Reggio numerosi negozi sono aperti, e in tutto la zona si va rialzando l'industria del bergamotto. Il professore Moreno, della Scuola veneta di pesca, da alcuni giorni studia il modo di risvegliare l'industria peschereccia. Le condizioni generali sanitarie sono soddisfacenti».

I messi del Papa per la distribuzione dei soccorsi a Reggio e Messina

Napoli, 7, ore 16.

Sono giunti i signori Giuseppe Amici e Pasquale Nardi, i quali sono inviati dal Papa a Reggio ed a Messina, a scopo di eroghare personalmente speciali sussidi ai superstiti della «Gioventù cattolica» dei Circoli siciliani e calabresi.

CRONACA DELLO SPORT.

FOOT-BALL.

I matches di campionato a Vercelli

Vercelli, 7, ore 18,15.

Il pubblico è accorso oggi più numeroso ancora del solito al campo Principe di Napoli, ove doveva ripetersi la semi-finale delle eliminatorie piemontesi per il Campionato federale di *foot-ball* di prima categoria tra la nostra *Pro Vercelli* e il *Torino Foot-Ball-Club*. L'interesse del pubblico è stato oggi acuito dal deliberato della Federazione Italiana che annullava il *match* di domenica in cui la nostra squadra era rimasta vincitrice con due goals a zero) perchè il *referee* aveva fatto cessare il gioco sei minuti prima che regolarmente terminasse. Tale deliberato aveva acceso alquanto gli animi: si gridava alla persecuzione. Si sosteneva che la squadra nostra aveva fatto il suo dovere e che la punizione da infliggere dalla Federazione avrebbe dovuto colpire non la nostra squadra, ma chi male leggermente aveva dato motivo al reclamo. Un manifesto pubblicato stamane dalla Presidenza della *Pro Vercelli*, che invitava il pubblico a tenere un contegno corretto, ha prodotto il desiderato effetto. Il pubblico fatto balenare che, tenendosi una condotta diversa, si sarebbe incorsi nel pericolo di vedere squalificata la prima nostra squadra ed il nostro campo ha fatto da doccia fredda ed è riuscito così a calmare i bollenti spiriti.

La *Pro Vercelli* ha fatto assai bene a subire il deliberato federale: essa ha dimostrato così di sentire e volere riconoscere l'autorità anche se la sua decisione non appaiasse troppo giustificata. Del resto, chi ha assistito al *match* di domenica scorsa, ha dovuto convincersi della effettiva superiorità della *Pro Vercelli* sulla squadra avversaria: questa superiorità è apparsa così avidente, che non potrebbe venire negata, se anche le sorti della gara di oggi avessero dovuto essere contrarie. Ma questa superiorità invece è stata anche oggi confermata. Arbitro Meazza, dell'*Unione Sportiva Milanese*, che alle ore 14, fischia l'inizio. La palla, durante il primo tempo, passa ininterrottamente dall'uno all'altro campo, dimostrando così la valentia tanto della difesa, quanto della linea di attacco di entrambe le squadre. Torino giuoca con il vento contro.

Dopo pochi minuti è concesso un *corner* ai vercellesi. Rampini tira, ma in seguito ad un fallo, è concesso un calcio semplice, pure ai vercellesi. Fresia, del *Torino F. B. C.*, riesce però a liberare la propria porta. La palla continua intanto la sua passeggiata. Un nuovo *corner* è concesso alla *Pro Vercelli*. Ara tira, e Visconti, con il suo solito magistrale colpo di testa, segna il primo *goal*. Scoppiano fragorosi, unanimi applausi.

Si ripetono le scappate nell'uno e nell'altro campo, ma le difese sono vigili ed attente, e la parità riescono così impenetrabili. Torino vuole pareggiare il punto ed incalza sempre più. La porta delle camicie bianche è assai sovente minacciata, ma sempre i vercellesi riescono a liberarla. Si fa una rapidissima discesa di Rampini, che passa tira subito un *goal*, ma Fresia anche è pronto a difenderlo, e rapidamente ancora la palla passa nel campo della *Pro Vercelli*, Torino così il primo tempo.

L'inizio del secondo tempo si fa sempre più minaccioso. E' a Zuffi a, che si deve il primo *goal* a favore della sua squadra. La sorti sono così pareggiate. La lotta si fa ancora più accanita: dall'una e dall'altra parte si incalza; passa così quasi tutto il secondo tempo. Assai di rado i bianchi riescono a liberare il proprio campo: la palla entra anche una volta nella porta vercellese, ma il *referee* aveva fischiato prima per un fallo dei vercellesi stessi, e quindi il punto non è tenuto valido. E' concesso però un calcio semplice alle camicie granata, ma Servetto è pronto a liberare la propria porta. Manca un rifiuto alla fine del giuoco, e già il pubblico lo acquistato la certezza che il *match* riuscirà nullo. Ma ecco che, dopo una rapida discesa di Ara, Capra fa un fallo: a Vercelli è così concesso un calcio semplice: Ara tira, ma Fresia respinge, gettando la palla contro il petto di Visconti; Rampini la incoccia appena e manca *goal* a due passi di distanza.

L'entusiasmo del pubblico raggiunge il colmo. Pochi minuti dopo la partita termina, con due goals alla «Pro Vercelli» ed uno alla «Torino».

***

Dopo questo *match*, alle ore 16, venne iniziato quello di campionato 2.a categoria fra il «F. C. Piemonte» e la «Pro Vercelli II».

Le camicie celesti torinesi, forse troppo sicure del fatto loro, svolsero nel primo tempo un gioco sconclusionato e inefficace cui fece riscontro invece una vivacità sorprendente della «Pro Vercelli» che si rivelò per una squadra di sicuro avvenire, celere nei passaggi, omogenea e docile.

Solo il Capello, l'imperagliabile *all-back* del «Piemonte», permise ai torinesi di venire frequentemente l'attacco. La Dea Fortuna parve però essere oggi decisamente dalla parte dei vercellesi, perchè i *forwards* torinesi, quantunque almeno una decina di volte si siano trovati liberi nello *shot*, a pochi passi dalla porta avversaria, non riuscirono mai, o per soverchia precipitazione o per indecisione, a marcare il *goal*.

E nel primo tempo invece fu la «Pro Vercelli» che, con un riuscito traversone dell'ala sinistra, si assicurò il primo punto.

Scossi dallo scacco subito i campioni italiani dell'anno scorso, nella ripresa attaccano un giuoco vivace e brillante di offensiva, riuscendo in poco più d'un quarto d'ora a segnare tre *goals*, due per merito del Bernardo F., ed il terzo da Gavinelli. Poi, ritornarono in una disordinata difesa, dando nuovamente agio ai vercellesi di minacciare spesso la porta avversaria. Farappa, l'agile *goal-keeper* del «Piemonte», ebbe il suo bel da fare per arrestare frequenti *shot* con veri miracoli d'acrobatismo.

Un quarto d'ora avanti la fine della ripresa, Capello del «Piemonte» fu messo fuori giuoco in seguito ad una ferita lacero-contusa al labbro inferiore ed alla gengiva. Del conseguente indebolimento della difesa torinese ne approfittarono le bianche camicie, riuscendo con un brio indiavolato di attacchi a marcare un secondo *goal*.

La partita si chiuse in tal modo con la vittoria del «Piemonte» 3-2. Dirasse questo *match* il signor Gama della «Liberias» di Milano, arbitro giovane, ma esercizio e severo, recluta promettente per i futuri grandi matches di prime squadre.

Il pubblico che, come nel *match* precedente s'era mostrato cortesemente imparziale, applaudì calorosamente vinti e vincitori.

A questa gran giornata sportiva erano accorsi numerosi *sportsmen* da Milano, Torino e Novara.

«Match» nullo a Genova fra «Andrea Doria» e «Genoa Club»

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 22:

Oggi, con grande concorso di pubblico, venne disputato il *match* di Campionato Federale. La compagnia, fra l'*Andrea Doria* ed il *Genoa Club*.

La partita fu giuocata con vero accanimento e si chiuse con match nullo, avendo entrambe le squadre segnato tre *goals*.

AERONAUTICA.

Wilbur Wright ed il "club degli aviatori" di Roma.

Roma, 7, ore 20.

La *Tribuna* dice che il Club degli aviatori di Roma ha offerto a Wilbur Wright l'impegno della forniture di un suo apparecchio e l'istruzione di due piloti italiani. L'apparecchio di Wright costa ventimila lire, e per venire poi in Italia coi suoi meccanici e per istruire i due piloti l'aviatore americano ha chiesto un'altra somma di 25 mila lire. Coll'impianto dell'*hangar* e la chiusa del campo di prove la spesa straordinaria che il Club dovrà sostenere per tradurre in atto la sua iniziativa ascenderà almeno a 60 mila lire. Il Club ne possede circa la metà, ma spera di poter senza la differenza dal Ministero della guerra e della marina, tanto più che il primo pilota che il Club avrebbe designato rassegna un sottotenente di vascello.

La *Tribuna* crede che Wright sarà a Roma nel mese di marzo. Wright ha promesso di essere a Roma al principio del mese venturo, e farà almeno venti voli per istruire il primo pilota ed il suo sostituto. Egli stesso ha designato per la direzione dell'apparecchio il sottotenente Calderara, che è stato a Le Mans, e che è uno studioso di cose aeronautiche. Il secondo pilota sarà un membro dello stesso Club degli aviatori di Roma.

Aeronauti torinesi arrivati felicemente a Camogli.

Genova, 7, ore 22,15.

Ieri sera, verso la mezzanotte, partiva da Torino presso il gasometro il pallone *Aëstros*, montato dai sigg. Piacenza e Beglia di Torino e dal signor Fiori di Milano. Il pallone prese subito la direzione verso il sud e dopo un felice viaggio notturno, stamane verso le 10, l'aerostato passava su Recco della riviera di levante e andava a scendere in mare ad alcune miglia dalla spiaggia. Numerose persone che avevano veduto la discesa dell'aerostato si affrettarono ad andargli incontro con parecchi battelli, a bordo dei quali presero pel posto gli aeronauti. Essi furono sbarcati a Camogli, ove vennero fatti segno a festosissime accoglienze per parte di quella popolazione. L'aerostato era partito da Torino munito di un nuovo apparecchio per la stabilità degli aerostati sulle acque. Gli aeronauti affermano che scopo della loro gita era appunto quello di provare l'apparecchio sul mare e che la prova di oggi diede buonissimi risultati.

CICLISMO.

Il Cross-Country di Stupinigi. L'entusiasmo della corsa ciclistica.

La Giuria del Cross-Country ciclo-podistico svoltosi domenica scorsa nei boschi di Stupinigi, ha omologato la classifica delle categorie podisti, annullando invece quella *ciclistica*, non essendosi potuto addivenire ad una regolare classifica degli arrivati. Il Cross ciclistico verrà in un modo speciale nuovamente in epoca prossima.

AUTOMOBILISMO.

La seduta plenaria all'Automobile Club d'Italia

Il distacco dell'A. C. Veneto accettato.

Ieri si è radunata la Commissione Sportiva dell'A. C. I. presenti i signori: marchese di Soragna, presidente; cav. Cuzzaldi, segretario; marchese Ferrero Ventimiglia, cav. Colliolletti, signor Gregorini, ing. Cavalchini, conte Oldofredi, signor Frascheri, avv. Gatta, membri. Rappresentato il marchese dal Pozzo.

La Commissione approva la nomina del ragioniere Turco di Palermo a commissario ufficiale.

Il signor Gregorini comunica le cause che resero necessaria la soppressione della riunione di Bologna e la Commissione ne prende atto.

Il presidente comunica il telegramma col quale il signor De Zara presenta le sue dimissioni da membro della Commissione, si propone del marchese Ferrero ogni deliberazione in merito e differita all'adunanza plenaria da farsi subito dopo col Consiglio direttivo.

Dopo questa seduta si è radunato, sempre nei locali sociali il Consiglio direttivo dell'A. C. I. unitamente alla Commissione Sportiva sotto la presidenza del marchese Ferrero Ventimiglia. Presenti i signori: conte di Mirafiori, segretario; marchese di Soragna, dottor Gumiella, cav. Colliolletti, marchese Strozzi Ridolfi, signor Gregorini, ing. Cavalchini, conte Oldofredi, signor Frascheri, signor Bicchi, avv. Gorla-Galli, marchese Mari, signor Chierotti. Sono rappresentati i signori: marchese del Pozzo, conte Leinati, conte Clavilla Gonnaga, Scuti l'assessi il signor Vigliardi-Paravia.

Il presidente espone le ragioni d'opportunità che hanno indotto a radunare la Commissione Sportiva insieme al Consiglio direttivo. Il segretario dà lettura delle deliberazioni dell'Automobile Club Veneto con le quali questa Società dichiara staccarsi dall'A. C. I. mentre il suo presidente rassegna le dimissioni da membro della Commissione Sportiva.

Letta ed seguito la corrispondenza scambiata dalla Presidenza dell'A. C. I. con quella dell'A. C. V. si inizia una lunga e documentata discussione che si riassume in un ordine del giorno, col quale si prende atto delle dimissioni del conte Leonino De Zara, presidente dell'A. C. Veneto e del relativo distacco di questo Club dal seno dell'A. C. I.

Quindi il Consiglio direttivo dell'A. C. I. passando agli altri articoli dell'ordine del giorno delibera di estendere la sua azione all'incoraggiamento dell'automobilismo sacro, dando mandato alla Presidenza di nominare i delegati alla Conferenza diplomatica internazionale per l'unificazione dei regolamenti di circolazione.

Infine il presidente si compiace e ringrazia gli Automobili Clubs d'Inghilterra e di Francia, per le loro manifestazioni in occasione del recente disastro della Sicilia Meridionale. Ed a questo proposito, richiamandosi interprete dei colleghi, esterna pure un caldo voto di plauso ai benemeritissimi automobilisti italiani che portarono ai disgraziati fratelli la loro opera premurosa e filantropica.

Quindi, dopo alcune dichiarazioni e comunicazioni d'ordine interno, la seduta è sciolta.

Le Gare Internazionali di sky

a Limone Piemonte.

Il trionfo del nuovo sport invernale.

(Dal nostro inviato speciale).

Limone Piemonte, 7, ore 18.

Chi scende per la valle del Roja a Ventimiglia per recarsi in Francia non può a meno di sostare qualche tempo durante le escursioni estive in questo ameno paese. E' l'ultimo Comune della valle Vermenagna per cui si estende il suddetto suo vasto territorio sull'anfiteatro montuoso, il quale ne forma la testata irradiando parecchi valloni concentrici. Su questo territorio alpestre ricoperto oggi tutto di neve, sulla parte precisamente dei prati dove in altra stagione si hanno ottimi pascoli, è stato prescelto il campo d'azione per lo *sport* invernale. Quest'anno, che la neve scarseggia ovunque, il convegno è Limone Piemonte, dove la neve raggiunge circa un metro di altezza, offrendo un maggiore interesse presentandosi forse l'unica località della regione piemontese permetteste ai nostri alpinisti di cimentarsi con gli skys lungo distanze. Gli stessi uomini, gli stessi arditi che durante i mesi estivi armati di piccozza e di sonde ferrate si accingono alle scalate più difficili, oggi sono qui riuniti muniti di calzature differenti, assetti di lunghi skys, con i quali s'slanciano sul denso tappeto di neve.

Gli *sports* che fino a qualche anno addietro durante la stagione invernale non davano luogo a grandi manifestazioni, se si escludono le gare atletiche, destano oggi vivo interesse fra la nostra gioventù, che mentre il freddo più intenso, esce all'aria aperta per le gare di foot-ball, per il cimento invernale, per il cross country, per le gare internazionale di skys e di pattini.

Questi ultimi trovano un campo favorevole anche presso le città di pianura, dove la temperatura raggiungere i zero gradi; gli skys invece hanno bisogno della neve, e quindi solo in alta montagna possono esplicare tutta la loro azione.

La poesia d'un romanziere

Ho sentito dire che ci vuole, oggi, un certo coraggio ad ammirare Antonio Fogazzaro. Può darsi: i tempi non volgono propizi all'arte che egli ama, e soprattutto alla sua poesia. Già, molto propizi ad essa non furono mai. *Miranda* comparve nel '74, *Valsolda* nel '75. Basta ricordare che nel '70 fu pubblicato l'*Inno a Satana*, che nel '72 comparvero *Le Nuove Poesie* e nel '77 *Le Odi Barbare* per comprendere in quale fossa di leoni pagani capitasse questo Daniele dell'idealismo romantico.

Quando si scrivevano i posti italiani della Terza Italia, ben di rado avvenne di udirvi includere il nome di Antonio Fogazzaro. Se come romanziere si conquistò, un po' a dispetto dei letterati, una bella fama, come poeta non riuscì mai ad ottenere uno dei seggi maggiori nell'Olimpo dei poeti viventi. Dubito assai che sia per recargliele questa nuova edizione completa delle sue poesie, nonostante le apparenze esterne della rilegatura in tela e oro, che riproducono quelle della fortunata edizione completa delle poesie del Carducci. Gli editori italiani credono evidentemente che il valore di un libro stia in massima parte nella copertina. Poichè il volume carducciano era andato a ruba, si sono affrettati a ripetere con alquanta imprudenza l'esperimento con le poesie dello Stecchetti, del Panzacchi e del Fogazzaro: speriamo che si arrestino a tempo sulla china pericolosa degli dei minori. Se i poeti massimi si giovano di una raccolta completa delle loro opere, i poeti minori hanno tutto da guadagnare da una scelta: un « libro d'oro » avrebbe giovato assai più alla fama poetica del Fogazzaro, che non queste *opere omnes*; e non è forse inutile indagarne le ragioni.

Antonio Fogazzaro è certo una delle poche vere anime di poeta apparse in Italia negli ultimi cinquant'anni. Se egli non raggiunse vette più alte, ciò è dovuto un po' a colpa sua e un po' a colpa della letteratura italiana.

Vi sono due razze principali di poeti; vi sono quelli che nascono dalla nascita un nucleo organico di poesia che cercherà più o meno faticosamente i mezzi di espressione: ve ne sono altri, e sono i più, che nascono con una facilità meccanica di elaborazione verbale che cercherà una sostanza di poesia sulla quale drappeggiarsi. Di quegli altri, rarissimi, che riuniscono fin dalla nascita le doti ideali e quelle formali non è ora il caso di occuparsi: direi che dal Leopardi in poi non ne abbiamo più visto alcuno.

Il Fogazzaro appartiene senza dubbio ai primi: nemmeno l'estetica parcimoniosa di Benedetto Croce ha potuto negargli questo vanto. Ora coloro che nascono con un tesoro originario di poesia e senza grandi mezzi verbali si trovano in Italia in una condizione assai più difficile dei loro colleghi meccanici. In Prussia, in Inghilterra, in Germania qualunque persona che sappia scrivere correttamente una lettera e che possegga virtù di osservazione e di fantasia può diventare un grande romanziere; qualunque individuo che possegga calore di affetto e squisitezza di sentimento e che non sia proprio negato all'arte del ritmo può diventare poeta: da noi no. Da noi la lingua e lo stile letterario sono, come in nessuna altra moderna lingua europea, lontani dall'uso comune; l'italiano, se ha il vanto di esser la più classica fra le lingue moderne, ha pure il difetto di esser la più difficile ad aprirsi alla modernità. La lingua letteraria in genere e quella poetica in ispecie sono da noi un linguaggio illustre che ha leggi speciali che non si posseggono mai bene se non si è nati sul loro seno. Esser semplici e familiari in Italia è terribilmente arduo, mentre è relativamente facile essere illustri e solenni.

Ora, se Antonio Fogazzaro avesse avuto fra le mani la facilità familiare, l'agilità moderna della lingua poetica francese, inglese o tedesca si sarebbe trovato a suo agio; nella lingua italiana aulica, togata, quadrata, dal taglio secco e sonoro, la sua anima poetica ocellabile, volubile, sognatrice, un po' bizzarra, vaga dell'*humour*, si è messa a disagio; m'è sempre apparsa come un pesce in acqua non sua: gli è accaduto, salvo la categoria dell'ingegno, quel che sarebbe avvenuto allo Heine se avesse avuto la disgrazia di dover scrivere il *Buch der Lieder* o l'*Heimkehr* in italiano.

Molto di queste poesie del Fogazzaro hanno il senso di cose tradotte, tradotte per esempio dal tedesco; vale a dire di fantasmi poetici che hanno dovuto vestire abiti inadatti al loro dosso. Colpa del poeta che avrebbe un'anima non italiana? Colpa della lingua italiana che sarebbe chiusa a tutto ciò che non è realtà plastica tangibile? Di entrambi.

Il Fogazzaro è un idealista, un mistico ed un romantico. Ma non è detto che l'idealismo, il misticismo e il romanticismo non debbano avere almeno diritto d'asilo in un paese dove l'Alighieri scrisse la *Vita Nuova*, San Francesco il cantico del sole e il Leopardi *Il tramonto della Luna*. Il Fogazzaro ebbe il torto di abbandonare le redini sul collo del suo idealismo romantico invece di infrenarlo, di assorbire dal romanticismo tedesco le caratteristiche meno felici: il fantastico *unheimliches*, l'immaginazione sregolata, l'incontinenza verbale, il sentimentalismo oltre misura a cui vien meno la base di umanità; o del proprio vi aggiunse alcune poche gravi.

Sono quelle stesse che oscurano in parte almeno l'integrabile bellezza di poesia dei suoi romanzi. Sono: un certo fare frettoloso da dilettante, un miscuglio, che ha forse un fondamento reale nella vita del poeta, ma che non è per ciò più simpatico, di odor di incenso e di profumo di violetta, e soprattutto la preoccupazione di fare un po' il *bon*, come si diceva un volta, dinanzi alle signore. Piacere alle donne è bellissima cosa, ma preoccuparsi di piacere è errore pericoloso per l'estetica maschile, anche in poesia. Vi sono in questo volume parecchi versi per *album* e per ventaglio; ma è malinconico ed eloquente che molti altri non qualificati per coteste uso ne abbiano le caratteristiche di superficialità idealistica e di musicalità orecchiabile. Sono le poesie sul tipo di quel

Verrai su l'erbe guglia esser sepolto,

che si trova scritto in tutti i libri dei forestieri degli alberghi di montagna e sui registri dei rifugi alpini. (E' incredibile il numero delle persone che desiderano di esser sepolte sulle guglie e di non sentirsi piedi insolcati sul volto e inutili pianti sul cuore). Sono queste le poesie che hanno fatto la fortuna del Fogazzaro nei salotti delle signore, le quali in letteratura, senso, si sa, l'amano più puro, salvo il predilire poi nella vita orizzonti meno celestiali. Per fortuna egli ha di meglio.

Ma anche nelle poesie più nobilmente liriche l'indeterminatezza e l'irrequietezza nuvolose del fantasma poetico, la irregolarezza bizzarra delle fantasticherie, la trascendenza ideologica producono un flusso fastidioso e ciarliero di parole, una fantasmagoria d'immagini che tolgono efficacia al sentimento vero: lo annebbiano, lo frantumano, lo disperdono. Non è punto vero che gli affetti metafisici richiedano indecisione di linee e di colori; c'è un disegno anche nei vapori più impalpabili ed evanescenti: saperlo vedere è la dote dei grandi. Il Fogazzaro si abbandona troppo al piacere dell'abbozzo: una disciplina l'incomposto e febbrile pullulare delle immagini e degli affetti; si lascia trascinare dal suono delle frasi, dal luccichio delle immagini; forse illuso di rappresentare meglio così la trascendenza ideale d'un'anima mistica.

Già, intorno al misticismo fogazzariano ci sarebbe molto da dire: a guardar bene la sua poesia ondeggia talora fra una sensualità mal dissimulata ed un'idealità che sembra forzar la voce per persuadersi di esser veramente sicura e intangibile; e i due affetti si mescolano spesso in modo non troppo razionale. Guarda, per esempio, negli occhi la sua donna? Eccolo a sognare di fare con lei in Paradiso.

Meco sei lieve, sei fuoco.

Siamo in una sfera perfettamente dantesca. Ma egli immagina che ella *per gioco* riprenda il viso, le forme dell'esistenza mortale; e allora

Ove l'amore mio mano
il accarezzava i capelli
ricciuti ancor, biondi e belli
un poco e l'altro avolava:
tiepido a me si piegava
il capo (ma poco a poco,
Lo ratto alfor ti baciavo
a, feravamo di fuoco.

Nonostante la purificazione dell'ultimo verso, mi pare che sia questo un paradiso più orientale che cristiano e cattolico.

Ma questo importerebbe poco, se questo idealismo, se questo misticismo, se questo romanticismo avessero trovato una forma armonica propria ed efficace di estrinsecazione.

Enrico Heine ad accogliere la sua vena fantastica di sentimentalità romantica, il fiore amaro del sentimento e il pruno dell'ironia trovò agile e pronta la strofetta del canto popolare e la ballata martellata dal Goethe; il Fogazzaro non aveva innanzi a sè che le povere forme metriche e stilistiche del romanticismo lombardo-veneto. Ma più che alla stupigliatura praghiana ed al barocchismo boitiano, si accostò per ragioni quantitative alla scuola che alla poesia del sentimento moderno aveva tentato di innestare un riflesso di forma classica: all'Alcaardi ed allo Zanella. Dall'Alcaardi il Fogazzaro derivò la dolcezza oratoria e melensa e la dignità alquanto artificiale dell'endecasillabo sciolto, certa affettazione di vocaboli illustri e di inversioni che vorrebbero esser eleganti e che stridono col prosaico discorso di altre locuzioni. Non è questa la forza viva del classicismo; sono eleganze di scuola in cui le cose e gli affetti moderni appaiono travestiti, spogli del loro carattere e della loro freschezza. Così accade spesso in Italia ai poeti sinceri e commossi che non hanno il coraggio e la forza di rompere gli sbarri consueti e di crearsi una forma nuova e appropriata; i ritorni vacui non cadono in questi errori: essi piegano la sostanza ai bisogni della forma ed ottengono per lo meno l'equilibrio dello stile.

Quest'equilibrio il Fogazzaro non lo raggiunse quasi mai. La sua sincerità lo spinge per esempio ad una descrizione prosaica di ambiente:

.... la mia stanza par l'ampia nave
d'un angel, tutta fiori e chiaro azzurro
le pareti, il soffitto e le cortine.
Sol vi resta di prima lo scrittoio
e a cappietto l'angelo. Parecchi
libri volumi dorati un'elegante
scansia racchiude presso alla finestra.

Vicenza ha da dire che un suo eroe esce di casa a passeggio? Dice solennemente

Uscì mutando come in sogno l'orme.

Questo squilibrio tra la sostanza viva, moderna, palpitante e la forma ibrida, scolastica, povera di mezzi, pervade quasi tutta l'opera del Fogazzaro. Il suo dizionario è ristretto e consuetudinario; le rime povere e scolpite; il ritmo quasi sempre inadatto all'onda interiore dell'affetto: peste comune dei poeti italiani. Ci vuole un esempio? La tristezza di un anno morente che evoca nel cuore del poeta il senso dell'inutilità della sua vita, della sua opera è sbalzettata nell'allegro cantabile di strofette di settenari

Passata è la vendemmia
e dorma il sol sui colli.

***

Ma in quest'opera disuguale, grave di errori e di insufficienze vi sono alcune pagine che bastano a salvare il nome del Fogazzaro poeta dall'oblio e a segnare una nota nuova e originale nella lirica italiana, che di originalità non ha ricchezza: alcune pagine in cui il Fogazzaro ha trovato l'equilibrio tra il ritmo del sentimento e quello della parola.

E' vezzo tra i giovani poeti italiani parlare del primo poemetto del Fogazzaro: *Miranda* con un sorriso di compatimento. Ci vuol altro a questi lumi di luna, anzi a questi fulgori di sole a cui si celebra il culto dell'energia e dell'egoismo più puro, di interessarsi ai casi di una timida anima di fanciulla morta di crepacuore, perchè abbandonata da un poeta. Mi duole per i posti della forza: ma fra le loro megalomanie verbali non c'è proprio nulla che abbia il valore umano di certi passi del *Libro di Miranda*. Vi sono in questi versi tra le incertezze verbali e le affettazioni di gusto mediocre, intimità di paesaggio, squisitezze di stati d'anima di cui proprio la lirica italiana non ha dovizia.

Sono stanco. Dal brano davanzale
guardando sto d'una finestra antica
silenziosa un fiume, via donerio
ed il dolce color di questo cielo
tanto clemente. Qualche passo accolta
mormar di sotto, qualche vece ignota.
Ricordin ancor dal lontano vecchiume
che mi portò per prati e per montagne,
cuor morto mi credo e qui disposto
in un modo di spirti. La stella
che al mio passo sparia sull'azzurro
dell'alto cielo fra due nuvi oscure,
spiende qui tra i vapor dell'orizzonte
tinto di verde pallido e di rosa.
Laggiù, dicono, è il mare....

Questa è poesia bella o buona; semplice e vera, precisa e profonda; è proprio la poesia che piaceva a Saffo: « Tramontò la luna e le Pleiadi: a mezzo è la notte: l'ora passa ed io giacio qui sola ». Sì, questa poesia ci riposa della poca gladiatoria dei lottatori della lirica modernissima. Ed è questa l'ispirazione pura che ha prodotto quella perfetta odicina *Alla Musa*.

O fuoco, o pianto
mio d'una volta.

E' la stessa che ha formato alcune fra le *Versioni della Musica*, sopratutto quella bellissima da Schumann, in cui il ritmo rotto e anelante rende a meraviglia la follia di un'anima oppressa dal desiderio che si strazia e brancica nel buio del suo turbamento; è essa che ha creato l'originalità grande di alcune liriche del *Mistero del poeta*: il suono di un passo nel silenzio lunare della città gotica; il palpito dell'amante che esce colla lucerna in mano sul balcone, a far cenno all'amica che il treno che corre oltre il fiume reca al suo petto; è essa che tra sorbitanze verbali e rilassatezze di ritmo ha creato la poetica figura di Samarith di Gaulan che si getta nelle onde dietro il fantasma del Messia. Per queste poche poesie il Fogazzaro prenderà posto nel futuro libro d'oro della lirica italiana, con un tributo modesto, ma tutto suo; non immune da pecche, ma sincero; povero di vesti, ma non sprovvisto di cuore.

Enrico Thovez.

ANTONIO FOGAZZARO: *Le Poesie*. Ditta Baldini e Castoldi. Milano, 1906.

Un fidanzamento
che dà origine a tre ferimenti mortali.

Bergamo, 7, ore 16.

A Carenno, piccolo e alpestre paese posto sopra Calolzio (nel cui Cimitero riposano le spoglie del battagliero collega don Davide Albertario) è avvenuto venerdì un gravissimo fatto di sangue, che ha vivamente impressionato quella pacifica popolazione. Domenica scorsa nella chiesa parrocchiale, durante la Messa solenne il sacerdote del paesano annunziava il matrimonio di certo Carlo Rigamonti, di 37 anni, muratore, vedovo, con una contadina del paese, pure vedova. Seguendo una cattivissima consuetudine, alla sera una quarantina di ragazzi si riunivano sulla piazza del paese, munita di bidoni, pentole ed altri oggetti atti a far rumore, e sbattacchiando gli improvvisati strumenti, percorrono le vie del paese, recandosi a fare una serenata sotto le finestre del vedovo. Il Rigamonti dapprima si mostrò accattivante, ma poi, essendosi in scena ripetuto nelle sere successive, finì col fare buon occhio a cattiva sorte, e la sua remissività giunse al punto da invitare gli schiamazzatori a bere un bicchiere in casa sua. Questo fatto fece aumentare la bile dei suonatori, i quali venerdì sera raggiunsero in gran quantità. Questa sera però non erano affatto state impedite dalla Autorità, ma in paese vi era un Tilde, al quale tanto questo frastuono non garbava affatto, e questi era il muratore Amadeo Arigoni, abitante nel caseggiato detto la *Palazzina*. Quando, verso le 20, la comitiva, venerdì sera, passò dinanzi a casa sua, egli, affacciatosi sull'uscio, rimproverò i ragazzi, ma questi gli risposero che non l'avevano affatto con lui, che la serenata era per i due vedovi. L'Arigoni non si contentò della risposta, e portatosi in casa ed armatosi di uno schioppo a due canne, ritornò all'aperto. Prima esplose un colpo in aria; poi un secondo sulla comitiva, ferendo certi Rigamonti, d'anni 18; Polli Egidio, d'anni 11, e Rosa Pietro, d'anni 14. Tutti e tre rimasero gravemente feriti al capo. Invece furono feriti al braccio certi Polla Luigi e Pernilli Aristide, il primo di 15, il secondo di 15 anni. Il Rigamonti ed il Polli Egidio, appena ricevettero la scarica di grossi pallini e piccoli chiodi da calzolaio, caddero a terra; gli altri invece si portarono dal suddetto Rigamonti Giacomo, il quale pensò farli tosto ricoverare alle loro abitazioni. Venne subito chiamato il medico condotto, il quale provvide alle prime medicazioni. Il fatto fu reso noto ai carabinieri della vicina stazione; ma quando questi si portarono in paese, l'Arigoni Amadio si era già dato alla latitanza dirigendosi verso la Valsassina. I tre ragazzi feriti al capo, essendo le loro condizioni gravissime, venivano questa mattina trasportati al nostro Ospedale Maggiore, ove furono ricoverati d'urgenza. Il loro stato è gravissimo: si temono la frattura del cranio, e la scheggia della calotta cranica si affondarono nel cervello, producendo lo spolpamento della massa cerebrale. Le loro condizioni, ripeto, sono quasi disperate. I tre ragazzi vennero interrogati dalla Autorità, la quale si è posta alla ricerca del l'Arigoni, ma finora senza alcun risultato.

Un automobile incontrollo che scappa da solo

Ci telefonano da Genova, 7, ore 16:

Oggi, verso le 13,30, avvenne in piazza Bandiere, vicino a piazza Annunziata, una grave disgrazia automobilistica. L'automobile del signor Lorenzo Quartara, di Quarto, segnato col N. 28-229, veniva lasciato libero ed incustodito dallo *chauffeur* Giuseppe Carena. L'automobile, che si trovava in pendenza, all'insaputa dello *chauffeur* (almeno così si racconta), fu avvicinato da qualche ragazzo, il quale certamente deve aver spostato la leva del freno. La carrozza improvvisamente si diede a percorrere la discesa, ed in piazza Bandiere investì certo Gaetano Scorza, d'anni 66, impiegato all'Albergo dei Poveri. Il disgraziato Scorza, in seguito al violentissimo urto ricevuto, cessava di vivere. Lo *chauffeur* si è dato alla fuga.

Un Comizio a Napoli
contro il rincaro dei viveri.

Ci telefonano da Napoli, 7, ore 14,10:

Stamane alle 11,30, alla Borsa del lavoro ha avuto luogo un secondo Comizio contro il rincaro dei viveri. Vi assistevano circa 500 persone. Fu votato un ordine del giorno col quale si protesta per la mancata applicazione di un calmiere sui generi di prima necessità e si delibera di continuare l'agitazione e di indire per domenica un grande Comizio popolare.

Una Steinheil... marsigliese
e meno cattiva.

Marsiglia, 7, ore 2.

Nel pomeriggio di mercoledì, il signor Estubes, commissario di polizia del settimo Circondario, riceveva al suo domicilio il negoziante signor Alberto Gauthier, il quale, tutto spaventato, gli raccontò che a mezzogiorno e mezzo, tornando a casa per la colazione, aveva trovato la sua amante, la signora Mercandetti, imbavagliata e legata dinanzi alla macchina da cucire. Il commissario si recò immediatamente sul luogo, ed apprese dalla bocca stessa della vittima che alle 11 del mattino due individui, di cui uno travestito da fattorino postale, avevano suonato alla sua porta, e che, una volta entrati, minacciandola colla rivoltella, anzitutto l'avevano derubata di quanto si trovava in casa e portito dal denaro di un individuo che si trovava in pensione da loro, fratello della stessa signora Mercandetti. I due individui l'avevano poi legata, dopo avere a lungo discusso se dovessero bruciarla viva o strangolarla. Venne subito aperta un'inchiesta dalla Polizia su questa avventura, ed è terminata colla confessione completa della giovane donna, la quale aveva macchinato essa tutto l'affare. La signora Mercandetti si chiama realmente Fioretti. L'individuo da lei in pensione, il pretese fratello uterino, non è altri che il marito legittimo il quale aveva semplicemente abdicato i suoi diritti in favore del Gauthier. Ma questo marito compiacente era in questi ultimi tempi diventato imbarazzante, perchè l'amante intendeva regolarizzare l'unione illegale, per quanto antica. Si trattava dunque di sopprimere il marito. I mezzi violenti ripugnavano alla giovane donna; onde ella pensò di simulare l'aggressione a domicilio e di far pesare i sospetti sullo pseudo-fratello uterino, e farlo imprigionare. Ella sperava che, una volta messo in prigione il marito, avrebbe potuto sposarsi tranquillamente col suo amante. Ecco perchè in un lurido *bar* la Fioretti trattò con un spacchi, il quale, mediante la modica somma di 15 franchi, si impegnò a legare per bene la donna. All'ora fissata, l'spacchi, uomo di parola, venne ad eseguire quanto era convenuto. Ma, dopo aver legata la sua cliente, fu preso dai rimorsi: « Io corro rischio, — disse egli; — bisogna perciò che mi guadagni qualche cosa di più ». Ciò dicendo, l'spacchi svaligiò coscienziosamente l'appartamento, e fece così bene la sua parte sotto gli occhi della vittima volontaria, che il denaro, i gioielli, le vesti, tutto fu portato via. Ora viene ricercato dalla Polizia.

Le pazzie dell'amore.

Parigi, 7, ore 8,30.

La notte scorsa, verso le 23,30, un macellaio, certo Lucas Dangin, abitante al passaggio di Rivoli, 8, entrava in un *hôtel meublé* in via dell'Etoile, dove abitava una giovane donna, la signorina Adolfa Blois, con cui egli aveva altra volta avuto intima relazione. Il Dangin trovò la signorina in conversazione intimissima con l'ingegnere elettricista Alessandro Rafael, di 34 anni. Il Dangin si precipitò sul rivale; e nell'oscurità più completa, giacchè la lampada era stata rovesciata, si impegnò tra i due uomini una feroce lotta. Il Dangin, tratto di tasca un coltello a serramanico, colpì l'ingegnere Hamel con dodici coltellate. La lama del coltello finì per spezzarsi e rimase infitta nel corpo della vittima. I vicini hanno arrestato l'assassino. L'ingegnere, ferito al petto ed alla gola, venne trasportato all'ospedale, dove poco dopo cessava di vivere.

Una critica di Lapoukine
al funzionamento della polizia russa

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Parigi, 7, ore 9,25.

Un telegramma da Tolone annuncia che due rivoluzionari russi sono arrivati colà allo scopo di ricercare Azeff per sopprimerlo. Essi credono che l'ex-compagno si trovi nei dintorni di Tolone e che si nasconda presso un russo che averna a Hyères o in altre stazioni della Costa azzurra. La polizia sicurezza tolonese è sulle traccie dei due rivoluzionari che vengono sorvegliati da presso e che si spera porre nell'impossibilità di compiere il loro disegno.

Ci è stato comunicato stanotte un riassunto ancora inedito di un interessante rapporto che Lapoukine aveva diretto quando era ancora direttore della Polizia e precisamente qualche tempo prima della sua revoca, al Consiglio dei ministri russi. In questo rapporto datato dal dicembre 1904, Lapoukine criticava apertamente l'applicazione della legge di pubblica sicurezza. Questa critica, fatta da un alto funzionario, non tardò a renderlo sospetto nel mondo burocratico e fu in gran parte la causa, o quanto almeno si creda, della disgrazia di Lapoukine, considerato troppo liberale. Nel documento il capo del dipartimento della Polizia faceva una requisitoria contro il servizio della Polizia. La legge della Sicurezza, promulgata il 14 agosto 1881 e che rimane anche oggi in vigore, aveva per iscopo di dare all'Amministrazione mezzi eccezionali per la lotta contro il movimento rivoluzionario.

Il Governo era persuaso di poter trovare nel paese un gran numero di persone che per le loro tendenze « stessero sul limite tra il legale e l'illegale ». La giustizia regolare non poteva colpirle « perchè i loro atti non potevano essere qualificati delitti politici ». Nondimeno erano appunto queste persone e loro azioni che « creavano un ambiente nel quale i rivoluzionari più tardi reclutavano i loro partigiani ». Bisognava dunque, per paralizzare la simpatie rivoluzionarie, opporsi alla corrente e stabilire un freno in qualche modo extra-giudiziale ed armare i ministri di poteri straordinari.

A tale scopo, la legge di sicurezza diede al ministro, tra gli altri, il diritto di controllare gli arruolamenti degli impiegati nelle istituzioni degli « Zemstowa », dei Municipii e di far revocare ed arrestare le persone sospette sotto il punto di vista politico, ed interdire loro il soggiorno in taluni siti e deportarli, ed infine operare perquisizioni contro sospetti ed anche senza sospetto alcuno. Tutti questi diritti eccezionali — dice Lapoukine nel suo rapporto — dati sopratutto l'assenza presso i funzionari russi di un sentimento profondo del proprio dovere, non fecero capo che ad abusi di potere e ad un vero scatenamento di arbitrii. Così, per quanto concerne questo controllo sulla ammissione degli impiegati, le Autorità, e particolarmente in provincia, si mostrano di uno zelo eccessivo, o considerano come inammissibili nei servizi pubblici non solamente le persone che hanno subito pene per delitti politici, ma anche quelle che sono implicate in processi politici o che sono sospette in qualsiasi modo come sovversive, ed anche quelle che hanno rapporti di amicizia colle persone che le Amministrazioni locali giudicano sospette.

Una tale diffidenza non può che recar pregiudizio agli interessi dell'ordine. « Le perquisizioni — aggiunge Lapoukine — sono diventate il mezzo per verificare la lealtà politica della popolazione. Tutti gli agenti della Polizia, fin le guardie municipali, si credono in diritto di operare perquisizioni e praticano questo diritto sopra vasta scala. Lo stesso si può dire per quanto concerne gli arresti. Troppo spesso si arrestano persone per denuncie vaghe, e non controllate, di agenti segreti. Spesso anche la Polizia politica, operando arresti, si basa solo sopra leggi di sicurezza, unicamente per sottrarre gli arrestati alla sorveglianza legale della magistratura. La deportazione per ordine amministrativo è diventata di uso corrente in tutti i casi in cui la Polizia vuole sbarazzarsi di qualcuno. Certamente si applica a persone che sono veramente pericolose per l'ordine esistente, ma il più spesso si applica a persone che non manifestano che una certa indipendenza di opinioni ».

Lapoukine cita alcuni casi i quali mostrano l'impotenza della Polizia nonostante la sua pretesa onnipotenza. Così il celebre rivoluzionario Guerchoni poteva impunemente soggiornare a Pietroburgo e farsi vidimare il suo passaporto mentre tutti i Commissariati avevano ordine di arrestarlo, ed a questo scopo anzi si era inviata loro la sua fotografia. Così pure la Polizia era incapace di stabilire il domicilio degli uccisori del ministro dell'interno, Plewe. Guerchoni fu arrestato il poi sotto le indicazioni di Azeff. Quanto agli assassini di Azeff le rivelazioni sensazionali di questi giorni ci hanno fatto conoscere il perchè non si potessero arrestare i colpevoli tra cui si trovavano agenti della Polizia segreta.

Une serie di esplosioni in Francia
Una delle vittime è italiana.

Parigi, 7, ore 10.

L'Echo de Paris pubblica un dispaccio da Nancy annunziante una terribile esplosione avvenuta a Thouguemieux. 1700 chilogrammi di polvere presero fuoco. Sei operai rimasero uccisi.

Il *Petit Parisien* ha da Angoulême: « Tre esplosioni avvennero ieri alla polveriera di Angoulême. Le due prime avvennero alle 6 e alle 8 ore del mattino e cagionarono grandi danni materiali. La terza avvenne a mezzogiorno e 1/2 e fu gravissima. Due operai furono feriti gravemente ».

Il *Petit Parisien* ha da Fiorac che alla cave di Bas Beronde presso Anderge, sulla linea costruzione da Fiorac a Sauia Cecilia, alcuni operai avevano fatto scoppiare una mina. Dopo qualche istante alcuni di essi si avvicinarono per rendersi conto dei risultati della mina. In quel momento si fece sentire una seconda esplosione. Due operai, di cui uno italiano, certo Urbano Castardini, di 41 anno, caddero a terra sfracellati, mentre i compagni accorrevano in loro soccorso. I due disgraziati respiravano ancora: furono trasportati all'ambulanza dell'impresa, ma il primo è morto arrivandovi ed il secondo nella notte.

I danni e le vittime
delle inondazioni in Germania.

Berlino, 7, ore 8,10.

Le inondazioni prendono proporzioni sempre maggiori ed hanno fatto nuove vittime. Nel pomeriggio di ieri a Altbeck nel Wurtemberg, tre uomini che si trovavano in un canotto sopra il Neckar sono annegati. A Markthreit in Baviera due fanciulli sono periti nelle onde.

Ad Elterndorff l'acqua ha deposto sulla riva il cadavere di una donna. A Dresda si attende di ora in ora che il ponte provvisorio sia portato via dalla corrente: parecchi molini sono già scomparsi avendo l'acqua minato le loro fondamenta: una enorme gru collocata sulla riva è affondata. Parecchi ponti degli affluenti del Reno sono andati distrutti dalla violenza delle acque.

Un misterioso furto
al tesoro di una chiesa francese

Parigi, 7, ore 9,10.

Mandano da Irancy che le Autorità giudiziarie giunte ieri mattina, hanno fatto un'inchiesta intorno alla scomparsa di oggetti appartenenti al tesoro della parrocchia. Un reliquiario in argento dorato dall'undicesimo secolo, di grande valore, e ricche frange di Bruges, che figuravano nell'inventario della chiesa, sono scomparsi misteriosamente. L'istruttoria di questo affare delicatissimo ha prodotto molta impressione nella ragione. Parecchie persone vi sarebbero compromesse.

Giornali e riviste

L'ultimo numero di *Missenia* riproduce una « Lettera dalla Boemia » per lumeggiare i sistemi seguiti dall'Austria nella sua campagna pangermanista diretta non solo contro gli italiani, ma contro tutti gli altri popoli e lei soggetti che hanno la disgrazia di non parlare tedesco e di voler conservare come sacro retaggio la propria lingua e le proprie tradizioni nazionali.

« Com'è noto, — scrive l'autore della lettera, — nel giorno del giubileo di Francesco Giuseppe il Governo di Vienna proclamò lo stato d'assedio in Praga. Invece di una parola di pace e di conciliazione, si avevano mantinto il carnefice. Nel nostro popolo si va accentuando sempre più uno spirito di reazione contro la violenza germanizzante dell'Austria. In questi giorni 15.000 scolari si sono posti in sciopero; e nessun protestare quando in Moravia vi sono 31,000, in Boemia 30,000, in Slesia 24.000 e nella Bassa Austria 26,000 fanciulli boemi germanizzati nelle scuole tedesche? Come conservare la calma quando a Vienna 500,000 boemi non possono ottenere una scuola pubblica della loro nazionalità, e quando il ministro dell'istruzione, signor Marchet, lascia dormire nel suo fumoso cassetto da oltre cinque anni le istanze per la fondazione di una scuola boema?

« E' bene notare che qui non si tratta di una lotta dell'uomo contro l'uomo, ma dell'uomo contro il fanciullo. Tale è la cultura germanica alla luce della realtà. E' una vera infamia privare dell'istruzione fanciulli innocenti, per la sola ragione che appartengono alla nazione ceca.

« L'odio tedesco mira non solamente a privare i nostri fanciulli dell'istruzione elementare, ma anche la nostra gioventù dell'istruzione superiore. Per dimostrare matematicamente l'ingiustizia tedesca nel voler rubare agli altri popoli la possibilità dell'educazione e della cultura, può servire il seguente specchietto. Secondo il censimento del 1900, vi sono in Cisleithania:

2.179.920 Tedeschi	che hanno	5 Università
5.805.317 Boemi	»	1 »
4.259.152 Polacchi	»	1 »
1.192.780 Sloveni	»	— »
3.375.000 Russi	»	— »
727.102 Italiani	»	— »
711.000 Serbo-Croati	»	— »
230.000 Rumeni	»	— »

« Insomma, 8 milioni di tedeschi hanno cinque Università, ma 15 milioni e mezzo di slavi ne possiedono solamente due, e gli abitanti di stirpe latina (italiani e rumeni), benchè superino ormai di parecchio il milione, non hanno neppure una Università! »

***

E' noto il metodo che teneva Emilio Zola nel costruire i suoi romanzi. Lépelletier, in un suo recente studio sul grande scrittore, del quale si occupa F. Schelli nella *Tribuna*, racconta un aneddoto caratteristico, a proposito della scrupolosità che prendeva l'autore della *Terre*. Zola riceveva parte della Redazione del *Bien Public*, a cui invitato, come tutti i collaboratori, alla serie d'inaugurazione che il proprietario del giornale, Menier, diede quando prese possesso del suo fastoso palazzo in Avenue Velasquez, al parco Monceau. Durante il ricevimento, indifferente agli eccellenti artisti che si facevano udire nella sala, si vide Zola errare, spedersi nei salotti dorati, fumare qua e là con attenzione, con gli occhiali fissi su un mobile, su una tenda, concentrato, raccolto, mentre prendeva sui margini del suo programma brevi appunti. Raccoglieva i documenti per l'*Argent*, o la casa Menier serviva di studio per il futuro appartamento di Saccard. Così costruiva i suoi romanzi Zola. Accetto — lui, che viveva borghesemente, da recluso laborioso, curvo sulla fatica quotidiana e in compagnia della madre, della moglie e di qualche amico non troppo mondano — gli inviti a pranzo presso le donne in vista della galanteria parigina. Pranzò al *Café Anglais* con i *viveurs* emeriti, ed il pittore Guillomet lo condusse in casa della contessa Valtesse de la Bigne, l'antica degli artisti, la *demi-mondaine* reputata, di cui si descrivevano la tavola ben servita, la scuderia correttamente tenuta, la camera da letto sontuosamente decorata. Zola studiò, come se avesse proceduto ad una perizia, il palazzo del Boulevard Malesherbes, l'ammobigliamento, le *toilettes* della Valtesse, per poi vestire, dare una casa ed un *décor* alla sua Nanà. Si fece notambulo, in compagnia di Paul Alexis per assistere al risveglio delle *filles*, agli arrivi, alle sbalfature e alla vendita. Lo occupò per lunghe giornate la lettura delle numerose opere di pietà, dei manuali di teologia, dei rituali e delle pubblicazioni ecclesiastiche, quando preparava il *Fatio dell'abate Mouret*.

***

Dal tredicesimo secolo ad oggi il Comune di Asti celebra il palio con modificazioni e riforme quasi impercettibili: ancora il potere regio, come quello del Comune, reca nella chiesa del Santo l'antico palio sorico che suggella la sua storia e la sua fede, e nella fusione delle due potestà assurge ad una elevazione di spirito che rivela l'antica fibra di Asti repubblicana. Per un concorso camerale del 30 marzo 1928, l'avvocato fiscale di Asti doveva rimettere ai deputati una borsa di velluto cremisi guarnita con galloni d'oro, due speroni d'argento con guarnitura di « bindello »; quindici paia di guanti, quattro berretti di panno rosso *cornetta rubea*; soldi venti in contanti per l'offerta a San Secondo; un gallo con cresciere ornato; un'inchiavatura (serratura) per l'insalata di « cigolo » (cipolle) dai dadi e una corda. Questi sempi reali, che ora sono stati in parte modificati — riferisce la *Minerva* — erano destinati per la corsa, o venivano così fissati: al primo arrivato il palio benedetto di velluto; al secondo la borsa; al terzo gli speroni; al quarto il gallo; al quinto l'insalata; al sesto le cipolle, all'ultimo l'acciuga. Il galletto col cimiero ornato era ancora un premio nobile, in omaggio al galletto di bronzo che vigila nella chiesa del Santo. Quanto all'acciuga, che era l'ultimo premio umoristico, forse per condire l'insalata e le cipolle, è rimasto nello spirito del popolo un « adagio », a deplorare colui che arriva tardi « a un affare, o un negozio, o un amore: « gli è rimasta l'acciuga ».

***

Piove, Governo ladro! E piovono addirittura delle bestie, dei rettili, dei serpenti velenosi... Durante un uragano sono caduti, giorni sono, nel *Golden Gate Park* a San Francisco, parecchie migliaia di rettili, così da coprire letteralmente le larghe vie di passeggio entro il parco stesso. Erano serpentelli ancora giovani, lunghi e sottili 1 quali, appena cessata la furia dell'acqua e del vento, disparvero rapidamente nei cespugli fra gli alberi e nel fango. Il segretario del sovrintendente ai parchi cittadini, Mr. Healy, ha detto che in sulle prime si credette non si trattasse che di semplici vermi; ma ben tosto fu constatato che si trattava di veri e propri serpi, tutti vivi, ed alcuni anche velenosissimi, lunghi in media da tre a sette pollici. Come poi sia avvenuta quella strana pioggia che rendera fra breve assai poco piacevoli le campagne della California, segnatamente nei dintorni di San Francisco, è cosa non ancora ben stabilita.

***

Tutto si trasforma, anche l'« abito di società ». I giornali di modo inglesi annunciano un cangiamento di colore che porterà la rivoluzione nelle usanze del vestir maschile. Infatti i sarti londinesi hanno stabilito di cangiare l'abito nero di società in un bel *bleu marin*. Un bel colletto di velluto nero e dei bottoni rivestiti di seta nera completeranno la marsina di ultima moda che dovrà avere poi uno sparato amplissimo in maniera da lasciar scoperto tutto il panciotto che dovrà essere bianco. La seta sul collette è severamente proibita. Così pure il panciotto dovrà essere tagliato in modo da formare, dopo l'ultimo bottone, un'apertura in forma

CRONACA CITTADINA

Il dovere della Giunta

Oggi continuerà al nostro Consiglio la discussione finanziaria, ed è poco probabile che si possa addivenire ad un voto prima di mercoledì. La situazione non è mutata dopo questi giorni di discussione.

Gli avversari dei progetti della Giunta hanno portato argomenti che hanno fatta molta impressione in Consiglio: per contro i sostenitori non furono savorchiamente felici, nemmeno come oratori, se si eccettua l'assessore Cattaneo che seppe con la sua consueta, incomparabile abilità, difendere la causa dell'allargamento della cinta. Ma l'assessore Cattaneo converrà con noi che se brillante fu la sua difesa, essa non poteva riuscire altrettanto convincente, non per mancanza di valentia nell'oratore, ma per deficienza della causa stessa che si voleva difendere.

Invece grave impressione su tutto il Consiglio fece l'interruzione del comm. Usseglio, relatore della Giunta del bilancio, al discorso di viva opposizione del consigliere Sincero, colla quale l'oratore ammetteva di essere completamente d'accordo col collega in una notevole parte del suo discorso. Per cui non è difficile argomentare che la situazione municipale è molto grave. E noi crediamo sia dovere civico del sindaco e della Giunta di non volere tagliare tutti i ponti che, sappiamo essere stati loro offerti in questi giorni da autorevolissime persone del nostro partito, giustamente preoccupate nello stesso tempo, e delle condizioni che verrebbero fatte alle nostre finanze dall'approvazione del piano finanziario, e delle conseguenze politico-amministrative di un voto contrario all'amministrazione attuale, combinate colle prossime elezioni generali politiche.

Queste proposte e per il loro spirito animatore, e per la grande autorità dell'uomo che le metteva innanzi, per la sua non dubbia simpatia verso gli uomini attualmente al potere, — di cui recentemente diede prova in documenti municipali importanti, — non possono non essere accettate dalla Giunta. In caso diverso su di essa cadrà tutta la responsabilità delle conseguenze che possono derivare da un voto eventualmente contrario all'amministrazione Frola.

Il Consiglio comunale ha dato prova di grande buona volontà dichiarandosi pronto, anche per bocca dei più decisi avversari dell'Amministrazione, a stendere un velo sul passato.

Pare a noi che avrebbe torto l'on. Frola a non tenere conto di queste ottime disposizioni, non accettando una soluzione media, che suonasse oblio degli errori che ormai tutti riconoscono, e nello stesso tempo desse a tutti affidamento che in questi errori non si ricadrà più nell'avvenire. Non bene ispirato sarebbe l'on. Frola credendosi autorizzato a valersi del desiderio unanime di evitare una crisi, per vincere su tutto e a qualunque costo. Crediamo che difficilmente la maggioranza del Consiglio lo seguirebbe in questa via, ed abbiamo ragione di credere che qualora anche lo esigua maggioranza si trovasse, in questo sforzo si esaurirebbe ogni sua possanza, mentre gagliardissima si farebbe la minoranza disposta, e quanto ci si assicura, a non dare quartiere e a provocare ugualmente in qualsiasi modo lo scioglimento del Consiglio, il commissario regio e le elezioni generali.

Se l'on. Frola e la Giunta esamineranno con serenità quali conseguenze sono per derivare da un eventuale loro contegno intransigente, noi siamo certi che oggi stesso udremo per bocca di qualche assessore e dello stesso sindaco dichiarazioni che lascieranno sperare in una via di uscita all'attuale situazione.

Che se poi sindaco e Giunta credono di non volere prestare ascolto ai consigli che da molte parti loro vengono dati, e di poter ulteriormente respingere le proposte medie su cui autorevolissime persone hanno insistito ancora in questi giorni, allora, ripetiamo, le responsabilità delle conseguenze di un voto contrario o non sufficiente cadranno interamente sulla Giunta e su quei suoi amici, i quali, ciechi come sempre, invece di addolcire una situazione grave di per sè, hanno cercato di inasprirla spingendo Giunta e sindaco agli estremi consigli, e alle non meditate deliberazioni.

Due cavalli
che vogliono entrare sotto i portici

Ieri mattina, poco prima delle 10,30, mentre una vera folla di persone — la solita folla di tutte le domeniche — si portava sotto i portici di piazza Castello, all'angolo dei portici stessi con via Roma accadeva un fatto curioso.

Una vettura *americaine* adibitavita a foggia di carro campagnuolo e tirata da due cavalli montati alla postiglione, si avanzava, recando numerose persone, fra cui due signorine in costume di vendemmiatrici, intente a distribuire i manifestini d'annuncio del veglione «I Vendemmiali». Quando il veicolo fu all'angolo, i due cavalli, forse desiderosi di partecipare all'elegante passeggiata, invece di svoltare sulla piazza, svoltarono, sotto i portici. Il cocchiere fece in tempo a frenarli, mentre essi tranquillamente mettevano le loro zampe ferrate tra le delicate scarpette di un gruppo di *tote*. Ciò nonostante, i muli dai quadrupedi per avventura sfuggirono; i soprabiti di due signori. Questi, per nulla soddisfatti di quella carezza cavallina, si risentirono ed elevarono protesta al direttore del carro, il quale ribattè e discese subito a terra. Fu così iniziato un battibecco vivacissimo, a cancan del quale molta gente si assiepò intorno al carro, credendo fosse accaduto qualche disgrazia, tantochè anche le tramvie ed altri veicoli si arrestarono in via Roma, producendo un grave ingombro.

Dovettero intervenire le guardie municipali, che, dopo molta fatica, riuscirono a sedare la questione ed a placare i litiganti mediante un semplice scambio di carte da visita. Dopo circa mezz'ora, il carro potè riprendere il suo cammino verso via Po al rauco suono della cornetta, lasciando cadere nella folla una pioggia di manifestini rossi. I passanti, un po' seccati per l'incidente, finirono per esclamare, con una scrollatina di spalle: «Tanto siamo di carnevale!».

Piccola Cronica
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

BERLITZ
SCHOOL OF LANGUAGES
Torino — Via Roma, 53 — Torino
LINGUE MODERNE insegnate da professori di ogni nazione. - Programma e Lezioni di Prova gratis. - Ufficio Traduzioni. Prof. A. Denis, *direttore*. 30515

Un discorso dell'on. Campanozzi
sui disservizi dello Stato

All'annunziata conferenza dell'on. Campanozzi, sul tema: *La macchina dello Stato alla prova*, assistette un numerosissimo uditorio. Il vasto salone dell'Associazione Generale era completamente affollato. L'oratore fu presentato con brevi parole dal prof. Cosmo, presidente della Camera federale degli impiegati.

«Nessun uomo — dice e nessun momento è più opportuno di questo per trattare il tema che si è proposto l'on. Campanozzi. Nessun uomo — aggiunge — meglio dell'on. deputato di Biandrate che fu destituito per aver osato di sollevare appena un velo delle magagne dello Stato, può parlare dei disservizi della nostra burocrazia. Nessun momento è più opportuno, perchè in questo periodo di vita pubblica, in cui i congegni dello Stato furono messi a prova da una dolorosa catastrofe, il Governo, invece di affrontare le responsabilità che gli sono venute dai constatati disservizi, è sfuggito alla discussione sciogliendo la Camera.

«Ebbene — aggiunge ancora il prof. Cosmo — noi dobbiamo accettare la sfida ed affrontare la lotta ponendo dinanzi agli elettori tutti i problemi che interessano la vita pubblica, compresa la politica estera».

Si alza quindi l'on. Campanozzi, salutato da un lungo applauso.

Egli esordisce inviando un ringraziamento speciale a Torino, quale capitale del Piemonte, nel cui confini — dice — è il Collegio i cui elettori — un pugno di contadini — hanno sempre, in questo momento di stanchezza e di vilità pubblica, dato un solenne monito di cittadinesche al Governo. Un altro ringraziamento rivolge alla stampa piemontese, che, pure nei contrasti di parte, ha svolto — dice — un'azione serena ed imparziale; nonchè alla Confederazione del lavoro ed alla Lega degli impiegati.

L'oratore entra quindi nel tema proposto, premettendo le mosse dei conflitti sorti fra il Governo e le organizzazioni degli impiegati, conflitti — dice — originati unicamente da ciò: che il Governo non volle assolutamente che i suoi impiegati facciano anche atto di cittadini ed esercitino una funzione di controllo della pubblica Amministrazione. «Eppure — aggiunge — se un principio di operazione si è potuto iniziare, è perchè gli impiegati che, stando negli uffici, vedono quanto in essi si svolge, hanno svelato alcune delle magagne che affliggono la nostra burocrazia».

Da questa premessa l'oratore passa ad esaminare come si svelse il consenso burocratico nei paesi del terremoto. «Mai — dice — l'impreparazione dei pubblici servizi fu più manifesta che in questa tristissima occasione.

Egli ricorda anzitutto che nel momento della catastrofe nel porto di Messina si trovavano ventiquattro torpediniere e due navi. Ebbene, questi navi, invece di iniziare immediatamente l'opera di salvataggio, partono tutte — dice — per segnalare radiotelegraficamente a Roma il disastro e chiedere ordini!

«Chiedere ed attendere ordini, — esclama, — ecco il pensiero primo che sorge in qualunque occasione nella mente dei nostri funzionari.

«Nessuno di essi — continua — si sottrarrà al giogo dell'accentramento e affronterà le responsabilità della carica. Così, ad esempio, il prefetto di Palermo, il quale, invece di inviare le navi della squadra ancorate a Messina, le ha inviate a Napoli perchè potessero ricevere ordini; così il prefetto di Catania, che, armata di ugire, telegrafa e rielegrafa a Roma per ottenere autorizzazione a fare partire qualche vaporetto; così il prefetto di Napoli, il quale, invece di fare partire per luoghi del disastro dei grandi e rapidi transatlantici, invia due vaporini, che arrivano l'uno dopo ventiquattro ore, e l'altro dopo quarantotto ore. Così lo stesso senatore D'Ali, il quale mandò generosamente sul posto una sua nave, non potè nulla fare prima che da Roma giungesse la occorrente autorizzazione di agire».

L'oratore narra quindi l'arrivo del Duca di Genova a Reggio, nel quale posto da tre giorni non si era veduto nessuno.

«Il Duca — esclama — arriva scortato da tre navi. A lui muovono incontro tutti i superstiti, ed il sindaco, «un ispirante commendatore», che non cessava di fare inchini, mentre sotto le macerie la gente moriva».

A questo punto il commissario Missora interrompe l'on. Campanozzi, e l'assemblea insorge con alle grida di protesta.

Dopo un istante di pausa, l'oratore continua, narrando che egli ha proposto il Duca di voler fare sbarcare dei marinai per compiere il salvataggio, e che il Duca gli rispose: «Non ho ordini, e non posso farlo. Prometto però di telegrafare subito a Roma».

Proseguendo, l'oratore dà conto di questo stato di cose ai nostri sistemi di governo, che hanno creato il funzionario automa, che pulla fa senza che da Roma diano un giro di chiave al congegno burocratico di cui è investito.

Lo stesso generale Mazza, secondo l'on. Campanozzi, pure essendo investito di estesissimi poteri, non ha saputo liberarsi dall'automatismo.

Ricorda che dopo sette giorni soltanto poterono funzionare gli ospedali da campo, e che spesso i nostri soldati dovettero lasciare il posto ai marinai russi, che scendevano in lotta bene equipaggiati ed armati.

Riconosce però che anche i marinai ed i soldati nostri furono all'altezza della loro pietosa missione, e che, se non sempre poterono fare di più, è sempre per colpa dell'alta burocrazia.

E constatava dicendo che al popolo spetta di svecchiare gli irrazionali congegni della nostra vita amministrativa, dando un'anima ed una coscienza ai funzionari tutti, più consona ai tempi ed agli ideali della Stato moderno.

L'uditorio accolse la chiusa con un lungo applauso, e la riunione si sciolse.

Per lo sviluppo dell'Ente autonomo delle case popolari.

All'ordine del giorno che sta già da qualche seduta almanzi al Consiglio comunale, e sta ora seguita la seguente deliberazione della Giunta:

«La Giunta; ritenuta la necessità di risolvere in modo pratico, serio ed efficace l'importantissimo problema delle case popolari in Torino; esaminato il programma finanziario presentato dall'istituto per la casa stesso; delibera di proporre al Consiglio comunale:

«1.o Di accettare, in linea di massima, col concorso degli altri Enti fondatori, la garanzia che si rendesse eventualmente necessaria all'adempimento del programma completo dell'istituto delle case popolari;

«2.o Di riservare per la migliore concessione gratuita delle aree necessarie alle nuove costruzioni i provvedimenti dell'Amministrazione comunale, caso per caso, sulle domande specifiche che l'Istituto sarà per presentare;

«3.o Di esprimere il voto che il benemerito Consiglio di amministrazione dell'istituto, ora che il principale problema finanziario è fondamentalmente risolto, sviluppi nello studio nell'esecuzione dei progetti per nuovi quartieri popolari tutta l'energia necessaria per assicurare nei due prossimi anni 1909-1910 l'attuazione del programma».

Il programma finanziario che il Consiglio di amministrazione dell'istituto delle case popolari ha presentato, risulta da questo passo di una lettera diretta al sindaco dal presidente stesso del Consiglio, ing. E. Geisser:

«Supposto che si voglia provvedere alla costruzione di 5000 camere, senza tener conto di quelle che stanno costruendo altri istituti, occorre una somma complessiva di lire 15,000,000, dalle quali dedurendo il patrimonio in 3,000,000 e le somme che si possono prendere a mutuo in lire 6,000,000, rimane una somma scoperta di lire 6,000,000.

«Per ottenere questa somma l'istituto non può procedere da solo, perchè non ha, all'atto della costruzione, disponibile la garanzia necessaria, e nemmeno può assumere impegni senza la sicurezza che la garanzia non gli venga a mancare.

«L'intervento del Comune e degli altri Enti promotori dovrebbe perciò manifestarsi colla concessione della garanzia personale per i mutui eccedenti la somma di sei milioni.

«Le operazioni relative dovranno perciò preventivamente essere concordate coll'Amministrazione municipale e cogli altri Enti.

«Non è a dubitare, dati i criteri rigorosi di amministrazione dell'istituto, ed il modo con cui si svolgeranno le singole operazioni, che queste possano costituire un pericolo per gli Enti, che assumeranno la garanzia».

Arresto per furto

Dagli agenti della sotto-brigata della Barriera di Nizza fu ieri arrestato certo Pasquale Perigi, d'anni 22, perchè autore di furto di filo di bronzo in danno delle Ferrovie dello Stato.

L'agitazione
dei lavoratori degli stabilimenti militari

In una adunanza che ebbe luogo nel Salone dell'Associazione generale degli operai, i lavoratori degli stabilimenti militari di Torino hanno votato un ordine del giorno col quale:

«protestano contro le disposizioni del nuovo regolamento che danneggia in parte il personale

«deliberano e si impegnano di farsi iniziatori, d'accordo con la sede centrale e con tutte le sezioni d'Italia, di una viva agitazione tendente a rivendicare i propri diritti e ad ottenere quei miglioramenti il cui bisogno è tanto sentito dalla classe».

Per cura del Comitato centrale della Federazione fu diramata alle sezioni Guerra questa comunicazione:

«La Commissione incaricata dal Comitato centrale di esaminare le questioni principali che sono causa di danno immediato e di profondo malcontento fra gli operai, delle varie località, dipendenti dal Ministero della Guerra, e di concretare in poche richieste le riforme al nuovo Regolamento da reclamare urgentemente dal Governo, è convenuta unanime nelle seguenti conclusioni:

«1.o) Che vengano ripristinate le tariffe generiche e che vengano sostituite da una disposizione qualsiasi che in nessun caso apporti una diminuzione sul guadagno che già percepivano gli operai, con il vecchio Regolamento.

«2.o) Che le disposizioni riguardanti il settimo anno date ed applicate in maniera che pur favorendo il personale di paga nominale inferiore, consentano agli operai delle paghe superiori, di percepire un guadagno maggiore o minimo meno non inferiore a quello che percepivano con il vecchio sistema.

«3.o) Che nello stabilire le specialità si prenda per base quella nella quale l'operaio prenda per base quella nella quale l'operaio si addimostrò idoneo alla prova del capo lavoro. Salvo il caso di coloro che durante il servizio si dimostrarono meritevoli di passare ad una categoria superiore.

«4.o Che la tabella delle categorie dei mestieri sia riformata nel senso che le diverse specialità trovino posto in quelle categorie che gli consentono di poter raggiungere per anzianità quello stesso massimo di paga che per anzianità potevano raggiungere con il vecchio Regolamento.

«5.o) Che le paghe del nuovo regolamento fissate come massime divengano paghe normali e sia perciò reso possibile a tutti di potervi accedere per anzianità. Senza pregiudizio degli assegni superiori che potessero essere conferiti a scelta.

«Con che interpretando con senso e di equità e di giustizia l'articolo 23) del nuovo regolamento e tenuto conto delle assicurazioni precedentemente date dal Superiore Ministero le retribuzioni degli arrafrati vengano date a tutti indistintamente sulla sola base della differenza fra la vecchia e la nuova paga a economia».

La Commissione è altresì convenuta quando che nullissime altre disposizioni del nuovo Regolamento e altrettante deficienze sono causa di legittimo malcontento e dovrebbero formare oggetto della sua critica e materia di reclami e proposte di modificazioni, ma preoccupata dal pensiero di voler *ottenere subito* ha limitato le sue conclusioni alle questioni che maggiormente importano, dando immediato a gran numero di operai e perciò richiedono una urgente soluzione».

Un invito del Comitato
delle Donne piemontesi.

Il Comitato delle Donne Piemontesi avverte che per la munificenza di S. A. R. la Principessa Letizia, il laboratorio istituito nei locali del Circolo Ss. Pietro e Paolo continuerà a funzionare ancora. Le signore, che volessero concorrere all'opera pietosa di confezionare abiti per i profughi, che ne hanno bisogno, potranno rivolgersi alla sede del Circolo medesimo.

Proclama di barabba in un "Bar" di piazza Castello
mastenato, rivoltellato e arresti.

Ieri notte, verso il tocco, un gruppo di giovanotti della nostra buona società si trovava nell'interno del Bar Mulassano, sotto i portici di piazza Castello, quando una comitiva di quattro individui, semi-mascherati, entrò nell'esercizio, schiamazzando. Dopo aver preso le loro consumazioni, i quattro sconosciuti si adunarono comodamente al suolo, attraverso la porta d'ingresso, lasciando occhiate provocatrici agli altri avventori.

Come ciò non bastasse, uno dei barabba — evidentemente il capo-banda — un brutto ceffo dal viso sporco di carbone, disse forte: «Di qui non passerà più nessuno!».

Allora un commesso dell'esercizio si affrettò a correre sull'uscio e invitò con modi fin troppo cortesi quei disturbatori a lasciar libero il passaggio ed andarsene. Ma egli non aveva ancora terminato di parlare che, al grido di «a je d'eu per chèi», barabba lo trascinavano in mezzo ai tavolini e lo percossero, malmenandolo e percuotendolo.

A questo punto alcuni dei giovanotti che stavano nel Bar si slanciarono fuori, prendendo la difesa del cameriere, decisi di far cessare quella scenata, magari con la forza. Uno di essi però, prima che avesse avuto il tempo di agire, fu colpito da un pugno sul viso. Da quel momento s'impegnò una vera colluttazione. I giovanotti strinsero i ranghi e si fecero largo. Il figlio di un noto industriale torinese — il signor B. — un coraggioso giovane già conosciuto in città per aver affrontato più volte pericolosi tepidari, dopo aver manovrato energicamente la sua mazza, vedendo che un barabba aveva messo la mano in tasca per impugnare il coltello, estrasse la rivoltella e sparò un colpo in aria.

L'effetto della rivoltellata fu salutare. In un attimo i portici furono sgombri. Senza attendere oltre, il signor B. corse subito al telefono ed avvertì del fatto la squadra mobile, che inviò sul posto un gruppo d'agenti.

Mentre se ne aspettava l'arrivo, i barabba ritornarono sulla facciata, presero un'altra consumazione, poi si nascosero dietro i pilastri dei portici, mormorando: «Prima di andarcene, quei signori l'avranno da fare con noi!».

Giunsero le guardie in borghese, alle quali il signor B. indicò il luogo dove gli altri si erano appostati, e designò i tre individui maggiormente colpevoli di prepotenze e minaccie, cioè agenti si precipitarono su di questi, senza dar loro il tempo di fuggire, e li arrestarono, togliendo ad uno delle manette.

Gli arrestati vennero condotti alla Questura centrale, dove furono rinchiusi in camera di sicurezza per essere deferiti all'Autorità giudiziaria. Va data ampia lode ai valorosi giovani, e specialmente al signor B., che seppero una volta tanto punire in modo energico la prepotenza teppistica.

La scenata d'un ubbriaco in via dei Fiori
Minaccia la sorella e le guardie

In via dei Fiori, poco distante dalla via Berthollet, molta folla si era radunata ieri sera nei pressi d'una piccola osteria, dove un giovane vestito da operaio vociava e smaniava conclamatamente. Costui, certo Giovanni Nicolino, d'anni 21, correttiere, alquanto esaltato dal vino, era intento a rissare con parecchie persone abitanti nella stessa casa, e, fra le altre parolacce, lanciava frasi minacciose all'indirizzo di sua sorella.

All'udire quel baccano, accorsero sul posto due guardie municipali, che avvicinarono il giovanotto e tentarono di calmarlo, senza però riuscirvi. Egli anzi continuò a urlare, e, non contento, offerì un bicchiere e le scagliò verso le guardie, colpendone una ad un piede. Gli agenti allora lo dichiararono in arresto: ma quegli si diede a fuggire rapidamente per via dei Fiori, seguito dalle guardie e da un codazzo di persone. All'altezza di via Orto Botanico uno degli agenti lo aveva quasi raggiunto, quando egli, improvvisamente, entrò in una farmacia, dove bevve un bicchiere di marsala. La guardia entrò dietro di lui, e fece per afferrarlo: ma non vi riuscì se non dopo molti sforzi, poichè il giovane si rifiutò di seguirla, gettandosi persino al suolo. Infine il riottoso potè essere accompagnato in Questura, dove il vice-commissario Labbro lo fece rinchiudere in carcere.

Per l'Esposizione Internazionale del 1911
Stato di sottoscrizioni.

Totale liste precedenti	L.	4,740,300
De Maria cav. Giuseppe	»	200
Società Strada Ferrata Centrale	»	
Tramvie del Canavese	»	2000
Società Strada Ferrata di Biella	»	1000
Fratelli Levi	»	400
Fratelli Cerrone (2.a sottoscriz.)	»	100
Fon. Vittorio fu Raffaele	»	200
Casalis ing. prof. Crescentino fu Gio.		
Seppe	»	100
Ghelli ing. Giovanni	»	100
D'Arcono Raimondo	»	200
Fratelli Dengastini, fabbr. biliardi	»	500
Marazzi Gio. Battista	»	100
Vincenzo Gerardini	»	100
Pista Antonio Ognasi	»	100
Canelli Luigi, industriale	»	100
Oliveri Giuseppe	»	100
Cingalli Enrico Giovanni	»	100
Zanetta Alberto	»	100
Figli di Antonio Galli	»	500
Monti Giuseppe Luigi	»	100
Sarracco cav. Eugenio	»	200
Rivani Giovanni	»	100
Sindacati Civili fu Giuseppe	»	100
Collino Tommaso	»	100
Totale	**L.**	**4,754,600**

Ordine dei Medici

Ieri, alle ore 16, nella sala dell'Accademia di medicina, ha avuto luogo l'assemblea dell'Ordine dei medici, presieduta dal prof. Oliva. Letta dal segretario dottor Condio la relazione morale ed approvata ad unanimità, l'assemblea approvava ancora la proposta del Consiglio di continuare le trattative col Comitato Piemontese per avere un organo di un medico siculo-calabrese da affidarsi a spese dell'Ordine e qualche collegio della città, fino ad educazione completa.

Procedutosi quindi alle elezioni parziali risultarono rieletti: Camera Edoardo, Gianoli Paolo, Filipello Giovanni, Santi Flavio e nuovo eletto Vinay Scipione.

Stato Civile di Torino
7 Febbraio 1909.

NASCITE: 21, cioè maschi 14, femmine 7.

MATRIMONI: Bonani Luigi con Cambursano Rosa — Farmarier Augusto con Fozza Anna — Nono Arduino con Veglio-Beatrice Annabile — Parenti Gualfredo con Novara Margherita — Rambaldelli Guglielmo con Accossato Caterina — Micheori Giacomo con Dasio Maria vedova Prario.

MORTI: Tarsicini Salvatore, d'anni 57, di Asti, agiato, via San Quintino, 28.

Papa di Castiglieri Luigia, vedova, nata Depetris, id. 80, di Saluzzo, agiata, via Ormea, 51.

Avella Rosa, nata Farraretti, id. 29, di Trecenore Vercellese, casalinga, corso Regina Margherita, N. 66.

Gentinetti Luigia, id. 28, di Mezzenile, fattoressa, via della Scuola, 10.

Sarone Giuseppe, id. 16, di Collegno, litografo, corso Palestro, 14.

Cappa Teresa, vedova, nata Fiore, id. 68, di Montanaro, casalinga.

Guarnaschelli Maria Francesca, id. 47, di San Martino, arrotino, via Vercelli, 66.

Stornero Cristina, vedova, nata Scarafiotti, id. 65, di Poirino, contadina, stradale di Vercelli, 136.

Nigra Antonio, id. 19, di Torino, scolaro, Strada della Fossata, 952.

Corgiolo Giovanni Vittorio, id. 34, di Cuneo, fabbricante.

Dalmazzo Teresa, nata Ferrero, id. 43, di Nichelino, casalinga.

Orsero Maria nata Zoppa, id. 33, di Pont Canavese, tessitrice.

Coda Barbera Irene suor Teresa, id. 75, di Pinerolo, (Cuneo), religiosa.

Frola Matteo, id. 61, di Agliè, contadino.

Finocchio Andrea, id. 32, di Torino, bianchino.

Gillio Giuseppa, id. 21, di Torino, operaia.

Ferrari Giuseppe, id. 27, di Albavista Canavese, arrotino.

Marsallone Clemente, id. 56, di Bordevole, bonificante.

Perottino Camilla, nata Tarella, id. 53, di Torino, casalinga.

Marelli Maria, vedova, nata Casalegno, id. 85, di Collegno, casalinga.

Gianoli Pietro, id. 63, di Mentalto Dora, falegname.

Schieler Clemente, id. 78, di Torino, guida macchine.

Massa Giacomo, id. 36, di Avona, bracciante.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 26, di cui 8 domiciliati 10, negli ospedali, istituti, ecc. 18.

I cappellai di Alessandria
tornano al lavoro
e ristabiliscono la disciplina della vertenza all'arbitro.

Ci telefonano da Alessandria, 7, ore 24:

Oggi al teatro Verdi si radunarono gli operai della ditta Borsalino Giuseppe e fratello, per addivenire a qualche decisione in merito al grave conflitto presente colla Ditta stessa. Dopo breve discussione, alla quale presero parte il segretario generale della Federazione italiana dei cappellai, Ettore Reina, nonchè alcuni operai, venne posto in votazione, per scheda segreta, il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea generale degli addetti allo stabilimento Borsalino Giuseppe e fratello, udita la relazione delle pratiche fatte dalle Autorità cittadine e politiche per la risoluzione della dolorosa vertenza in corso, e il rifiuto della Ditta di accedere a qualsiasi idea di conciliazione, pur sempre animata dal desiderio di non nuocere con una lunga lotta agli interessi di un'industria così importante, e intendendo che, ad ogni modo, resti ben chiaro di fronte alla cittadinanza a chi spetterebbe la responsabilità della lotta stessa, nel mentre vivamente ringrazia le Autorità per il loro cortese interessamento, delibera di far propria la proposta che, ripresentandosi il lavoro alle condizioni volute dalla Ditta, questa aderisca a sottoporre la vertenza, per la definitiva soluzione, ad una Commissione arbitrale, per la cui modalità di composizione si rifida pienamente a quanto saranno per decidere il prefetto ed il sindaco, e di continuare senz'altro nella lotta ove la Ditta respingesse anche questa nuova e formale proposta conciliativa».

Quest'ordine del giorno venne approvato con voti 647 contro 41.

Per l'interesse di tutti è da sperare che sia possibile trovare la formula che risolva tale vertenza, che, oltre ad essere incresciosa, può danneggiare grandi ed importantissimi interessi.

Fine dello sciopero dei tipografi
a Savigliano.

Ci telefonano da Savigliano, 7, ore 20:

Oggi vi furono parecchie conferenze, fra le quali una stimpare nello stabilimento del signor Conte Paolo che riavvette definitivamente la Federazione.

Tanto gli industriali, quanto il rappresentante la Federazione si addimostrarono animati dalle migliori intenzioni, e così dopo breve discussione veniva deliberato sia il riconoscimento ufficiale della Federazione per ora e per l'avvenire, come la riduzione d'orario da 10 a 9 ore, lasciando per ora l'aumento di paga.

Così domani mattina tutti gli operai riprenderanno il lavoro.

Ancora lo scandalo di Racconigi.
Una cantina chiusa dall'Autorità di P. S. poi subito riaperta.

Ci scrivono da Racconigi, 7:

In riguardo allo scandalo scoppiato in una pseudo-osteria della nostra città, di cui avemmo notizia dal vostro corrispondente di Cuneo, si hanno ora i seguenti particolari: Venerdì scorso venne dall'Autorità di P. S. ordinata la chiusura della cantina detta della *Rosa Rossa*, in via Statuto Elena, perocchè ritenevasi che i coniugi M., e più precisamente la consorte, che a tempo perso faceva anche la mezzanitrice, conducesse in quel ritrovo... molte parrucchie della sua upprendiste. Però ieri, di pomeriggio, la cantina, esercita dal titolare signor Oliero Giuseppe, venne di nuovo riaperta, perchè una delle denunciantisi era sbagliata, indicando un esercizio invece di un altro. A tal proposito dicesi che sia imminente la chiusura di un altro esercizio sempre e specialmente per gli stessi motivi. I coniugi M. non abitavano in casa di amito, ma in una parte della casa posseduta dalla vecchia madre del marito M., di cui essi sono comproprietari, ed intorno alla quale si sta ora per divenire ad una divisione legale; il che fu già molte volte causa di alterchi fra i coniugi e la vecchia madre, talvolta sedati dall'intromissione delle guardie municipali, chiamate d'urgenza dai vicini.

Arti e Scienze

La chiusura dell'Esposizione Dolleani.
3821 visitatori.

Con un concorso magnifico di visitatori, che non è cessato un istante in tutta la giornata, si è chiusa ieri l'Esposizione Dolleani, dopo tre settimane di vita. Vita fortunatamente breve, ma fervida e altamente significativa. Crediamo di poter affermare, senza falsa modestia, che poche Mostre d'arte hanno attirato tanta attenzione, e dato un risultato materiale così notevole: ed è di conforto metterlo in luce. Si dice spesso che il pubblico si disinteressa delle Mostre artistiche: il successo di questa Esposizione prova che quando un vero valore d'arte si rivela e un'alta poesia di bellezza si offre al godimento, il pubblico non è mai sordo all'invito. Siamo lieti di avere con la nostra iniziativa concorso a tributare al Dolleani l'onoranza più degna: quella che lo ha rivelato più grande di quanto tutti credessero. L'esito dell'Esposizione comprova che non a torto asserimmo che la modesta Mostra sarebbe stata una rivelazione, e chiudendola, ci confortiamo pensando che alcune delle sue tele pagine più belle prenderanno stabile dimora nelle sale del nostro Museo Civico, a perpetua testimonianza della genialità del pittore, che abbiamo avuto caro.

I visitatori furono ieri cinquecento: il numero totale degli ingressi, durante l'intera durata dell'Esposizione, sali alla cifra di 3821; cioè, ebbe una media giornaliera di quasi duecento persone. Ieri furono fatti ancora tre acquisti: dal dottor prof. Pier Francesco Ariliani, dal sig. Filippo Fiorat, e dalla signora Fanny Bona Ambrosetti. Gli studi venduti furono così 83.

Durante la settimana il resoconto del bilancio dell'Esposizione, essendo, come è noto, il provento netto destinato alla beneficenza.

Una radicale innovazione
nella tastiera dei pianoforti
ed un concerto all'Istituto Monti-Alby.

A tutti coloro, per cui il pianoforte è ormai uno squisito strumento di tortura (e sono legione, grazie al dilagare del dilettantismo) parrà quanto mai strano che vi siano ancora delle brave persone, le quali si adoperino per diffondere l'uso dell'invenzione del Cristofori.

Ma in fondo hanno essi ragione? Il male — che alla fin fine fa vivere tanta gente, crea tante illusioni nel cuore delle mammine e qualche volta è per le ragazze un saldo ponte levatoio per giungere al matrimonio — è oramai invelenito; è uno *sport* qualsiasi: e, tutto ben calcolato, non è — per dirne una — più nocevole ai nostri nervi d'un rauco segnale di automobile.

Non hanno dunque torto coloro, che sapendo la inguaribile, cercano almeno di attenuarne gli effetti. Per esempio, l'egregio colonnello cav. Vittorio Zucchetti deve aver provato molte contrazioni auricolari, udendo lo scempio di *diesis* e di *bemolli*, che pur troppo sembrano il viatico indispensabile in una grande parte delle esecuzioni di dilettanti per decidersi ad affrontare l'arduo problema di eliminare — o giù di lì — questi *accidenti*, cagione di tanti altri contrattili non musicali, ma forse anche più espressivi.

E appunto ieri l'istituto Monti-Alby ci invitò ad un concerto, quasi interamente eseguito su un pianoforte ordinario, di cui la tastiera, *trasformata* in un'altra consimile, e pure fissa, conduce ad un notevole risparmio di tempo e di spesa per gli studiosi.

Infatti tutti coloro, che conoscono il pianoforte, sanno che due delle difficoltà più gravi di esecuzione consistono nella diversità richiesta nei portamenti delle dita a seconda dei toni, ed alla quantità di tonalità (24), di cui alcune difficili per i così detti «accidenti in chiave».

Ora ecco che grazie all'applicazione ad un pianoforte ordinario della *tastiera razionale Zucchetti* i portamenti delle dita si riducono a quattro ed a quattro pure si riducono i toni; cioè — grazie ad un congegno chiamato *trapositore* — la musica scritta in *do maggiore* serve pure per i toni di re, mi, fa diesis, la bemolle e si bemolle, e quella in tono di fa maggiore serve pure per i toni di sol, la, si, re bemolle e mi bemolle.

Ed altrettanto dicasi per i toni minori. Accade così che anche per il compositore la scrittura diventa semplificata, perchè egli non ha più a scrivere in toni diversi da quelli di *do* e di *fa*.

L'indole del giornale non ci consente di addentrarci in particolari tecnici; ma certo l'impiego della nuova tastiera — se pure può dare luogo ancora a qualche restrizione — è tuttavia apportatore di grandi vantaggi, fra cui non ultimo quello di permettere i trasporti di tonalità senza cambiare nè la musica, nè la diteggiatura. E questo vantaggio sapranno degnamente apprezzare tutti coloro che dovendo, ad esempio, accompagnare un cantante si sono trovati qualche volta nella necessità di eseguire la musica in tonalità diversa da quella scritta.

Così l'invenzione del colonnello Zucchetti, che trovò nel fabbricante torinese di pianoforti Vincenzo Restagno un intelligente ed accurato esecutore, fu assai apprezzata dal pubblico scelto ed affollato che assistette al concerto.

Nè piacquero meno il programma e l'esecuzione. Questa ci rivelò buone qualità pianistiche nelle signore Fiorvanti, Gnothier e Restagno, e nel prof. Spadetti un violoncellista degno di vivo encomio, sovratutto per la finezza d'interpretazione data all'andante di un concerto del Goltermann. Piacque altresì il signor Rubino, che ha voce simpatica di baritono.

Speciali applausi conseguì poi la signora Ferranti, ora maestra di canto in Torino, nell'aria del gioielli del *Faust*, rinnovando fra noi quel successo, che anche l'estate scorsa aveva ad essa sorriso, quando, invitata dalla Regina madre, cantò in un concerto a Gressoney, meritandosi dall'augusta Signora parole di lode assai lusinghiere.

I tratti principali
della nuova tragedia d'annunziana

Roma, 7, ore 23.

La *Tribuna* dà questi altri particolari della *Fedra* di D'Annunzio, nella quale è così sconciamente la rivelazione dell'impetuoso amore nutrito da Fedra per il suo figliuolo. D'Annunzio ha tratto il soggetto dalla sua nuova tragedia dal furore amoroso di Fedra, potendo servirsi con quella sua grande abilità degli elementi raccolti in questi ultimi anni sulla vita greca. I personaggi del dramma sono, oltre che Fedra, Ippolito, Teseo, Adeo, la schiava ed un fenicio. Quest'ultimo ha un carattere speciale di classica arguzia. La nuova tragedia si svolge tutta nel mondo eroico, prima della guerra di Troia e di Omero, e dicesi che nuovi episodi importantissimi si riveleranno. In questa tragedia nitida Fedra è il personaggio dominante, la cui psicologia è nuova e luminente trattata. Fedra è sempre in scena, salvo due scene del primo atto ed una del terzo; quindi è facile comprendere l'importanza di questo personaggio. Il primo atto si apre con un coro delle madri del sette eroi, che si avanzano vestite a lutto, portando sacre urne cogli avanzi degli eroi uccisi, entrando per le sette porte di Tebe.

Le impressioni che hanno riportato i pochi intimi favoriti dalla lettura di qualche scena della nuova tragedia sono di immenso entusiasmo per tutto il lavoro, ma più specialmente per la scena delle madri dei sette eroi, mirabilmente tratteggiata ed ispirata a quella di Eschilo nei Sette capi dinanzi a Tebe. La descrizione che nel dramma d'annunziano fa Ippolito della lotta suprema sostenuta per avincere nel lascio il c

ULTIME NOTIZIE

Da Bismarck alla visita di Re Edoardo a Berlino.

Il nuovo equilibrio europeo - "Da servum iustitia"

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1,25.

Il genio di Bismarck aveva creato in Europa un equilibrio artificiale che era naturalmente di immenso vantaggio all'Impero da lui costituito. Tra Francia e Italia, le due sorelle latine che si trovavano ai peggiori estremi; tra Francia e Inghilterra, legate da interessi commerciali, ma separate da una politica di colpi di spillo e da una antipatia che sembrava permanente; tra Russia e Inghilterra, ostili in tutte le parti dell'Europa e dell'Asia; Bismarck, al centro dell'Europa, aveva creato un'alleanza solida di tre nazioni, una potenza militare formidabile di tre grandi eserciti a capo della quale aveva messo la Germania. Fu in tale stato di cose, che il 15 giugno 1888 Guglielmo II salì al trono. La situazione della Germania era tale che sembrava che l'Impero tedesco dovesse dominare l'Europa intera. Ma quando nel mese di marzo 1890 il giovane Imperatore si separava bruscamente dal Bismarck, quando egli rinviava il vecchio pilota abile ed esperimentato, per prendere lui stesso il timone della barca dello Stato, l'equilibrio europeo si è trasformato rapidamente.

La chiaroveggenza ed il genio degli uomini di Stato e dei diplomatici francesi, sopratutto, hanno potentemente aiutato ad ottenere questa trasformazione. L'idea di una alleanza colla Russia, che germogliava da parecchio tempo a Parigi, e che la presenza di Bismarck aveva reso per lungo tempo inattuabile, prese forma. Quindici mesi dopo la caduta del «cancelliere di ferro», il trattato franco-russo veniva firmato. Era il primo assalto «fortunato» alla formidabile situazione che occupava la Germania. Poco dopo la conciliazione si operava fra Roma e Parigi. Fashoda e la guerra del Transvaal avevano ritardato quella franco-inglese; ma appena queste due questioni furono liquidate, re Edoardo veniva a Parigi e Loubet si recava a Londra. L'amicizia anglo-russa, che si credeva impossibile, diventava una realtà e noi assistiamo oggi a questo spettacolo: le Potenze al difuori della *triplice*, che vanti anni or sono erano in uno stato di costante ostilità, sono oggi diventate alleate ed amiche, e la *triplice* stessa non resiste più alle animosità crescenti di due dei suoi membri, l'Italia e l'Austria. La *triplice* è così quasi all'agonia. Naturalmente la diplomazia tedesca si oppose al movimento che si operava a suo detrimento, riconoscendo sopratutto l'importanza dell'intesa cordiale. In Germania si cercava di disgregarla con una politica aggressiva contro la Francia, ed ora le diplomazie tedesca comprende i suoi errori. Oggi si rende conto che la sua politica marocchina, invece di nuocere all'amicizia franco-inglese, l'ha rassodata, e che è stata essa stessa a provocare la scomparsa completa delle animosità anglo-russe, che per lungo tempo erano sfruttate. Anzitutto se la prese con Delcassé, che il Governo tedesco ha accusato di dirigere la politica mondiale contro di lui. Dopo la partenza di Delcassé, la Germania ha accusato re Edoardo. Mano mano che le Potenze al di fuori della *triplice* si intendevano fra loro, la Germania accentuò il tono della sua stampa, il tono delle sue proteste e delle sue lamentele: «Ci si vuole isolare, ci si vuole circondare, ci si vuole schiacciare! Ma noi non lo permettiamo!» si diceva in Germania da ogni lato ed è con questo grido che è stato agitato per parecchi anni il popolo tedesco. Ma da qualche mese, dagli ultimi avvenimenti storici che si sono svolti in Germania, sembra che la nazione tedesca si sia chiesta se è proprio vero che gli altri paesi vogliono attaccarla, o se non sono questo, forse, le conseguenze degli errori commessi dai suoi governanti. E' contro i nostri uomini politici che l'Europa discute?

La riflessione ed il buon senso hanno risposto a questa domanda.

La nazione tedesca oggi dice: «Chiediamo una politica di conciliazione, di fiducia, di cordialità: chiediamo tranquillità e calma. Noi abbiamo questioni interne abbastanza difficili da risolvere, e non dobbiamo desiderare di averne delle altre all'estero. Crediamo che tutti i popoli desiderino la pace e ne siano contenti.

Siamo convinti oggi dei sentimenti pacifici della Francia, la nostra grande vicina dell'ovest; siamo persuasi del desiderio sincero di pace della Russia, nostra grande vicina dell'est; e, nonostante il fatto che re Edoardo sia stato a capo del movimento europeo contro di noi — movimento che ha avuto per risultato la diminuzione della nostra autorità — nonostante il fatto che saremo sempre sul terreno commerciale i concorrenti più formidabili dell'Inghilterra, crediamo a dispetto di tutti alla possibilità di rapporti cordiali e perfino amichevoli con essa, tanto più che le nostre relazioni con gli altri paesi migliorano».

E' con questo stato d'animo che in Germania riceverà re Edoardo. I Sovrani d'Inghilterra possono contare sopra un'accoglienza, se non calorosissima, certo rispettosa ed assai cordiale.

Nulla fa meglio risaltare l'importanza del viaggio dei Sovrani inglesi a Berlino che le considerazioni seguenti. Nonostante la parentela che lega le due Corti, la regina Alessandra non è mai stata qui; e il Re non ha mai messo piede nella capitale da 21 anni. La Regina d'Inghilterra, figlia del re Cristiano di Danimarca, detestava la Germania, come del resto tutti i membri della Corte di Copenhagen, e fino alla morte di suo padre ella non ha voluto venire a Berlino. Dopo la morte di Cristiano, le relazioni tra Londra e Berlino non erano di certo di natura da provocare nella regina Alessandra il desiderio di fare un viaggio in Germania. Il re Edoardo stesso, al di fuori di pochi giorni passati alle regate di Kiel alcuni anni or sono, ed al di fuori di poche ore di fermata nel mese di agosto di ogni anno a Cramber per recarsi a Marienbad, non è mai venuto in Germania. Si è recato a Potsdam nel 1904 per assistere ai funerali dell'imperatore Federico, ma era quello un viaggio forzato. Egli non si recò a Berlino, perchè diceva di non essere certo dell'accoglienza che gli sarebbe stata fatta. L'ultima volta che venne a Berlino fu nel mese di giugno 1888, e partì celermente.

E' interessante ricordare questo suo ultimo soggiorno berlinese, sul quale posso darvi alcuni particolari inediti e autentici. L'attuale re era allora Principe di Galles ed era venuto per assistere ai funerali dell'imperatore Federico, padre dell'attuale Imperatore. Nelle sue memorie, il principe di Hohenlohe, antico cancelliere, riferisce il racconto seguente della visita che il principe di Galles fece il 22 giugno 1888, pochi giorni dopo la morte di Federico, alla vedova Imperatrice. Hohenlohe racconta che il Bismarck aveva avuto la brutalità di dire in presenza all'Imperatrice vedova, ed a quegli che era allora Principe di Galles, che un Sovrano come il Sovrano inglese, soggetto al Parlamento, e nell'impossibilità di discutere, era affatto inutile. Il principe Edoardo aveva poi detto a sua sorella che se non fosse stato per non compromettere le relazioni tra l'Inghilterra e la Germania avrebbe cacciato dalla sua presenza il cancelliere.

Ecco quale era lo stato d'animo di re Edoardo, l'ultima volta che egli si è trovato a Berlino.

Aurore socialiste

"Battesimi laici" al posto del "battesimo"

L'entusiasmo dei pompieri.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 2,15.

Il signor Coutant, deputato socialista e sindaco di Ivry, il quale aveva trovato una nuova formula di battesimo che pomposamente ha denominato, «battesimo civile», ha presieduto questa mattina una grande cerimonia di questo genere, circondato dai suoi agenti e dal Consiglio municipale. La festa ha avuto luogo nella sala dei matrimoni, al Municipio, dove si erano dati convegno molti curiosi. Il sindaco, colla sciarpa di deputato a tracolla, era assistito dai cittadini Pillaud, aggiunto, e Gibert, consigliere municipale. Il servizio di ordine era affidato ai pompieri. Sono stati così battezzati civilmente, una dozzina di ragazzi. I ragazzi sono stati presentati all'ufficiante, dai loro padrini, qualificati dal signor Coutant, col nome di «protettori». Dopo aver pronunciato un discorso, in cui ha esaltato l'idea laica, egli ha letto la formula del giuramento, ai «protettori». Con questa formula costoro si impegnano, specialmente nel caso in cui i parenti dovessero venire a mancare, ad allevare i loro protetti «al di fuori di qualsiasi confessione religiosa e nel solo culto della ragione, del buon senso e dell'onestà».

Ecco un estratto del discorso pronunciato da Coutant: «Voi venite — egli disse — ad attestare ancora una volta i vostri sentimenti di solidarietà sociale. Nella evoluzione economica, voi venite a manifestare i vostri sentimenti cordiali, per la protezione dell'infanzia. Voi avete firmato l'impegno morale di essere come nuovi padri per questi figli».

Coutant ha parlato quasi singhiozzando della tubercolosi ed ha salutato i padrini e le madrine che hanno voluto, al posto dell'incoerenza di certi dogmi, mettere un atto ragionato. Egli ha aggiunto che aveva fede nell'avvenire, nel quale vede elevarsi l'edificio democratico, che nessuna manovra occulta potrà demolire. Terminò formulando voti per la felicità dei ragazzi, nel presente e nel futuro. «Amiamo la scienza, la repubblica, la ragione e la felicità della umanità intera!». La perorazione fu lungamente applaudita.

Tutti i pompieri della località che, col capitano alla testa formavano la guardia d'onore dell'eccellente sindaco, si diedero a battere i piedi e le mani con entusiasmo. Tutti i «protettori» hanno prestato giuramento, poi hanno firmato sul nuovo registro di battesimo. Un libretto della cassa di risparmio, di cinque franchi, è stato consegnato ai genitori di ciascun bambino. La cerimonia è terminata al suono della *Marsigliese* e dell'*Internazionale* e colla distribuzione generale di confetti ai bambini presenti.

Come avvenne la terribile catastrofe di Touquigneux

Lo scempio delle vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Verdun, 8 ore 1,30.

Ecco altri particolari sull'esplosione della miniera di Touquigneux, che è costata la vita a sei persone. Fu ieri mattina, alle ore 9, che il magazzino delle polveri della miniera è saltato. Questo magazzino conteneva precisamente 1700 chilogrammi di polvere e 10 mila micce. Sei operai si trovavano in quel momento nel magazzino, e tutti sono stati fatti a pezzi, spaventosamente. Un incendio è seguito all'esplosione, piuttosto alle esplosioni giacchè ve ne è stata una seconda, subito dopo la prima. I soccorsi sono stati immediatamente organizzati, ma in un batter d'occhio il magazzino intero, che era situato alla prima esplosione, non era più che un braciere. Non rimanevano, del tetto e delle mura che un ammasso di macerie. Quando il focolaire dell'incendio è stato spento, vennero tratte fuori le vittime. Due cadaveri soli erano interi; gli altri quattro dovettero essere tratti a pezzi. Braccia e gambe erano state staccate dai tronchi. La prima esplosione fu così violenta, che venne intesa fino a Briel, situata ad una diecina di chilometri da Touquigneux, e fino a Maucinules, che si trova a 17 chilometri.

Le ultime devastazioni del mal tempo in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 7, ore 2.

Questa mattina le acque erano abbassate a Francoforte, ma nel pomeriggio una tempesta di neve ha imperversato sulla città e sui dintorni, e l'inondazione ha ripreso più forte ancora. Si annuncia da Colonia che la linea ferroviaria fra Colonia e Gnessen è stata interrotta in seguito alla rottura di un ponte ferroviario. A Würtzburg, le tramvie hanno dovuto interrompere la loro circolazione, giacchè una gran parte della città era sommersa. A Norimberg si è chiesto al Municipio di organizzare una sottoscrizione per i danneggiati. Sembra che i danni causati dall'inondazione siano enormi. In Westfalia, presso Baderborn, un ponte è stato asportato dalle acque. Si spera che le inondazioni cesseranno, perchè questa sera, alle ore 9, il tempo si è rimesso al bello ed è ricominciato un freddo assai vivo.

La banca, i privati e i biglietti falsi in Svizzera.

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 8, ore 2,5.

La questione che oggi si pone l'opinione pubblica, in seguito alla nuova emissione di biglietti falsi della banda Freisdrig, può così riassumersi: si può esigere che un privato, il quale riceve un biglietto falso, debba subire la perdita del suo valore? Dinanzi a numerosi casi analoghi, che si sono spesso verificati, si è trovato che certe Banche, dopo attento esame della questione, hanno preferito rimborsare forti somme nell'interesse stesso del credito dei loro biglietti. Oggi la Banca Nazionale, la cui sede è a Zurigo, sembra aver modificato questo modo di vedere, giacchè da qualche giorni ognuno conosce la circolazione di biglietti falsi in Svizzera, e principalmente a Ginevra. Ora, si è trovato tra i commercianti che ricevettero in questi ultimi tempi biglietti falsi un liquorista, certo G., il quale, avendo ricevuto in pagamento un biglietto da cento franchi della Banca di Francia, lo rimise pochi giorni dopo in pagamento alla Banca Nazionale. Questa, dopo aver constatato che il biglietto era falso, volle mettere il signor G. nell'obbligo di rimborsare il valore. In seguito al rifiuto del negoziante, la Banca Nazionale di Zurigo ha informato la sua succursale di Ginevra che, se il signor G. avesse persistito nel suo rifiuto, entro il 10 febbraio sarebbe stato denunciato per complicità nello spaccio di biglietti falsi, e sarebbe stato dato ordine di farlo arrestare.

Il campionato di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 20:

Oggi si è disputata la finale del Campionato di Parigi. Vince il Club Athletic di Parigi con 9 punti a zero sull'*U. S. C.*

Che cosa racconta la "Cassandra" del terremoto.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1,5.

Parecchi giornali si sono occupati in questi giorni del caso di quella giovane donna che nel dicembre 1907 ebbe la visione di una terribile catastrofe, che avrebbe causato innumerevoli vittime. Il fatto fu riportato dall'*Echo de Marseillieux*, in data 15 ottobre 1908, vale a dire molte settimane prima del cataclisma di Messina e di Reggio. A questo proposito è parso interessante ad un redattore della *Presse* di andare ad intervistare la signora che ebbe la visione. E' tale Giulietta Bacon, abitante in via Normandia. La signora Giulietta Bacon, gentilissima, ha fatto il racconto che segue:

Ridda di spettri.

«La visioni di cui voi mi parlate — disse ella al giornalista — mi apparvero spontaneamente una sera del dicembre 1907, mentre tranquillamente io stavo attendendo alle mie occupazioni. Uno spettro sorse ad un tratto accanto a mio marito, poi un secondo, poi un altro, una folla infine! La visione durò lungo tempo e, fatto più curioso, benchè io non gli avessi detto nulla, mio marito, dopo di un istante respinse da sè il giornale che leggeva, e mi disse: «Che strano! Ho la sensazione di trovarmi in mezzo a degli scheletri!». Queste visioni si riprodussero nei giorni seguenti, in casa mia, nella strada, perfino — una volta — in un ristorante dove stavo pranzando. Da ogni lato scorgevo spettri che correvano come terrorizzati nel vortice di una catastrofe, tra le rovine di un terremoto».

Il caso impiegò dodici mesi a realizzare la profezia e a concretare la visione della signora Bacon, autentica Cassandra del ventesimo secolo. Ma non si può negare che ciò sia stato riprodotto grandiosamente.

Una catastrofe di là da venire.

— Voi pretendete, signora — ha chiesto in seguito il giornalista — di avere avuta un'altra visione, anch'essa una visione sinistra, poco tempo fa? E' vero che la nuova visione minaccierebbe Parigi?

— E' vero, ma la visione di questa nuova catastrofe, pure essendo grave, non è per nulla paragonabile a quella che si riferiva a Messina.

— Essa minaccia qualche edificio di Parigi?

— Sì, un teatro, un grande teatro!

Il redattore della *Presse* insistette per conoscere il nome del teatro. La signora Bacon, dopo qualche esitazione rispose alla domanda, ma il giornalista non dice quale sia il teatro minacciato.

— Questa catastrofe — aggiunse la signora — sarà provocata da un attentato criminale.

— Avete avute altre visioni?

— Oh sì nella mia più tenera infanzia. Ma erano soltanto personali: non si riferivano che a me, alla mia famiglia, alle persone con cui mi trovavo in relazione. Ad otto anni mi trovavo in Sologne; ebbi una visione del mio padrino e questi veniva ucciso in un accidente di caccia, nei dintorni di Parigi. Più tardi, ho appreso telepaticamente la morte di mio cognato che era andato al Tonchino e dal quale una lettera ricevuta tre mesi prima, dava eccellenti notizie. Ho avuto la visione preventiva della morte della mia piccola bambina di due anni, quando nulla, nello stato della sua salute faceva prevedere simile sventura.

Come "vede"..

— Ma in quale modo vedete voi? — le ha domandato il redattore della *Presse*.

— Qualche volta, di notte, in sogno, oppure spontaneamente, intorno a qualche persona che si trova con me.

— Ma che cosa vedete?

— Persone conosciute, amate, morte, vive; avvenimenti, avvenire, matrimoni, accidenti, ecc.

— Come spiegate questo vostro strano dono?

— Io non spiego, constato. E' tutto. Non appartengo a nessuna scuola psichica.

— Siete voi *medium*, avete voi potuto ottenere fenomeni spiritologici?

— Sì, al momento del mio matrimonio, quelli che si producevano allora intorno a me erano talmente violenti, che mio marito ed io una volta ne fummo vittime. Una notte, di un sol colpo spaventevole e misterioso, un lavolo nella nostra camera fu spezzato in due.

— Vi spaventaste?

— Oh sì! Ma ora non più; sono diventata coraggiosa.

Un matrimonio e il segreto di un morto misero

— Potete voi ancora citare altri fatti di visione telepatica? — ha chiesto poi il giornalista.

— Volentieri! Ne ho moltissimi. Sentite: ecco i particolari d'una storia di matrimonio. Alcuni anni or sono, trascorrevo una settimana presso una antica amica che viveva con suo figlio, che ella adorava egoisticamente. Essa sperava che egli non si sarebbe mai sposato per non lasciarla. La vecchia amica mi fece parte di questa speranza in un lungo colloquio che avemmo la sera in cui giunsi. Nella notte, sognai che assistevo ad un matrimonio: quello del figlio della mia vecchia amica; ho veduto distintamente tutte le persone del corteo, e particolarmente la sposa. Al mattino, la mia vecchia amica mi portò tutta contenta due fotografie. Sono — ella disse — le figlie di mia sorella, che abitano a Bordeaux. Verranno a passare un mese qui. Ma quale non fu il mio stupore quando riconobbi in uno di questi ritratti la sposa del mio sogno! Tre mesi dopo assistevo al matrimonio.

— Interessantissimo. Potreste voi citare una visione di altro genere?

— Questa. Alcune settimane or sono, una signora piuttosto scettica, venne a trovarmi. Quasi immediatamente vidi sorgere al mio fianco un uomo di cui le feci un ritratto particolareggiato. Restò tutta sconcertata. Era suo marito, morto poche settimane prima. Io aggiunsi: Questo uomo è morto portando un grande segreto con sè; ma a quest'ora voi conoscete questo segreto. La signora scoppiò in singhiozzi, e vinta da questa prova di lucidità, mi si confidò. «Oh signora, è proprio così! Ho avuto un altro amore oltre al suo! Credevo che egli lo avesse sempre ignorato; ma pochi giorni dopo la sua morte, frugando in un suo portafogli ho trovato dentro a quello una lettera di amore che l'altro, il mio amante, mi aveva indirizzato...».

Un discorso per la democrazia rurale

Ci telegrafano da Padova, 7, ore 23:

Oggi il deputato Ottavi ha pronunziato a Camin, sobborgo di Padova, un discorso applauditissimo, ponendo in evidenza l'opera spiegata durante la sua permanenza come sottosegretario al Ministero di agricoltura, accennando ai problemi politici, sociali e agricoli dell'ora presente, e svolgendo il programma di lavoro della democrazia rurale.

Lo scandalo della polizia russa

(Servizio speciale della Stampa).

Un rivoluzionario che ha qualcosa da dire

Pietroburgo, 7, ore 2.

Burzeff, il rivoluzionario che per primo ha rivolto accuse contro l'Azeff, ha scritto al partito di Opposizione della Duma, per offrirsi di recarsi a Pietroburgo, ove gli verrà accordato un salvacondotto. Egli desidera fare rivelazioni complete sulle relazioni che corsero fra l'Azeff e la Polizia segreta. Nel caso che non potesse assegnli accordato questo salvacondotto, Burzeff chiede che due deputati della Duma vengano a trovarlo a Parigi, onde egli possa dare tutte le informazioni che possiede.

La Corte imperiale non simpatizza con Azeff.

Bonizeff, il rivoluzionario russo, il quale come si ricorderà ha denunciato le manovre di Azef, era ieri a Parigi, di ritorno da un viaggio nel Mezzogiorno. Durante la sua assenza sono accaduti fatti nuovi, ed egli stesso ha appreso cose nuove. Ecco le dichiarazioni che ha fatto nel corso di una intervista.

— Due partiti sono attualmente alle prese in Russia: da un lato, sono coloro che governano e che vorrebbero soffocare la faccenda; dall'altro, sono quelli che stanno per la rinnovazione della Russia ed insistono sulla necessità di dare libero corso alla verità. Aggiugo — dice il signor Boutzeff — che gli elementi influenti della società si sono divisi fra i due partiti in modo strano: così so che la granduchessa vedova dello zio dello Tsar, il granduca Sergio, ucciso colle complicità di Azeff, è disposta a favorire quelli che reclamano che sia fatta la luce su questo inverosimile affare e non è la sola del suo grado. Ciò si comprende dal resto, giacchè le rivelazioni recenti hanno dimostrato che la polizia politica e tutto il regime poliziesco attuale sono lontani dal dare le garanzie necessarie anche ai membri della famiglia imperiale, e gli altri personaggi i quali vedono chiaro e non pescano in acque torbide, debbono comprendere ora che sono in balia di persone senza legge nè fede, incaricate sopratutto di assicurare l'ordine e di vegliare alla loro sicurezza.

Pertanto l'arresto di Lupukine è un tentativo per soffocare lo scandalo. Ma esso ha straripato. Il Governo ha dovuto lasciare rompere il silenzio che aveva imposto alla stampa. Il Governo è pure stato costretto a riconoscere che Azeff era un agente della pubblica sicurezza ed il delitto che il Governo sopratutto rimprovera a Lopukine è di avere denunziato Azeff. Quanto a me, io sono convinto che egli finirà nelle mani della polizia russa, la quale può arrestarlo quando le piacerà. Se la polizia non le arresta è perchè essa spera di guadagnare la partita, giacchè l'arresto di Azeff sarebbe forse il principio della liquidazione del regime poliziesco.

I disparati pareri dei giornali russi

Pietroburgo, 8, ore 1.

Con una unanimità singolare la stampa conviene che l'affare Lapukine-Azeff causa alla Russia uno dei più gravi imbarazzi che mai siasi avuto. Solo tra tutti i giornali, la *Znamja*, organo dell'«Unione del Popolo Russo», difende l'Azeff, pur prevenendo il Governo che se non protegge Azeff, scoraggierà gli altri, che possono rendere servizi di vitale importanza. Il *Wiedomosti*, di Pietroburgo, e lo *Svieti*, Hasimano Lapukine. Il *Grajdanin* dichiara che Lapukine era animato dalle migliori intenzioni. Il *Rossia* pubblica tutti i giorni articoli, tendenti a far risaltare la necessità di servirsi, da parte del Governo, di persone come Azeff, onde combattere il terrorismo. Il *Rossia* vuole pure dimostrare che Lpukine ha agito in modo sleale, sconfessando Azeff. Il *Rossia* dichiara che gli organi dell'Opposizione danno una importanza esagerata all'affare Azeff, e che cercano di attenuare in pari tempo gli sforzi che il Governo russo ha fatto per eliminare gli abusi. Lo *Slovo* replica che sono gli organi dell'Opposizione, i quali rilevano gli abusi in questione, e che i giornali, i quali hanno pubblicato le rivelazioni dell'affare Azeff, hanno precisamente avuto per iscopo di far scomparire il peggiore di tutti gli abusi. Il *Novoje Vremja* osserva oggi che una risposta autorizzata dovrà essere fatta alla questione, se Lapukine ha tradito segreti ufficiali e se Azeff, in qualità di agente della Polizia, ha avuto parte attiva negli atti di terrorismo. Il *Novoje Vremja* biasima la Duma per non aver compreso che queste sono questioni di importanza capitale ed urgentissime.

Si aspetta la luce da M.me Steinheil.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 6,15.

Ogni giorno vien fuori un nuovo lestimone sul delitto dell'*impasse Ronsin*, ma nessuno di essi vale a rischiarare il mistero. Il giudice ha ora esaurito tutte le fonti di informazione sulla esistenza intima della famiglia Steinheil, e sul delitto non si sa quasi nulla. E si è giunti a chiedersi se l'inchiesta non si smarrisca per caso nelle ricerche del o dei complici, di un assassinio che la vedova avrebbe potuto commettere da sola e senza assistenza, se si ammette che un narcotico è stato versato alle due vittime, alcune ore prima della loro morte. Il direttore del laboratorio di tossicologia non ha potuto trovare traccie di narcotico, ma egli non ha detto che gli assassini non se ne siano serviti, giacchè per il tempo trascorso dopo il delitto, le manipolazioni che hanno subito i bicchieri in cui la signora Japy e suo marito hanno bevuto, non hanno permesso di condurre a buon fine le sue ricerche. Ecco tutto ciò che ha concluso il chimico: Margherita sola, in questo caso, può fare la luce. Da questo lato, è bene confessarlo, la prova di resistenza che essa ha data, non potrà certo permettere di sperare che la verità apparirà tanto presto. In attesa, il giudice istruttore ha interrogato un amico del pittore Steinheil; l'artista pittore Jacquier. Egli non ha avuto — così ha detto questo teste — col defunto, relazioni mondane e non sa nulla della vita intima dei due coniugi. Egli crede tuttavia che negli ultimi tempi vi dovettero passare gravi noie tra i due, e da certe confidenze abbastanza vaghe, compreso che in casa Steinheil, la vita era penosa. Il teste attribuì questi disidi tra marito e moglie, ad imbarazzi di denaro. Egli sapeva che il pittore non vendava più tanto facilmente le sue tele. Il genere del pittore Steinheil era passato di moda, non attirava più nessun amatore. Sono queste tutte le informazioni che il teste ha potuto dare al giudice.

Quattro condanne rivista a pistoia per sciopero

Ci telefonano da Catanzaro, 7, ore 23:

I carabinieri Cinquemalmi Francesco, Dominion Lamonica, Giuseppe Francolini e Giuseppe Mazzei, che nell'ottobre scorso fecero fuoco ad Olivadi contro la popolazione ferendo varie persone ed incidendone cinque, dalla Camera di consiglio di questo Tribunale furono rinviati a giudizio per rispondere di omicidio volontario con eccesso di difesa.

La politica antigiapponese degli Stati del Pacifico è piena di pericoli.

La scarsa autorità di Roosevelt.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 8, ore 1.

E' certo che la piega che prende la situazione sulla costa del Pacifico ispira vera inquietudini al Governo degli Stati Uniti. Si annunzia che altri Stati ancora si associano alla crociata contro gli asiatici. Si teme che la mancanza di un serio intervento da parte del Parlamento federale, i Parlamenti dei varii Stati interessati si manterranno nella loro ostilità provocante, fino a provocare nel Giappone un vero e pericoloso malcontento. Taluni giornali pubblicano oggi voci inquietanti le quali non tendono guari ad appianare le difficoltà. Il Governo, o piuttosto il presidente Roosevelt, chiede ai Parlamenti degli Stati interessati che si astengano da ogni atto che equivalga ad un'infrazione di un trattato qualsiasi fra gli Stati Uniti ed un'altra Potenza estera, o che pare non fosse conforme ai termini della costituzione degli Stati Uniti. Nel caso in cui non si tenesse conto di questa domanda, il Governo ha l'intenzione di sottoporre immediatamente la questione al Tribunale federale. Questa misura sarebbe considerata verosimilmente al Giappone come una prova di una fede ed il Giappone aspetterebbe probabilmente il risultato di questo passo prima di formulare dal canto suo nuove domande.

Si dichiara che il Giappone ha fatto sapere al ministero americano degli affari esteri che si legge tendente all'isolamento dei ragazzi giapponesi nelle scuole è quella che il Giappone considera come la più offensiva tra tutte le misure proposte. Si fa osservare a questo proposito che a San Francisco non più di 100 ragazzi cadrebbero sotto le disposizioni di questa legge, il modo che esse sembrerebbe preso che inutile. Tuttavia l'antipatia per i giapponesi è a tale punto radicale, che Roosevelt incontra poco appoggio, da parte dei senatori e deputati che rappresentano a Washington gli Stati del litorale del Pacifico, per gli sforzi che egli fa allo scopo di impedire atti che potrebbero provocare una rottura delle relazioni tra Stati Uniti e Giappone.

La controproposta turche alla Russia telegrafata a Pietroburgo.

La risposta al protocollo austro-turco

Costantinopoli, 8, ore 12.

Il testo delle controproposte turche fu telegrafato oggi all'ambasciatore di Turchia a Pietroburgo per essere comunicato a Iswolsky.

La *Yeni Gazette*, che manifestava da principio qualche preoccupazione circa le proposte russe, si dimostra ora completamente rassicurata e dichiara che esse costituiscono la prova dei sentimenti amichevoli della Russia verso la Turchia.

I negoziati relativi alle modificazioni da apportare al progetto di protocollo austro-turco si riprenderanno domani. La difficoltà principale risiede nella redazione della clausola relativa ai rapporti politico-commerciali austro-turchi, poichè la Porta desidera di conservare tutta la sua libertà di azione. A tale proposito la Porta promise nuovamente oggi di prendere provvedimenti destinati a mettere fine al boicottaggio.

Truce dramma della malavita nella suburra di Tolone.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 8, ore 2,30.

A Chapsauroux, lurido quartiere di Tolone, avvenne ieri un sanguinoso dramma fra italiani. Un spacciatore, certo Luigi Armitano, aveva come amante la donna Antonietta Borella, che egli batteva di santa ragione quando non gli portava abbastanza danaro. Un anno fa, il 23 gennaio 1908, esasperata dai cattivi trattamenti che subiva, la Borella piantava un coltello nella pancia dell'Armitano che per poco non morì sul colpo. L'Armitano tuttavia guarì e la sua amante venne assolta. Si supponeva che vecendo dall'ospedale, il ferito avrebbe fatto delle rappresaglie. Niente affatto. Egli riannodò colla sua feritrice le antiche relazioni e la pace fu così completa, che ieri mattina l'Armitano sposava la Borella. Per celebrare le nozze, i due fecero copiose libazioni, il che doveva esser loro fatale. La spesa attaccò lite in un bar di Chapsauroux con una ragazza del marciapiede, certa Giulio Guibot. Ia quale rimproverava alla Borella di aver fatto uccidere un suo amante. La discussione tosto si animò. Si cominciarono a maneggiare coltelli e rivoltelle. La Guibot sparò successivamente sulla donna e sul marito. Questi uscì nella strada e stramazzò a terra. Ella corse a finirlo tirandogli tre colpi di rivoltella a bruciapelo, nella testa. L'assassina si costituì prigioniera.

Un vecchio avaro strangolato nella sua casa.

(Servizio speciale della Stampa).

Charleville, 8, ore 2.

Un misterioso delitto, commesso non si sa come, è stato scoperto ieri sera al villaggio di Novy Chevriere. In un quartiere sordido, quasi inaccessibile, in una bicocca mezzo rovinata, abitava un certo Desiderato Fay, di 66 anni, vecchio avaro, che si diceva in possesso di più di centomila franchi. Egli viveva nella miseria più sordida, nutrendosi di pane e di formaggio e rifiutandosi il necessario. Questo uomo aveva ricevuto una buona educazione: i suoi parenti gli avevano lasciato una bella fortuna, e di ciò ne fanno fede i documenti in banca. Ora Desiderato Fay è stato scoperto cadavere da un garzone beccaio, il quale — insospettito nel vedere la porta chiusa e avendo trovata aperta la piccola finestra, ordinariamente chiusa — penetrò nella bicocca. Questa era in completo disordine, i mobili erano sconnessi, gli armadi vuoti, le vesti sossopra. Per terra giaceva il corpo di Fay. La morte era causata da strangolamento; essa risaliva a 24 ore.

Una dimostrazione a Costantinopoli per la libertà di stampa.

Costantinopoli, 8, ore 1,5

Oggi a Stambul ebbe luogo una dimostrazione per protestare contro il progetto di legge sulla stampa, come contrario alla libertà di stampa. I dimostranti si recarono alla Camera, ove il presidente Ahmad Riza dichiarò che la Camera non approverà mai il progetto.

Alcuni deputati presentarono domanda di revisione del processo Midhat-pascià.

Il terremoto a Tiflis.

Tiflis, 7, ore 24.

Stamane, alle ore 11,56, è stata avvertita una forte scossa di terremoto, durata dieci secondi, e preceduta da forte rombo. Nelle case caddero i mobili. Gli abitanti fuggirono, spaventati per le vie. Un'ora e mezzo più tardi vi è stata un'altra forte scossa.

Aurelio Todeschini non riparerà all'estero

Ci telegrafano da Verona, 7, ore 23:

Oggi, al Teatro Ristori, si è tenuto un Comizio contro il dazio sul grano. La discussione fu agitatissima. L'onorevole Todeschini prese occasione per dichiarare che non riparerà all'estero, malgrado lo scioglimento della Camera, poichè il Governo si guarderà bene dal farlo arrestare: altrimenti si dovrebbe arrestare anche Ferri. Todeschini, come sapete, deve scontare 11 mesi, per processo in diffamazione, intentatogli dal lenza. Trivulzio.

Incendio montano

Ci telegrafano da Bergamo, 7, ore 24:

Presso Mercatorago, e precisamente sul Monti Rossino, è scoppiato un violento incendio in un casolare, che minaccia di estendersi anche alle case vicine.

Sono accorsi sul posto i pompieri di Lecco.

Le politica antigiapponese degli Stati del Pacifico è piena di pericoli.

La scarsa autorità di Roosevelt.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 8, ore 1.

E' certo che la piega che prende la situazione sulla costa del Pacifico ispira vera inquietudini al Governo degli Stati Uniti. Si annunzia che altri Stati ancora si associano alla crociata contro gli asiatici. Si teme che la mancanza di un serio intervento da parte del Parlamento federale, i Parlamenti dei varii Stati interessati si manterranno nella loro ostilità provocante, fino a provocare nel Giappone un vero e pericoloso malcontento. Taluni giornali pubblicano oggi voci inquietanti le quali non tendono guari ad appianare le difficoltà. Il Governo, o piuttosto il presidente Roosevelt, chiede ai Parlamenti degli Stati interessati che si astengano da ogni atto che equivalga ad un'infrazione di un trattato qualsiasi fra gli Stati Uniti ed un'altra Potenza estera, o che pare non fosse conforme ai termini della costituzione degli Stati Uniti. Nel caso in cui non si tenesse conto di questa domanda, il Governo ha l'intenzione di sottoporre immediatamente la questione al Tribunale federale. Questa misura sarebbe considerata verosimilmente al Giappone come una prova di una fede ed il Giappone aspetterebbe probabilmente il risultato di questo passo prima di formulare dal canto suo nuove domande.

Si dichiara che il Giappone ha fatto sapere al ministero americano degli affari esteri che si legge tendente all'isolamento dei ragazzi giapponesi nelle scuole è quella che il Giappone considera come la più offensiva tra tutte le misure proposte. Si fa osservare a questo proposito che a San Francisco non più di 100 ragazzi cadrebbero sotto le disposizioni di questa legge, il modo che esse sembrerebbe preso che inutile. Tuttavia l'antipatia per i giapponesi è a tale punto radicale, che Roosevelt incontra poco appoggio, da parte dei senatori e deputati che rappresentano a Washington gli Stati del litorale del Pacifico, per gli sforzi che egli fa allo scopo di impedire atti che potrebbero provocare una rottura delle relazioni tra Stati Uniti e Giappone.

Le controproposte turche alla Russia telegrafate a Pietroburgo.

La risposta al protocollo austro-turco

Costantinopoli, 8, ore 12.

Il testo delle controproposte turche fu telegrafato oggi all'ambasciatore di Turchia a Pietroburgo per essere comunicato a Iswolsky.

La *Yeni Gazette*, che manifestava da principio qualche preoccupazione circa le proposte russe, si dimostra ora completamente rassicurata e dichiara che esse costituiscono la prova dei sentimenti amichevoli della Russia verso la Turchia.

I negoziati relativi alle modificazioni da apportare al progetto di protocollo austro-turco si riprenderanno domani. La difficoltà principale risiede nella redazione della clausola relativa ai rapporti politico-commerciali austro-turchi, poichè la Porta desidera di conservare tutta la sua libertà di azione. A tale proposito la Porta promise nuovamente oggi di prendere provvedimenti destinati a mettere fine al boicottaggio.

Truce dramma della malavita nella suburra di Tolone.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 8, ore 2,30.

A Chapsauroux, lurido quartiere di Tolone, avvenne ieri un sanguinoso dramma fra italiani. Un spacciatore, certo Luigi Armitano, aveva come amante la donna Antonietta Borella, che egli batteva di santa ragione quando non gli portava abbastanza danaro. Un anno fa, il 23

Appendice della *Stampa* (139

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Richelieu non disse motto. Altero, immobile, diritto, guardò Capestang, e Marion Delorme scomparire poco a poco nell'oscurità della notte.

Che pensava? Nessuno avrebbe saputo dirlo.

. . . . . .

Capestang e Marion Delorme giunsero rapidamente alla porta del palazzo Cinq-Mars. Alle reiterate domande della giovane, l'avventuriero non aveva risposto che evasivamente.

— Ed ora, — disse egli, quando furono giunti, — fate attaccare i più veloci cavalli alla vostra carrozza più leggera, salitevi col marchese, e fuggite. Intanto che non avrete frapposto cento leghe fra voi e Richelieu, la vostra esistenza sarà per me molto dubbia.

— Fuggire! — mormorò Marion. — Lasciare Parigi, che io voleva conquistare!

— Eh! giurabacco! non sarà che un'assenza di guerra, una ritirata. Ritornerete quando l'uragano sarà passato. Andiamo su! Voi che siete così brava all'attacco, sietelo un po' anche nella ritirata. Una parola ancora: mandatemi Cogolin, che ho dimenticato al palazzo.

— Addio, dunque. — balbettò Marion, tremante. — Vi rivedrò io mai?

— Chi lo sa? Partite, partite subito. In questo momento Richelieu raduna i suoi uomini.

Bruscamente Marion gettò le braccia al collo a Capestang, gli prese la testa fra le mani, lo costrinse, con dolce violenza, a chinarsi, e lo baciò sulla bocca.

Poi si allontanò correndo mentre l'avventuriero rimaneva là, stupefatto, commosso, stordito.

Dopo un istante il cavaliere si scostò di qualche passo e andò a nascondersi nell'ombra dall'altra parte della via.

Quando vide uscire Cogolin lo chiamò. Lo scudiero cominciò a raccontare fieramente il suo terribile combattimento col cocchiere, ma la mano di Capestang gli ordinò di tacere. Cogolin se ne stette quieto e contristato.

Passarono pochi minuti, poi la porta del palazzo si aprì. Una sedia da posta apparve tirata da due vigorosi cavalli. Alla luce di una fiaccola, che il portiere recava, Capestang intravide, come in un'apparizione di sogno, Cinq-Mars e Marion Delorme, stretti l'un contro l'altro.

La carrozza partì, e in breve scomparve.

Capestang sospirò:

— Eccolo felice, lui! Ecco l'amore che passa! Ma è dunque vero che il sono degli uomini segnati dalla felicità ed altri dalla tristezza? Cinq-Mars parte con la donna che ama. Ma io? Chi mi farà felice? Chi mi renderà colei che amo, io? Gisella, dove siete ora?

S'interruppe, con una risata nervosa.

— Gisella! La nipote di Carlo IX. Andiamo, su, capitano! Non è per la Vieni, Cogolin...vieni amico mio e continuiamo.

— Continuare che cosa, signore? — chiese Cogolin.

— A cercare la fortuna!

LII.

La casa del Ponte.

L'indomani di quella sera in cui Leonora Galigai si era recata a consultarlo, Lorenzo passeggiava nella sua bottega del pianterreno, dove stava d'abitudine.

La porta che dava sul Ponte era aperta. Di tratto in tratto un uomo o una donna del popolo entrava, non senza farsi prima il segno della croce, gettava qua e là uno sguardo timoroso o sospettoso, poi domandava l'erba di cui aveva bisogno, gettava una moneta sulla tavola e se ne andava in fretta.

Questo commercio di erbe era la ragion di essere di Lorenzo, la sua *ragione sociale*, la facciata che copriva e proteggeva il suo commercio di veleni.

Il nano serviva i suoi clienti con la stessa indifferenza e alla mercanzia aggiungeva qualche consiglio per sopramercato.

Mentre il nano rimandava un giovane, il quale gli aveva chiesto una polverina per sognare la fanciulla amata, s'udì sul ponte alcune grida. Quasi subito una comare voluminosa entrò nella bottega e si precipitò al banco, gemendo:

— Ah! mio buon signor Lorenzo, sono perduta se voi non mi fate lo scongiuro: la pazza m'ha toccata passando.

— Una pazza vi ha toccato? — disse Lorenzo aprendo un cassetto.

— Ahimè! Gesù Signore! abbiate pietà di me. Là, sul ponte, alla ha sfiorato con la sua la mia mano e tutti sanno che ciò produce la cancrena, se non qualcosa di peggio! Salvatemi, buon Lorenzo.

— Calmatevi, madama. Ditemi il vostro nome di battesimo.

— Giovanna. Non conoscete Giovanna la trippaia di via Calandre?

— Giovanna? Sia bene.

E Lorenzo tirò fuori dal cassetto una foglia di verbena scelta in un mazzo di altre foglie simili, ciascuna delle quali portava un nome scritto in rosso: Maria, Anna, Luisa, Nicoletta ecc., tutti i nomi del calendario.

— Eccovi — disse Lorenzo — una foglia di verbena raccolta nel periodo in cui il sole percorre il segno del Leone. Vi ho scritto il nome di Giovanna, col sangue di un corvo. Portate questo talismano su voi e sarete al sicuro d'ogni maleficio. In qualità di vicina pagherete soltanto uno scudo.

La comare s'affrettò a dare la moneta richiesta, prese con rispetto la foglia di verbena, se la pose in seno e uscì dicendo:

— Ecco la pazza che viene! Ora non la temo più.

Il nano ebbe un impercettibile alzata di spalle e s'avanzò sulla soglia della sua bottega.

Una donna stranamente vestita di abiti magnifici, i capelli bianchi sparsi sulle spalle, ma il viso ancor giovane e bellissimo, si avvicinava. Teneva le mani giunte, gli occhi fissi al suolo ed aveva un aspetto di inesprimibile dignità. Camminava lenta, senza mai rivolgersi, insensibile e dolorante. Lorenzo la vide venire e fremette.

Una mano che la pazza avanzava, egli si ritirava nella sua bottega e solo quando la strana creatura fu passata, Lorenzo si drizzò livido e tremante, mormorando:

— La Duchessa Violetta d'Angoulême. Il mio rimorso!

. . . . . .

Lorenzo chiuse rapidamente la porta della bottega e si mise, da lungi, a seguire la pazza. Di dove veniva l'infelice? Dove andava?

Violetta giunta in capo al ponte, volse a destra e continuò il cammino, seguita da un codazzo di monelli. Talvolta una donna scorgendola si faceva il segno di croce; tal'altra si accostava fino a toccare le vesti della pazza, per assicurarsi la fortuna, contrariamente in ciò alla grossa comare che si era creduta minacciata da un malanno.

Nessuno s'inquietava per saper dove andasse la pazza, poichè tutti sapevano invece che i pazzi hanno una guida invisibile che parla loro e a cui essi rispondono. Dopo qualche tratto di strada, anche il codazzo dei monelli si disperse.

(*Continua*).

« PICCOLI AVVISI »

Avvisi di Indole Commerciale 5

Cent. 50 per parola — Minimo 15 parole.

SIGNORE conservate i capelli caduti e spendendone cento grammi campione raccomandato alla Ditta Ferdinando Giuseppe Martirani, Rosario Pallazzo, 2, Napoli, riceverete gratis una bella forcina para tartaruga. 3711 N

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ISTITUTO Linguistico. Massima serietà, efficacia. Insegnamento lingue moderne. Professori nazionalità. — Via Arcivescovado, 1 B. c 3664

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMERICA direttrice seria, pratica viaggi esteri, cerca subito primaria Ditta Torino. — Scrivere Cassetta 1054 B. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c3555

CERCANSI Signorine dattilografe e viaggiatori piazzisti. — Rivolgersi portinaio, via Garibaldi, N. 18, Torino. c 4001

CUOCA con buone referenze cercasi per Stabilimento. — Scrivere o presentarsi subito, Cordero, Trofarello. c 4016

DIRETTORE movimento trasporti e spedizioni capacissimo cercasi dalla Cooperativa Trasporti Vallemosso (Biella). — Rivolgere pretese e serie referenze ad Antonio Bonino. c 4019

FILATURA importante del Piemonte cerca abile direttore tecnico. Referenze inoccepibili. — Scrivere cassetta 1063 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 3637

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CORRISPONDENTE francese, italiano, contabile, ora serali disponibile. — S. Z., posta. c 4007

FARMACISTI — Studente pratico cerca posto Torino. Referenze. — Indirizzare offerta cassetta 2133 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3995

GIOVANE svizzero occuperebbesi come contabile, corrispondente tedesco. - Offerte Oscar Tuffli, Barmo posta. c 4002

PENSIONATO quarantenne cerca posto fattorino od altro impiego. — Casimo, via Carlo Alberto, 35, Torino. c 4017

RAGAZZA offresi lavorare presso signora, disposta insegnare professione cucita, pretendesi soltanto vitto, alloggio. — Scrivere cassetta 1125 B. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 3643

RAGIONIERE distintissimo offresi seria Ditta per impianto, tenuta contabilità partita doppia, americana, logismografia. — Scrivere cassetta 1014 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3161

SIGNORE trentenne cerca seria occupazione presso amministrazione privata, garanzie serie, cauzione. — Scrivere cassetta 1152 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4000

STUDENTE ingegneria, ottima referenze, terminati studi, cerca seria occupazione. — Ugo, posta, Torino. c 3429

VENTINOVENNE, proprietario agricoltore, esperto praticissimo collina, piantagione, allevamento bestiame, alte referenze, larga cauzione, cerca posto quale fattore. — Scrivere Severini, posta, Chieri. c 4022

Capitali, Società, Ribassi e Cessioni d'azienda 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A causa dell'avvenuto decesso del signor Ernesto Cucco, da rimettere primaria casa di Pubblicità permanente, pubblicità esclusiva sui Monumenti Vespasiani, Tramvia a vapore della Provincia di Alessandria e Salone del teatro Rossini. Primaria fabbrica di lampade in ferro e cristalli, facciate complete per negozio e lavori relativi. Rivolgersi al Cavaliere Cucco Giuseppe, barriera di Casale, n. 69, Torino. Esclusi i mediatori. c 4005

ANTICA drogheria, ameno alloggio, causa decesso, rimetto. — Rivolgersi Lecchi, Asti. 3708

CAUSA salute cedesi avviatissimo negozio cartoleria, chincaglieria, giornali. Ormea, 31. c 3530

FARMACIA nel Biellese, in paese di villeggiatura, con servizio di Congregazione di carità e di Stabilimento idroterapico, vendesi subito. — Scrivere cassetta 1077 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 3726

HOTEL rinomatissimo cedesi Riviera Ponente, 25 letti. Rispondo solo chi dispone garanzie. — Scrivere cassetta 1063 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 4014 G

MERCERIE e confezioni avvistosissimo per ritiro commercio rimetto. — Scrivere cassetta 1121 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4004

PERSONA pratica commercio ed amministrazione impiegherebbe qualche mille al tasso commerciale purchè capitale solidamente garantito in casa commercio in Torino che offrisse impiego, posto sicuro. Bachini anonimi. — Scrivere cassetta 1071 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 3669

VERA occasione! Rimettesi subito avviato negozio parrucchiere. Via Massena, 26. 4019

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisto affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI palazzina con giardino, solida costruzione, preferibilmente su corso, da 300 a 150 mila lire. — Scrivere cassetta 1078 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3726

PALAZZINA nuova, nei ambienti, mezza collina, aria saluberrima, vasto giardino, fruttato, vicina futura Esposizione 1911, comodità tramviaria, vendesi causa partenza. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1115 B., Torino. c 3969

VENDO casa di nuova costruzione a 10 camere, 6 cantine, con cortile e giardino tutto cinto, vuddito superiore al 6 0/0. — Via Sesia, 35, B.ra di Milano. Rivolgersi al proprietario. 3669

VENDESI, affittasi piccolo villino via Romani, 30, giardino, comodità moderne. c 3762

TERRENO d'angolo, 1000 mq. entro cinta, bellissima posizione, vendesi. — Scrivere cassetta 1402 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2958

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI 1° Aprile alloggio signorile, 9 camere, grande terrazzo, 1° piano. Corso Dante, 41, c 4030

ALLOGGI piccoli, via Pinerolo, 19 angolo corso Vercelli, con tutte le comodità moderne. c 3005

CERCASI per il 1° aprile alloggio signorile, 9-10 ambienti. — Rivolgersi Eredi Mongliano, via Genova, 1, Torino. c 4000

D'AFFITTARE via Corte d'Appello, 2, alloggio 11 vani, 2 ingressi sul pianerottolo. c 3581

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO elegantemente mobiliato: tre camere, cucina, gas. — Via Lagrange, 13, portinaio. 3664

GIOVANE serio impiegato desidera tranquilla, conveniente camera, pensione, passeggi S. Teresa, presso distinta piccola famiglia. — Indirizzare chiare proposte Editore libretto ferroviario 1362, posta, Torino.

VIA Roma, 41, camere mobiliate. 4009

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI circadariali ricerca Compagnia 1865 Vita. Infortuni. Elevatissime provvigioni, cauzione. — Scrivere cassetta 71 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 4011 M

IMPRESA di pubblicità e rappresentanze capoluogo provincia del Piemonte cerca viaggiatore giovane, distinto, volonteroso. Stipendio e provvigioni. Inviare domanda, referenze. — Scrivere cassetta 1444 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3054

PROVVETTO commerciante, conoscenza italiano, tedesco, offresi quale rappresentante, oppure viaggiatore Italia, estero. — Offerte 1405, *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 4040 F

Annunci Vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALMESE — Passeggera indisposizione visionami ritirar precedentemente desiderassima. Giunsemi inoltre illustrata; carina davvero! Ringraziti tutto cuore. Scrivoti lungamente, quantunque addolorami immeritate, ingiuste supposizioni. Perchè dubitar sempre sincerità affetto? Quanto sarei felice avessi meco maggior fiducia! Assicurandoti bramo leggerti..... Caramente salutandoti..... Affettuosissima..... Adios vidita..... c 4035

ATTIVISSIMO giovane prendesi ore serali, giorni festivi, disegni, scritturazioni. — Sannazzari, posta, Torino. 3673

CERCASI tornio 4 a 6 tasti in buono stato. — Offerta posta, Moncalvo. c 3903

MANCIA competente a chi consegnerà al Bureau dell'Hôtel Fiorina, un bastone d'oro con stemma, stato smarrito la sera del 4 corrente. c 4046

MARGHERITA 77 — Troverà lettera posta P..... Ritardai perchè assente Milano; lei pure ritardò. Affettuosi. T. c 3955

MOTO Peugeot 1905 4 HP. magneto; prezzo mite. — Chiaro Luigi, corso Valdocco, 5. c 3640

MOTOCICLETTA, buono stato, 3 1/2 presso straordinario. — Rivolgersi Gaidano Remigio, via Pinerolo, Moncalieri. c 4026

MOTORE, 1/2 cavallo, cercasi d'occasione. — Scrivere Fabius, 25, posta, Torino. c 4053

OCCASIONE per sposi. Vendesi elegante mobilio camera matrimoniale a per sala. — Via Riberi, 5, Alluvione. c 3985

OCCASIONE — Attacco postiere, servizio completo 12 persone, argentatura finissima, stile Edoardo Settimo, 63 pezzi, urgendemi denaro, sacrificio L. 175. — Scrivere cassetta 1118 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4028

TORINO vendidesi — Legal cordialità inaudita. Ricordati, nessuno può essere condannato senza giustificarsi; ho prove indiscutibili mia innocenza. Fui lontano; tu stessa fosti lontana e malata. Mai ti sfuggii; sola mai vidii. Lungimi mesi pubblicai senza ricevere parola tua, e pure conoscesti sempre costituere idesio affetto intenso inconcellabile. 4027

TRENTENNE lavoratore, impiegato governativo, emma 5000 desidererebbe conoscere scopo matrimonio signorina, giovane vedova, distinta famiglia, dote. Ritiro posta 11 febbraio, Socrate, Genova. 4013 G

UNA

PASTIGLIA VALDA

IN BOCCA

È la certezza di preservarsi
dal Mali di Gola, Raffreddori di testa, Raucedini, Laringiti, Bronchiti, Catarri, Pneumoniti, ecc.

È la repressione istantanea
degli accessi d'Asma, delle Crisi Enfisematiche, dell' Oppressione qualunque ne sia la forma.

È ricorrere al solo medicinale
che possa guarire le malattie della Gola, dei Bronchi e dei Polmoni.

PERCHÉ?

Perché Soltanto le

PASTIGLIE VALDA

sono composte d'estratti di piante *balsamiche* e *odorifere* che penetrano nelle più piccole ramificazioni dell' apparecchio respiratorio.

DOMANDATE, ESIGETE in tutte le Farmacie:

una Scatola di Vere "*PASTIGLIE VALDA*"

al prezzo di lire **1.50**

portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante:
H. CANONNE, farmacista, 49, rue Réaumur, Paris.

IN VENDITA
presso Candiani Giacobi Bocci, 9, Via Borromei a Milano
e loro Succursali a Roma, Napoli, Bari, nonchè presso
tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia

I CAPELLI BIANCHI

e la BARBA diventano: biondi, castani chiari, ed castani e neri, previa il primitivo colore nocciola rossigno, biondi, lucenti, in virtù della premiata pomata e TINTUROL, a unica a base d'erbe, che conosciuta, soppianterà tutte, indistintamente, le dannose tinture in liquido. Si applica con qualsiasi pettine o spazzolino, con sporca nè macchia. È resistentissima, talchè un'applicazione dura tre mesi. L'entusiasmo di chi l'usa è ognor crescente, le chiamano addirittura miracolosa. I nostri migliori clienti sono farmacisti, medici, ecc., che l'hanno in loro mani, stupefatti dal meraviglioso risultato, che elogiano nelle ripetute lettere d'ordinazioni visibili a tutti. Vasetto per sei mesi L. 2,75; per un anno L. 5. — LABORATORIO CHIMICO NAZIONALE, Via Varese, 18 Sc., Milano. 3945

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella»
ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO
Provatelo sulla pasta al ragù? Migliora all'istante tutte le minestre

Ristorante CAMOSCIO via Belzezia, 9, ang. via Corte d'Appello
Colazione L. 1,50, Pranzo L. 2,50; antipasto, minestra, due piatti cucina guerniti, dolce, dessert, vino. 10 cent. L. 12,50, 10 pranzi L. 18, Pens. da L. 50-60 in più 2110

CONSORZIO SANITARIO di Vico Canavese

È vacante la carica di medico del suddetto Consorzio, con lo stipendio di lire 1600 lorde, per i soli poveri. Le domande dovranno essere presentate prima del 15 marzo p. v. 3929

Il Presidente: BARIO.

Il vero VERO e GENUINO
L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER
(Taffetà dei Turisti)
contro I CALLI-INDURIMENTI è quello i di cui rotoli, oltre al marchio da fabbrica («ALPINISTA» sovrapposto alla firma L. LUSER), portano ESTERIORMENTE (sull'istruzione che li ravvolge) ed INTERNAMENTE (sull'astuccio in cartone) la marca depositata (riprodotta qui in fianco), della Ditta A. MANZONI & C. di Milano, Roma, Genova, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.
Rotolo L. 1,40 e franco per posta contro vaglia di L. 1,65. 30730

Per forzato ritiro dal Commercio
VETRINE - BANCHI - SCAFFALI e MERCI da vendere
Confetteria Zapelloni, Via Po, 39, Torino 3530

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 3039

VILLA DI TROFARELLO SALUTE
Per Malattie Nervose e Mentali
Direzione sanitaria | Prof. Dott. P. Benedetto, Dott. G. Bentschelin, Dott. C. E. Marinet
Direttore amministrativo: P. F. Cordero.
Recapiti: Trofarello (telefono) — Torino, via Gaudenzio, 23 — Farmacia F. Torta, via Po, 1. — Dott. C. E. Marinet, corso Re Umberto, 17. 209

Impotenza e Sterilità
curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, rinforzando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, RESTITUTI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale. Polluzioni e Nevrastenia. MILANO, vicolo San Zeno, 4. — Anni 30 di splendidi risultati.
Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 15. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio.

FOSFOROGENO
GENERATORE DI FOSFORO E DI SANGUE NUTRIMENTO DEI NERVI
IN TUTTE LE FARMACIE
Flacone L. 2,50 per Posta L. 3,00
CAV. CARLO FISSORE - GENOVA

FO FOS ALIMENTO DEL CERVELLO RO GE NO

FOSFOROGENO
VIVIFICATORE DEL PENSIERO E DI TUTTE LE ENERGIE UMANE
IN TUTTE LE FARMACIE
Flacone speciale L. 6,00 per posta L. 6,50
Posta Lettere Chiasso FISSORE - GENOVA

Concessionaria per Torino UNIONE FARMACEUTICA, via Alberi, 23. 549

GIOIE D'OCCASIONE
Compera bene e vende
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°
Oro, Argenterie, Pollizze *Monte di Pietà*. Fabbrica di gioielleria. 158

EMPORIO MOBILI
prezzi economicissimi per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. c 752

Via Finanza, 1 si può vendere buona ora, gioie e Polizze Monte di Pietà 3625

DESTINO
Consulti colle carte sull'avvenire e L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 37, p. 2°, Torino. c 1116

IMPOTENZA
varicocele, polluzioni, spermatorrea, nevrastenia genitale e impotenza sessuale qualunque debolezza virile causata dall'età, abusi, onanismo, con frigidità sessuale (maschile e femminile) e sterilità.
Guarigione certa coll' "ATA" *Polvere finissima rinvigorente garantita innocua d'effetto immediato e duraturo.*
I casi più disperati e ribelli a tutte le altre cure, sono inalmente vinti dalla straordinaria efficacia dell' "ATA". — Un flacon L. 7,50. — Gratis schiarimenti e numerosi epistolici con certificati. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 38 - MILANO.

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 19 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19 135

Anistamina Tubercolosi
Rimedio specifico della
preparato esclusivamente dal Dottore Carlo Marchesini di Genova, agisce **Efficace - Pronta - Sicura**
Deposito: Ricardo Ghio - Via Maragliano 7-2, Genova.
Una bottiglia (15 giorni circa di cura) Lit. 15.

SOCIETÀ TORINESE di Panificazione Pasticceria ed Affini
in liquidazione.
Vendonsi a trattative private:
Un Chassis Automobile Rotore "De Dion" 8 HP.
Diversi Registratori di Cassa della "National Register Cass Co."
Un'Impastatrice tipo "Meschini" per 300 chili di farina.
Mobili d'Ufficio — Orologio di Controllo.
Visibili tutti i giorni non festivi dalle ore 14 alle 17, in Via Botero, N. 1.
Il Liquidatore. 4045

NON USATE PIU' POMATE
nè unguenti, perchè sono vecchie formole non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa rimedio composto di vegetali radicali, senza grasso nè odore, approvata americana dal Doctor Alberto France. Con un solo flacone vedrete subito l'allontanarsi quasi istantaneo qualunque malattia della pelle, rughe, pruriti della vecchiaia, goloni, screpolature, pitiaia, eruzioni, pruriti, tigna, forfora, scottature, ardori ai piedi, brucciori alle cosce, malattie segrete, malattie interne e qualunque arpolismo.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. gde. L. 4,50
Flac. dop. L. 2,50
Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Palazzo - Farmacia Tarioni, piazza San Carlo - Pagliari e Almasio.

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA - Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Medico specialista, via XX Settembre, 52, piano nobile, dalle 13 alle 17. 3557

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi
Guarigione sicura della *Blenorragia* cronica.
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16 13458

LA FABBRICA DEL MOBILIO
Giuseppe GELESTINO, Torino
Via XX Settembre, 49-51
Via San Donato, 40 bis
MOBILI artistici e comuni
Listini, Schizzi, Preventivi a richiesta
Telefoni 11-12 e 27-90.

La Macchina da scrivere IDEAL
la più moderna, a più solida costruzione di scrittura visibile
TRIONFA E S'IMPONE
Oltre 50.000 in uso da Ministeri, Avvocati, Ingegneri, Banchieri, Viaggiatori, Privati, ecc. Concessionario esclusivo per l'Italia: Cav. GUSTAVO HERMANN, via S. Margherita, MILANO. Recapito a TORINO: Piazza Castello, 22. — Si spedisce il catalogo franco. 1187

Appendice dalla *Stampa* (81

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di PONTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Avanti!

Cinque minuti dopo la vettura, lanciata a tutta carriera, sboccava sul quai della piazza della Concordia e via verso la barriera di Passy.

La notte si era fatta buia ed i viaggiatori non avevano ancora scambiato parola. Il capitano di vascello, incantucciato nel suo angolo, imbacuccato in un ampio mantello, pareva poco disposto ad intavolare conversazione. Sartilly, pensieroso, guardava vagamente il Trocadero, per ove la vettura passava in quel momento. Chateaubrun s'agitava e si volgeva ora all'uno ora all'altro dei suoi vicini, mostrandosi dispostissimo a chiacchierare. Il sigaro gli suggerì il pretesto che andava cercando.

— Suppongo, signore, che il fumo non vi darà noia — disse al viaggiatore di destra. — Avrei dovuto chiedervelo prima, ma sono militare e mi sembra che debbano fumare tutti.

Il tabacco non mi dà punto noia, signore: io sono marinaio — disse laconicamente lo straniero.

Chateaubrun trovò in quella breve risposta la parola che poteva servire di punto di partenza ad una lunga conversazione, e vi si attaccò subito.

— Oh, allora, signore, — esclamò, — abbiamo certamente delle conoscenze comuni, quantunque la cavalleria non abbia molto rapporto colla marina. Il mio reggimento, il 7.o ussari, era tre anni fa di guarnigione a Poolivy, ed il mio squadrone è stato in distaccamento a Brest per sei mesi. Vi conosco tutti: i signori di Kerval, di Locludy, di Penhosl.....

— Da vent'anni non sono più stato a Brest e non vi conosco più nessuno — interruppe il viaggiatore per arrestare quella nomenclatura cavata dall'annuario della Bretagna.

— Ma non ci ritornate almeno, — riprese Chateaubrun, molto sconcertato di quella freddezza inglese.

— No, signore, sono addetto al porto di Tolone, e vado a compiere una missione speciale sulle coste dell'Oceano.

Dopo questa frase, pronunziata con tuono poco incoraggiante, il marinaio si accoccolò nel suo cantuccio, come un uomo che ha risoluto di dormire.

Chateaubrun, irritato, cominciò a fischiettare fra i denti alcune battute di fanfara, mentre pensava a quale stratagemma dovesse ricorrere per sciogliere la lingua al suo vicino prima della fine del viaggio. Ma fu per lo non trovò nulla, e siccome anche Sartilly s'era addormentato ed egli pure sentivasi molto stanco, si rassegnò a dormire come gli altri.

Due minuti dopo il capitano russava con una meravigliosa regolarità, la vettura correva con gran rumore di sonagli giù per la via di Versailles e gli alti alberi che precedono la città dai regi viali fuggivano a destra ed a sinistra come fantasmi. Talvolta la luce che irradiava da una taverna illuminava per un tratto l'interno del *coupé*, ma poi tutto rientrava nell'oscurità.

Quei bagliori avevan senza dubbio svegliato l'ufficiale di marina, poichè i suoi occhi brillavano nell'ombra, e quando una ondata di luce rischiarava la vettura, egli guardava i suoi compagni di viaggio con profonda attenzione.

. . . . . .

— Ma codesti cavalli han le gambe di piombo; arriveremo al cambio con venti minuti di ritardo!

— Eppure, corriere, v'assicuro che erano in iscuderia fin da ieri sera alle sette.

— Ciò non mi riguarda, e tu dirai al tuo padrone che lo faccio rapporto.

— Ci pensi lui. Perchè affitta le sue bestie a dei milordi che pagano dieci lire di più per fare il viaggio in tre quarti d'ora?

Questo dialogo, accompagnato da scalpitio di cavalli e da imprecazioni, svegliò Chateaubrun nel più duro del sonno. Si fregò gli occhi e guardò intorno. I suoi due compagni di viaggio dormivano e parevа, che dormissero profondamente. Le lanterne del *coupé* rischiaravano un gruppo di cavalli da posta sulla porta d'una scuderia aperta ed alcuni uomini in giubba che si aggiravano per la strada. Ogni tanto un cavallo si scoteva facendo vibrare tutti i sonagli del collare. Il corriere, imbacuccato, nel suo mantello, col berretto sugli orecchi, ocellava, borbottando, i postiglioni rattrappiti.

Era il noto quadro dei viaggiatori di una volta: il cambio notturno colla casa rurale addormentata, la strada bianca, che si perde giù in fondo nei boschi oscuri, e l'abbaiare lontano di un cane per la campagna.

— Postiglione, dove siamo? — chiese Chateaubrun, abbassando il vetro dello sportello e sporgendo fuori la testa.

— A Conterne, — rispose la voce di un garzone di scuderia.

— Quest'informazione non m'informa di nulla. — brontolò il capitano, ritirandosi per richiudere il vetro.

— Se il signore vuol discendere per sgranchirsi le gambe, — disse cortesemente il corriere, — credo che sarebbe questo il momento. Quelle marmotte ci faranno perdere qui almeno quattro minuti.

— Volentieri. — rispose Chateaubrun, scavalcando delicatamente le gambe del suo amico, che non s'era mosso al rumore fatto dal corriere nell'aprire lo sportello.

Sceso di vettura, battuti i piedi più volte a terra e stiracchiate le braccia, il capitano si sentì meglio di corpo e di mente, nè credette cosa inutile far due chiacchiere.

— Si vede che avete fatto il soldato voi, — disse militarmente al corriere, di cui voleva accaparrare l'amicizia.

Questa frase aveva toccato la corda sensibile dell'egregio postiere, giacchè egli alzò fiero il capo, e rispose con visibile soddisfazione:

— Sì, capitano: sette anni, di cui tre come maresciallo d'alloggio al 5.o Cacciatori d'Africa, ed è certo che se avessi avuto un plotone al mio comando.....

— Il fatto sta, mi pare, che questi cavalli non abbiano troppa voglia di camminare; son belle e molto strapazzate. Hanno forse trasportato ieri il presidente od il generale?

— Oh, per le autorità nessuno si scalmana, e non si lavora di frusta se non quando vi sono buone mancie. Sembra che vi sia un inglese, che corre verso Brest in un carrozzone pesante come un carro. Ha sei cavalli, paga a qualunque costo il cavallo di rinforzo, e dà dieci franchi di mancia al postiglione. Figuratevi come vien portato?

— Ah! — disse il capitano, fattosi più attento. — egli corre verso Brest, ed ha tanta furia?

(*Continua*).